



**Università Degli Studi “G. d’Annunzio”**

**Chieti –Pescara**

---

**Dipartimento di Economia Aziendale**

**Corso di laurea in Servizio Sociale**

**Tesi di Laurea**

**VIANDANTI. CAMMINI SOCIO-PEDAGOGICI NEL LAVORO RIEDUCATIVO  
CON GIOVANI AUTORI DI REATO**

**Relatore**

**Prof.ssa Luana Di Profio**

**Laureando**

**Alessandro Taraborrelli**

**Matricola**

**3185704**

---

**ANNO ACCADEMICO 2018/2019**

## INDICE

### PRIMA PARTE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	4
---------------------------	---

#### **CAPITOLO 1**

<b>IL CARCERE: ORIGINI STORICHE, FUNZIONI, POLITICHE, LEGISLAZIONE</b> .....	7
--	---

1.1 Premessa.....	7
1.2 Cenni storici sulle prigioni.....	10
1.3 Le funzioni della pena.....	14
1.4 L'ideologia del trattamento.....	15
1.5 Gli attuali sviluppi di politica penale.....	17
1.6 Dalla Riforma dell'Ordinamento Penitenziario agli Stati Generali sull'Esecuzione Penale.....	21
1.7 La giustizia penale in favore dei minori e la giustizia riparativa.....	24

#### **CAPITOLO 2**

<b>PEDAGOGIA DELLA DEVIANZA E FUNZIONE EDUCATIVA DEL CAMMINO</b> .....	29
--	----

2.1 Dalla pedagogia sociale alla pedagogia della devianza minorile.....	35
2.2 Alcuni principi pedagogici applicati nei progetti di Lungo Cammino.....	36
2.2.1 La resilienza.....	36
2.2.2 L'apprendimento esperienziale e l' <i>outdoor training</i> di Kurt Hahn.....	40
2.2.3 La dilatazione del campo di esperienza. Il contributo di P. Bertolini.....	44
2.2.4 Il viaggio come autotrascendimento .....	47
2.3 Il cammino come strumento pedagogico.....	56

#### **CAPITOLO 3**

<b>IL CAMMINO GIUDIZIARIO: ORIGINI, ESPERIENZE ATTUALI, SVOLGIMENTO</b> .....	65
---	----

3.1 Il pellegrinaggio nella storia.....	65
3.2 Le origini dei pellegrinaggi giudiziari.....	69
3.3 Alcune esperienze attuali di Cammino Giudiziario in ambito europeo.....	73
3.3.1 Belgio: Associazione Alba-Oikoten.....	73
3.3.2 Francia: Associazione Seuil.....	81
3.3.3 Italia: a) Associazione 'Lunghi Cammini' .....	86

b) La Cooperativa ‘L’Oasi’ e il Progetto Reset.....	88
3.4 Il Progetto ‘Between Ages’.....	90
3.5 Il Cammino Giudiziario: funzioni, fondamenti educativi e riabilitativi, prospettive.....	93

## **SECONDA PARTE**

### **CAPITOLO 4**

<b>RACCONTI DI CAMMINO.....</b>	<b>104</b>
4.1 Premessa.....	104
4.2 Il Cammino di Hxxx e Massimo.....	110
4.3 Le parole di Hxxx: il mio viaggio in Spagna.....	126
4.4 Il Cammino di Mxxx e Alberto.....	129

### **CAPITOLO 5**

<b>INTERVISTE.....</b>	<b>149</b>
5.1 Isabella Zuliani.....	149
5.2 Marco Catalano.....	155

<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>161</b>
-------------------------	------------

<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>164</b>
--------------------------	------------

## INTRODUZIONE

L'argomento nasce dalla passione per il cammino come attività fisica e meditativa e dall'aver sperimentato su me stesso i benefici di un cammino a piedi di circa duecento chilometri; ma anche dal vivo interesse per il tema del recupero sociale di chi, soprattutto in età precoce, è incorso in comportamenti devianti. Difatti, il tipo di cammino di cui si parla nel presente lavoro ha una finalità specifica, che è quella di rieducare e riabilitare alla vita sociale giovani cui sia stata data la possibilità della messa alla prova, prevista nel nostro ordinamento dall'art. 28 del D.P.R. n. 448/1988. Un modello di cammino che in Italia è ancora in fase di sperimentazione, sebbene, grazie al lavoro prezioso dell'Associazione 'Lunghi Cammini', ha trovato le prime applicazioni anche in campo giudiziario.

Le prime esperienze di lungo cammino con finalità socio-pedagogiche e come alternativa alla pena detentiva si devono all'operato dell'Associazione Oikoten, che dal 1982 propone ad adolescenti e giovani adulti entrati nel circuito penale il Lungo Cammino come misura di messa alla prova.

Proprio per l'intima connessione tra il cammino e la sua propensione a fungere da strumento rieducativo anche in chiave di esecuzione penale, il primo capitolo vuole essere una riflessione approfondita sulle origini del carcere e la sua legittimazione da un punto di vista filosofico, criminologico e, ovviamente, giuridico. Da questa analisi emerge che ad oggi la risposta punitiva dello Stato sotto forma di pena detentiva non è l'unica possibile, anzi costituisce l'*extrema ratio*, soprattutto a seguito della riforma dell'Ordinamento penitenziario attuata dalla Legge n. 354 del 1975 e dalle successive modifiche. Nuovi scenari e modelli di giustizia penale si sono andati consolidando, per quanto in Italia il favore verso siffatte misure di decarcerizzazione e di giustizia riparativa risenta parecchio degli alterni umori

che politica ed opinione pubblica manifestano rispetto a temi quali la sicurezza pubblica e il reinserimento sociale di chi abbia commesso un reato.

Il secondo capitolo parte da una panoramica sull'oggetto di studio della pedagogia sociale per addentrarsi nelle tematiche che interessano una branca speciale della pedagogia, quella che tratta della devianza in genere e di quella giovanile in particolare. Se molti dei principi e costrutti che sono alla base dei progetti formativi di cammino giudiziario sono il frutto di elaborazioni maturate in campo pedagogico, psicologico e sociologico, io ho voluto soffermarmi su alcune in particolare: la resilienza, l'apprendimento esperienziale, la pedagogia dei ragazzi difficili di P. Bertolini, la prospettiva del viaggio quale fonte di autotrascendimento. Un'ultima parte è dedicata al cammino come strumento e luogo pedagogico, nel quale le categorie di *spazio* e di *tempo educativo* sono rivoluzionate e le modalità di apprendimento totalmente innovative. Il Cammino diventa così campo esperienziale su cui testare le possibilità di crescita personale, sperimentare un diverso rapporto con la corporeità, vivere la relazione col mondo in un contesto inedito che riserva sorprese ed impone prove. In questo senso, vi è un'attitudine del Cammino a fungere da rito di passaggio verso un nuovo modo di guardare al mondo e a se stessi.

Il terzo capitolo si sofferma sulle esperienze maturate in ambito europeo, con particolare riferimento a quelle realtà (Belgio e Francia) dove si è sviluppato il modello del lungo cammino a scapito di altri di durata più breve, nella convinzione che solo il cammino di lunga durata (due-tre mesi) sia in grado di provocare un cambiamento reale nel giovane che affronta la messa alla prova. In Italia, l'Associazione Lunghi Cammini, pur risentendo molto dell'impostazione metodologica dei modelli belga e francese, è aperta anche a progetti di breve durata e per adolescenti problematici ma non necessariamente coinvolti in procedimenti penali. Si tratterà del progetto 'Erasmus+' Between Ages che rappresenta un buon esempio di lavoro in rete tra le associazioni più

significative a livello europeo che si interessano di cammini socio-pedagogici, con l'obiettivo di consolidare tale modello a livello istituzionale quale alternativa alla pena detentiva o ad altre pene di contenuto più retributivo che riabilitativo.

Il capitolo quarto riporta alcune esperienze di cammino raccolte in forma di diario di bordo e pubblicate dall'Associazione 'Lunghi Cammini', grazie alla quale tali esperienze hanno potuto vedere la luce. In particolare, ho voluto sottolineare i passaggi più significativi di uno di questi racconti, per testimoniare dei momenti e delle fasi che un cammino stimola: la partenza, le prove di fatica, gli incontri, l'accoglienza, il rapporto con l'accompagnatore, la separazione, il ritorno...

L'ultimo capitolo contiene alcune interviste: una alla persona senza la quale l'Associazione 'Lunghi Cammini' non esisterebbe, Isabella Zuliani; un'altra a Marco Catalano, psicologo e collaboratore dell'Associazione 'Lunghi Cammini'.

**CAPITOLO 1**  
**IL CARCERE: ORIGINI STORICHE, FUNZIONI, POLITICHE,**  
**LEGISLAZIONE**

**1.1 *Premessa***

Quando si parla di pena, è difficile non associarla al carcere. Il nostro ordinamento penitenziario è ancora oggi concepito quale sistema carcerocentrico, dove il massiccio ricorso alla pena detentiva pare risultare necessitato dal prevalere della funzione retributiva su quella riabilitativa, nonostante le varie riforme succedutesi dal 1975 ad oggi abbiano tentato di applicare il principio scolpito nell'art. 27, comma terzo, della Costituzione, secondo cui 'le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato'.

Ad ogni modo, la pena presume che a monte vi sia stata una condanna irrogata da un giudice competente per ciò che riguarda l'accertamento dei reati. Solo in presenza di una sentenza passata in giudicato, dunque non più suscettibile di impugnazione nei diversi gradi di giudizio, che accerti la responsabilità del reo, si passa alla fase successiva che riguarda l'esecuzione della pena.

La fase dell'esecuzione penale è governata da un complesso di norme che formano il cosiddetto ordinamento penitenziario. Come vedremo in seguito, molte sono le fonti che concorrono alla formazione di siffatto ordinamento: norme sovranazionali (Convenzioni ONU, norme comunitarie), nazionali (Costituzione, leggi e decreti legislativi, regolamenti), ministeriali (tipiche le lettere circolari del Dipartimento dell'Amministrazione Penale, facente parte del Ministero della Giustizia).

Sebbene nel corso della tesi ci si occuperà di come, ma soprattutto se sia possibile rieducare chi è stato condannato per aver commesso un reato, va da subito constatata la difficoltà di portare a termine un percorso rieducativo in un contesto particolare come il carcere. Difatti, l'istituzione penitenziaria rientra a pieno titolo tra quelle che Erving Goffman denominò *istituzioni totali*, intendendo per esse il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone destinate a condividere una situazione comune dovendo far parte di un regime chiuso e formalmente amministrato<sup>1</sup>.

Caratteristiche di un'istituzione totale sono:

- Tutti gli aspetti della vita si svolgono nello stesso luogo e sotto la stessa unica autorità.
- Ogni fase della vita giornaliera si svolge a stretto contatto con un gran numero di persone, trattate tutte allo stesso modo ed obbligate a fare le medesime cose.
- Le diverse fasi delle attività giornaliere sono scandite rigorosamente da un programma prestabilito ed imposto dall'alto per mezzo di un sistema di regole formali la cui esecuzione è demandata ad uno specifico corpo di addetti (nelle carceri italiane, la polizia penitenziaria).
- Le attività forzate sono organizzate secondo un piano razionale per adempiere ad uno scopo ufficiale dell'istituzione.

---

<sup>1</sup> E. Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali*, tr. It. Einaudi, Torino 1968.



Date queste peculiarità, il binomio sicurezza/rieducazione rappresenta per molti un ossimoro. Va peraltro detto che questa è solo una delle tante ambivalenze che connotano la legislazione penitenziaria. Un'altra notevole è quella rappresentata dalla commistione dei due modelli considerati prevalenti, quello retributivo<sup>2</sup> da una parte e quello riabilitativo<sup>3</sup> dall'altra; e dall'avvicinarsi, nelle politiche criminali di questo o quel governo, ora dell'istanza general-preventiva, ora di quella special-preventiva.

A tale riguardo, le sanzioni penali sono potenzialmente in grado di esercitare un'attitudine preventiva in due distinti momenti: il primo, nel quale la minaccia della sanzione tende a dissuadere la generalità dei consociati dal commettere reati (prevenzione cd. generale); il secondo, in cui l'irrogazione concreta della pena serve a impedire al singolo autore del reato che torni a delinquere (prevenzione cd. speciale)<sup>4</sup>.

---

2 Il **modello retributivo** deve molto ai contributi teorici della Scuola Classica, maturata nell'ambiente politico-culturale illuminista. Secondo questa impostazione, essendo l'uomo assolutamente libero nella scelta delle proprie azioni, il fondamento del diritto penale va ricercato nella responsabilità morale individuale, intesa come rimproverabilità per il male commesso (concezione etico-retributiva della pena). Nel sistema di pensiero di Carrara e dei suoi seguaci, la pena deve tendere alla retribuzione del male compiuto; una pena a sua volta afflittiva, personale, proporzionata, determinata e inderogabile. Secondo F. Mantovani, *Diritto penale, parte generale*, CEDAM, Padova 1992, p. 560 e s., questa Scuola non è esente da numerosi limiti, tra cui aver relegato il diritto penale nella sfera astratta di un diritto naturale razionalistico lontano dalla realtà naturalistica; essersi disinteressato della fase esecutiva della pena, dunque della finalità di recupero del reo, in quanto per i classici la vicenda processuale del reo termina con il passaggio in giudicato della sentenza.

3 Il **modello riabilitativo** si è consolidato anche grazie alla Scuola Positiva, di cui facevano parte studiosi quali Lombroso, Ferri e Garofalo. Fortemente influenzata dal positivismo metodologico in auge verso la fine del XIX secolo, tale Scuola propugnava il principio del determinismo causale alla base dell'azione umana. Corollari di un simile approccio filosofico sono: 1) il reato non è più qualificato come ente giuridico autonomo rispetto all'agente, ma come fatto umano che trova spiegazione nella struttura bio-psicologica del delinquente, espressione della sua pericolosità sociale; 2) tale pericolosità sociale prende il posto della volontà colpevole, della responsabilità morale e dell'imputabilità; 3) al posto della pena retributiva viene sostituendosi un sistema di misure di sicurezza. Anche qui, tuttavia, possiamo individuare una serie di limiti intrinseci, tra cui l'aver deresponsabilizzato l'individuo, aver messo in secondo piano le garanzie di legalità e di certezza in nome della difesa sociale: più che la colpevolezza per il fatto commesso, contava la pericolosità sociale, col paradosso di assoggettare a misura di sicurezza anche chi non avesse commesso alcun reato.

Anche la teoria del doppio binario, recepita nel Codice penale del 1930, fa sue ulteriori ambiguità intrinseche ad un sistema che applica la pena intesa in senso retribuzionistico e al contempo la misura di sicurezza con finalità di riabilitazione sul piano sociale. L'applicabilità ad un medesimo soggetto di entrambe queste misure, aventi come presupposto la pena la libertà del volere e la colpevolezza, la misura di sicurezza la tendenza deterministica a delinquere e la conseguente pericolosità sociale, sembra alludere ad una concezione dell'uomo quale essere diviso in due, libero e responsabile per un verso, determinato e pericoloso per un altro<sup>5</sup>.

## 1.2 Cenni storici sulle prigioni<sup>6</sup>

La parola 'carcere', bandita dal nuovo ordinamento penitenziario, deriva dal latino 'carcer', che ha radice nel verbo 'coercio', il quale esprime il significato di rinchiudere, restringere. Secondo alcuni, invece, deriverebbe dall'ebraico 'carcar' (tumulare, sotterrare), il che sembrerebbe riconnettersi alle prime testimonianze rinvenute di luoghi ricavati nelle profondità della terra.

Le prime notizie precise sulle prigioni sono contenute in fonti che fanno riferimento alle civiltà greca e romana. Tuttavia, il carcere per esse non aveva alcuna finalità punitiva, semmai serviva '*ad continendos homines, non ad puniendos*'.

A detta di molti studiosi<sup>7</sup>, il principio finalistico del carcere quale istituzione deputata all'espiazione della pena risale alla Chiesa delle origini, ed

---

4 Per approfondimenti, G. Fiandaca – E. Musco, *Diritto penale. Parte generale*, Zanichelli Editore, Bologna 2001.

5 G. Fiandaca – E. Musco, *Op. cit.*, 649.

6 I due testi più importanti dedicati allo sviluppo storico della pena carceraria sono senz'altro G. Rusche – O. Kirchheimer, *Pena e struttura sociale*, Il mulino, Bologna 1978 e M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976.

7 In questo senso si veda E. Mauceri, *Pedagogia e contesto penitenziario: alcune riflessioni sul significato e il ruolo dell'educazione in prigione*. *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n. 1/2001, p. 297 e ss., a cui si rimanda anche per i testi richiamati in nota.

è stato successivamente regolamentato dal diritto canonico con riferimento al ricorso alle pene afflittive sia per i chierici che per i laici macchiatisi di peccati puniti con la detenzione in monastero<sup>8</sup>.

Nel periodo medievale, la pena era informata al principio della vendetta privata, per cui non vi era spazio per l'affermarsi di un regime carcerario. Fu solo verso la fine del Medioevo che si poterono intravedere sanzioni simili al carcere, quali la 'preson cortese' veneziana, la galera a remo, la gabbia e l'immuramento<sup>9</sup>.

Bisognerà attendere il XVIII secolo e l'Illuminismo perché il carcere perda almeno in parte quelle qualità di crudeltà ed abiezione ad esso tradizionalmente associati. Siffatto mutamento si deve in particolare alla diffusione delle opere di due insigni filosofi, Cesare Beccaria in Italia<sup>10</sup> e John Howard in Inghilterra<sup>11</sup>.

Se all'Illuminismo si deve l'affermarsi del giusnaturalismo e del razionalismo, con tutto ciò che ne consegue in termini di diritto mite, un altro importante contributo alla nascita del carcere moderno va rintracciato nella riforma protestante, secondo la quale spetta agli esseri umani elevarsi dallo

---

8 Fanno notare C. Brunetti, M. Ziccone, *Manuale di diritto penitenziario*, La Tribuna, Piacenza 2004, p. che 'fin dai tempi apostolici vigeva per i religiosi e gli assimilati l'istituto della *detrusium in monasterium*. Ogni monastero aveva la prigione preventiva e la repressiva (*carcer formalis*): quest'ultima, anche perpetua, per effetto della sentenza *vade in pace*, si scontava in un luogo sotterraneo, simile ad una tomba, in cui i condannati vivevano soli ed abbandonati'.

9 Fra le prigioni più famose dell'epoca costruite con finalità detentive ricordiamo, in Francia, la *Conciergerie*, inizialmente locali di abitazione del sovrintendente del palazzo reale adibita a carcere dal 1360, e la Bastiglia, costruita nel 1369: la prima riservata ai detenuti comuni, la seconda ai detenuti politici.

10 All'opera di C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, pubblicata nel 1764, si devono alcuni dei principi che verranno a far parte della tradizione culturale giuspenalistica, in particolare di quella facente capo alla Scuola classica di Francesco Carrara. Quanto alle caratteristiche della legge penale, essa deve caratterizzarsi per chiarezza, precisione, astrattezza e generalità delle sue norme; sul piano sanzionatorio, fu stabilito il principio dell'utilità e necessità della pena.

11 L'opera è *The state of the prisons* del 1776. Dopo aver fatto una disamina impietosa delle condizioni carcerarie nel suo paese, Howard propose l'edificazione di strutture appositamente riservate all'espiazione di pene detentive e la costruzione di un nuovo modello di privazione della libertà.

*status naturae* allo *status gratiae*: determinante in questo senso diventa l'apporto del singolo alla propria salvezza attraverso le proprie azioni.

Il carcere modernamente inteso venne diffondendosi proprio nei paesi fortemente influenzati dal credo protestante: emblematico di questa nuova epoca il *sistema filadelfiano*, avviato nel 1790 nel penitenziario di Walnut Street, fondato nella città di Filadelfia in Pennsylvania ad opera dei quacqueri, alla cui base vi è l'idea della risocializzazione dei delinquenti per mezzo della preghiera, dell'isolamento, del lavoro e del silenzio.

Altro modello fu quello auburniano, chiamato così dal nome della città di Auburn, nello stato di New York, dove fu edificato un penitenziario in cui era esaltato il lavoro come mezzo di autodisciplina, di moralità e dunque di trattamento.

Con riferimento ai sistemi filadelfiano e auburniano, fa notare Mauceri che essi intendevano la rieducazione del condannato finalizzata alla correzione del comportamento. A tale scopo, 'applicavano regimi severissimi, dalla segregazione individuale in cella fino all'isolamento assoluto oppure ai cappucci utilizzati nel penitenziario inglese di Pentonville. (...) Questi sistemi, pur se considerabili più umani e civili quando confrontati con le pratiche ancora diffuse all'epoca, cominciarono ad entrare in crisi ben presto. Invece di modificare positivamente il comportamento dei soggetti causarono tra i detenuti un alto numero di suicidi e di casi di pazzia; e quanti di questi riuscivano, invece, ad arrivare al termine della pena, si mostravano più criminali di prima'<sup>12</sup>.

In Europa si diffuse dal 1857 in poi il *sistema irlandese* o progressivo, sorto in Irlanda ad opera di Sir Walter Crofton, ispettore generale delle carceri irlandesi. Tale sistema prevedeva uno *stage* iniziale di otto-nove mesi in regime 'filadelfiano', superato il quale il condannato veniva assegnato al

---

12 E. Mauceri, *Op. cit.*, p. 303.

regime 'auburniano' e successivamente ad un campo di lavoro all'aperto, per ottenere infine la liberazione in prova prima del termine della pena.

Nell'ultimo quarto di secolo, sull'onda delle teorie evoluzionistiche di Darwin e del positivismo di Spencer, si fa largo una concezione diversa della genesi del delitto, associata alle condizioni sociali, psichiche e biologiche del delinquente. L'attenzione si sposta dal delitto al delinquente.

Significativa di questo passaggio, l'elaborazione di forme trattamentali specifiche applicabili soprattutto ai minori delinquenti ed ai malati di mente. Da ricordare la sperimentazione di forme alternative al carcere: nel 1887, in Inghilterra, il *Probation and Offender Act* introdusse la possibilità della sospensione giudiziale della pena detentiva a condizione di accettare di seguire un trattamento esterno.

In Italia, fu Martino Beltrami Scalia, cultore di discipline penali e penitenziarie e criminologo *ante litteram*, a propugnare con forza il nuovo modello riabilitativo. Precedendo i portati della Scuola positiva, in qualità di Ispettore Generale dell'Amministrazione penitenziaria, ritenne di indirizzare gli studi nella direzione dell'uomo delinquente.

I suoi studi furono portati avanti da Lombroso *in primis*<sup>13</sup>, e da tutta la Scuola positiva in seguito<sup>14</sup>. Applicato al diritto penale, il metodo criminologico introdotto da tale Scuola ebbe il merito di spostare l'interesse della dottrina penalistica dal delitto in astratto al delinquente in concreto, oltre che di elaborare una serie di misure per una efficace difesa del corpo sociale.

Ad opera della Scuola positiva, si posero le basi per lo studio scientifico della personalità, ancora oggi premessa fondamentale per elaborare il trattamento individualizzato del reo, avvalendosi di un metodo di analisi multidisciplinare basato sui dati sperimentali dell'antropologia, della fisiopsicologia, della psicopatologia e della statistica criminale.

---

13 C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, 1876.

14 Altre opere fondamentali della Scuola quelle di E. Ferri, *Sociologia criminale*, 1878, e di R. Garofalo, *Criminologia*, 1885.

### 1.3 *Le funzioni della pena*

Si è già accennato al fatto che la pena, così come storicamente si è evoluta, assolve attualmente diverse funzioni tra loro coesistenti. In termini di politica criminale, esse possono ricondursi sostanzialmente a tre componenti essenziali: la **funzione retributiva**; la **prevenzione generale**; la **prevenzione speciale**.

La prima tra queste (la **funzione retributiva**) prevede che tramite la pena si ristabilisca l'equilibrio sociale turbato per effetto del delitto commesso, in questa ottica, il carattere afflittivo non è ancora venuto meno, anzi: tanto più grave è il reato commesso quanto più severa sarà la pena applicata.

La **funzione general-preventiva** svolge invece una finalità intimidativa o deterrente. In questo caso, la minaccia della pena serve a distogliere i consociati dal commettere reati. La sua è quindi un'efficacia *erga omnes*, destinata a produrre i suoi effetti nei riguardi di tutta la collettività, prima ancora che qualsiasi reato venga commesso. Da questo punto di vista, si è soliti affermare che la pena avrebbe altresì un'attitudine culturale, di promozione di valori sociali.

La **funzione special-preventiva** si riferisce ai singoli autori di reati, dissuadendoli attraverso il trattamento penitenziario dal commettere ulteriori reati. La sua valenza è quella quindi di eliminare o per lo meno ridurre quanto più possibile il fenomeno del recidivismo in un'ottica di difesa sociale.

Ultima solo da un punto di vista cronologico è la **funzione risocializzativa**, sviluppatasi nel corso del XX secolo, per la quale la pena deve tendere al recupero sociale del reo. È quanto ribadisce per quanto riguarda il nostro ordinamento l'art. 27 comma 3 della Costituzione italiana, principio peraltro ulteriormente rafforzato dalla legislazione penitenziaria dal 1975 in avanti.

#### **1.4 L'ideologia del trattamento**

Rispetto alle altre funzioni tradizionalmente associate alla pena, la funzione risocializzativa rappresenta l'elemento più innovativo in tema di filosofia della pena.

Nell'ideologia classica, fondata sul principio etico-retributivo, centrale era il principio della **pena giusta**, fondata su alcune premesse ineliminabili (il delitto è il male e la pena il suo prezzo; il luogo dell'espiazione è il carcere; il proporzionalismo sanzionatorio; il principio della certezza della pena secondo cui al giudice non deve essere concesso alcun margine di discrezionalità nella fissazione della pena; il principio di eguaglianza, per il quale non si fa differenza di trattamento tra condannati: al medesimo reato deve corrispondere la medesima pena, quali che siano le motivazioni che hanno indotto al delitto).

A tale paradigma se ne sostituirà un altro incentrato sul concetto di **pena utile**: non conta tanto la punizione in sé, quanto la sua capacità di eliminare le cause che hanno portato al reato. Il paradigma risocializzativo troverà nei sistemi di *welfare state* instauratisi nel corso del Novecento l'ambiente politico, economico e sociale ideale per la sua affermazione. Difatti, alla base dei sistemi di *welfare* vi è l'idea, del tutto opposta a quella dello Stato liberale, secondo cui è compito dello Stato adottare politiche pubbliche economiche ed assistenziali per rimuovere le cause di disagio sociale ed economico patito dai suoi cittadini (un esempio di tale approccio si ritrova nel secondo comma dell'art. 3 della Costituzione repubblicana italiana).

Nel solco di questo approccio innovativo alla pena, vale la pena menzionare l'opera di Marc Ancel *La nuova difesa sociale*, pubblicata nel 1954. Alla base della **Nuova Difesa Sociale** vi è il netto rifiuto per ogni determinismo in fatto di genesi del delitto e la rivalutazione del concetto di libero arbitrio, anche se in un'ottica diversa rispetto a quella fatta propria dalla Scuola Classica: viene affermata la *pedagogia della responsabilità*, intesa

questa quale fine preminente e fondamento stesso di ogni politica penale. Tale politica, secondo i dettami della Nuova Difesa Sociale, impone allo Stato il dovere di reintegrare l'individuo autore di reato, al punto che per questi può parlarsi di *diritto alla socializzazione*.

Sul piano penale, un simile mutamento di prospettiva equivale a ridisegnare le finalità della pena in senso risocializzante: se occorre tener conto delle condizioni personali e ambientali di disagio di chi delinque, da ciò deriva che tale pena dovrà tener conto di siffatte condizioni ed essere individualizzata sulla base di un giudizio diagnostico sulla personalità del reo, per renderlo così conforme alle regole del vivere sociale. Se ciò non bastasse, accanto ai tradizionali trattamenti intramurari saranno previste anche specifiche misure di trattamento extramurario (tipiche di questo approccio le misure di decarcerizzazione di cui si parlerà in seguito).

Questi principi, tradottisi in una vera e propria **ideologia del trattamento**, hanno trovato vasta risonanza in tutti i paesi dell'area occidentale, pur con le dovute differenze applicative in considerazione delle diverse tradizioni giuridiche. Nel nostro paese, ad esempio, uno dei principi fondanti di tale ideologia, quello dell'indeterminatezza della pena, non è mai stato recepito stante l'impossibilità di eludere il principio della proporzionalità e determinatezza della pena. Analogamente, non ha trovato accoglimento nel nostro ordinamento l'istituto della *diversion*, diffusosi in alcuni paesi di tradizione *Common Law* dagli anni settanta del Novecento, con lo scopo di sottrarre al circuito penale reati di modesta entità compiuti da soggetti in particolari condizioni fisiche o psichiche (minorenni, malati di mente, tossicomani, alcooldipendenti) e perciò non meritevoli di subire l'effetto stigmatizzante ed emarginante derivante dal procedimento penale. La *diversion* presenta la caratteristica di costituire un'alternativa all'azione penale, sebbene spesso accompagnata da una serie di prescrizioni che possono talvolta avere analogo carattere sanzionatorio o comunque riparatorio delle conseguenze del



reato (si pensi ai meccanismi di *restorative justice* e di mediazione penale). Ad ogni modo, tale istituto è impraticabile in tutti quei sistemi, tra cui il nostro, in cui vige il principio di obbligatorietà dell'azione penale (art. 112 Cost.), salvo alcune eccezioni limitate al processo penale minorile (si veda *infra*).

### **1.5 Gli attuali sviluppi di politica penale**

Nei sistemi giuridici simili al nostro, le tendenze attuali in materia penale convergono verso tre filoni fondamentali: la decarcerizzazione, la depenalizzazione e la degiurisdizionalizzazione, ciascuno dei quali persegue l'obiettivo comune della risocializzazione.

In Italia si è dato ampio spazio alla prima di queste tre direttrici di riforma dell'ordinamento penitenziario, la **decarcerizzazione** o **riduttivismo carcerario**. Come si può evincere dal termine stesso, scopo di tale politica è proprio quello di evitare quanto più possibile il ricorso al carcere come pena elettiva per ogni tipo di delitto. Nelle intenzioni di chi persegue l'ottica del riduttivismo, il carcere rappresenta una risposta inadeguata in buona parte dei casi, anzi la permanenza nell'istituzione carceraria è considerata essa stessa causa di recidivismo. La risposta migliore è quella di differenziare il più possibile l'offerta trattamentale, tenuto conto della pericolosità sociale di chi delinque, della gravità del fatto, della maggiore o minore adesione ai trattamenti rieducativi.

Le misure a cui ci si richiama per perseguire una tale politica sono di vario tipo, tra cui possiamo annoverare:

- *Riduzione della durata delle pene.*

- *Maggiore permeabilità tra carcere e ambiente esterno*: mediante misure di comunità come la semilibertà<sup>15</sup> o il lavoro all'esterno<sup>16</sup>, ma anche le licenze premio che consentono di mantenere contatti con la famiglia e i servizi sociali territoriali.
- *Rinuncia alla detenzione per pene di breve durata*. Se da una parte vi è chi ritiene dannoso, oltre che superfluo, ricorrere al carcere per pene brevi, d'altra parte vi sono voci favorevoli all'impiego della pena detentiva in casi simili, secondo l'orientamento in auge negli Stati Uniti e in Inghilterra per una pena *short, sharp, shock*.
- *Ricorso alla detenzione domiciliare*<sup>17</sup>.
- *Misure alternative al carcere anche per reati più gravi*. In Italia sono un esempio di *probation* sul modello anglosassone l'affidamento in prova ai servizi sociali<sup>18</sup> e, per i minorenni, la sospensione del procedimento con messa alla prova.
- *Utilizzo di pene pecuniarie*.

---

15 L'istituto, previsto dagli artt. 48 e 50 O.P., ha come finalità quella di ridurre la permanenza in carcere e di favorire un graduale reinserimento sociale. Il semilibero ha la facoltà di trascorrere parte del giorno fuori dall'istituto, facendovi ritorno alla sera; durante le ore di libertà egli deve dedicarsi ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al suo reinserimento sociale.

16 Il **lavoro all'esterno** (art. 21 O.P.) rientra tra quelle misure che favoriscono il contatto con la comunità sociale. La particolarità di tale istituto è che trattasi di una misura che non si sostituisce alla detenzione: solo che, anziché lavorare all'interno dell'istituto, il detenuto viene ammesso a svolgere attività lavorative all'esterno, sotto la supervisione della direzione dell'istituto, quando abbia dato prova di buona condotta.

17 Tale misura alternativa al carcere (art. 47<sup>ter</sup> O.P.) attua integralmente il principio della decarcerizzazione secondo la logica del *non ingresso in carcere*; tramite essa si realizza anche l'ulteriore finalità di decongestionare gli istituti di pena, afflitti dalla nota piaga del sovraffollamento carcerario. Essa consiste nell'obbligo di risiedere "nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora, ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza".

18 L'intento perseguito con l'affidamento in prova al servizio sociale (art. 47 O.P.) è duplice: in alcuni casi la filosofia è quella del non ingresso in carcere, in altri dell'uscita anticipata. Il condannato, una volta scarcerato, viene affidato ad un organo della pubblica amministrazione – l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna – che esercita un controllo su di lui per tutta la durata della pena da scontare, ove non superi i tre anni. Requisito per l'accesso alla misura: la mancanza di pericolosità sociale del condannato, e dunque l'assenza del rischio di recidiva, accertata mediante osservazione scientifica della personalità durante la detenzione.

- *Ricorso alla liberazione condizionale.*

La **depenalizzazione** consiste nella rinuncia alla sanzione per condotte che, ad avviso del legislatore, non presentano più alcun disvalore penale. In un ordinamento come il nostro caratterizzato da ipertrofia normativa, si è fatto più volte affidamento a questo strumento per trasformare illeciti penali in contravvenzioni amministrative.

La **degiurisdizionalizzazione** rappresenta una misura più problematica da attuare, soprattutto per le minori garanzie per il cittadino. In sostanza, con essa la competenza a giudicare (ed eventualmente sanzionare il fatto) emigra ad altra autorità extragiudiziaria (un esempio, le Commissioni tributarie competenti per i reati tributari). Sempre in tale ottica si collocano tutti quegli strumenti di mediazione penale (su cui si tornerà più volte in seguito) che mirano alla composizione non solo pecuniaria tra autore e vittima del reato.

Le perplessità relativamente ad una eccessiva indulgenza verso pratiche di degiurisdizionalizzazione non sono poche. Fanno notare PONTI e MERZAGORA BETSOS che ‘considerare il sistema penale esclusivamente come strumento di oppressione e repressione è quantomeno limitante e fuorviante, poiché esso è anche tutore di garanzie: può viceversa presentare rischi di iniquità, invasività e indebita dilatazione del controllo dei singoli una giustizia esercitata, sia pure rispetto a condotte di modesta gravità, da organismi gestiti da servizi sociali o da privati e benintenzionati cittadini privi di quella cultura giuridica ispirata al principio di terzietà e preoccupata anche delle garanzie, del principio del contraddittorio, del diritto di difesa. (...) Ogni qualvolta, in sintesi, debbano essere imposti prescrizioni, vincoli, provvedimenti limitativi della libertà, sia pure sotto forma di obbligo di cure e di trattamenti rieducativi, è necessario a nostro avviso l’avallo garantista del sistema giudiziario<sup>19</sup>’.

---

19 G. Ponti – I. Merzagora Betsos, *Compendio di criminologia*. Raffaello Cortina Editore, Milano 2008, p. 465.

L'**abolizionismo carcerario**, più che un indirizzo di politica penale concretamente perseguito, costituisce un approccio massimalista che rifiuta *tout court* l'istituzione detentiva, ispirandosi nei suoi assunti teorici a tutte quelle correnti che, a partire dagli anni Sessanta, hanno messo in luce gli effetti stigmatizzanti, disumanizzanti, per non dire criminogeni delle istituzioni totali, alle quali, come si è visto, il carcere appartiene.

Tuttavia, 'una prospettiva così estrema non può realisticamente conciliarsi con l'esistenza di delinquenti particolarmente pericolosi o con una fenomenologia di reati di estrema gravità. (...) Un conto è ridurre l'uso del carcere, un conto è invocarne l'abolizione. (...) Ciò che costituisce un atteggiamento erroneo verso l'istituto della carcerazione è, in ogni caso, il considerarla come l'unica o la principale modalità di punizione, buona per ogni tipo di persona e di reato. (...) Sta di fatto che non è ancora possibile eliminare il carcere, anche se le sanzioni diverse da esso consentono di limitarne l'impiego nei confronti degli individui meno pericolosi. (...) Dinanzi alla criminalità organizzata di tipo mafioso, la scelta è quella di riservare il carcere a tali fattispecie, migliorandone in ogni caso le strutture ed eliminando le caratteristiche lesive del senso di umanità, della dignità e del rispetto della persona<sup>20</sup>.

Volgendo lo sguardo alla realtà penitenziaria italiana, più che invocare l'abolizione del carcere *in toto*, o per converso augurarsi il ritorno ad una concezione esclusivamente retributiva della pena nella convinzione che l'ideologia del trattamento abbia fallito, avrebbe più senso chiedersi se, date le condizioni di sovraffollamento carcerario e la penuria di risorse umane destinate alle attività trattamentali, sia proprio possibile un trattamento all'interno delle carceri italiane. Considerati una popolazione carceraria che oscilla in media tra le 55.000 e le 60.000 unità, il numero di educatori (circa 600), quello di assistenti sociali, operatori di vario genere e direttori (un po'

---

20 G. Ponti – I. Merzagora Betsos, *Op. cit.*, p. 139 e s.

meno delle 1500 unità) e quello degli agenti di custodia (più di 40.000), va da sé come sia praticamente impossibile perseguire una seria politica rieducativa con una sproporzione così evidente di mezzi. Ma soprattutto, tornando al binomio sicurezza/rieducazione, è palese come la preoccupazione principale del legislatore sia quella di dedicare la maggior parte delle risorse al polo della sicurezza a tutto svantaggio del personale addetto alle attività trattamentali<sup>21</sup>.

### ***1.6 Dalla riforma dell'ordinamento penitenziario agli stati generali sull'esecuzione penale***

La legge del 27 luglio 1975 n. 354, intitolata “Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”, è la prima ad aver disciplinato l'intera materia con una legge formale approvata dal Parlamento e non con un regolamento, come avvenuto in passato, l'ultimo dei quali risalente al 1931 in piena epoca fascista<sup>22</sup>.

Le principali direttrici della riforma hanno interessato:

- l'individualizzazione e flessibilità della pena;
- l'esecuzione penale come occasione di reinserimento sociale;
- l'apertura del sistema penitenziario alla società civile;
- l'istituzione di nuove figure professionali;
- la giurisdizionalizzazione della pena<sup>23</sup>.

Quanto al primo punto, individualizzare la pena significa adattarla alla personalità del detenuto, tener conto della sua situazione personale, familiare e sociale, facendo il possibile per rimuovere tutti quegli ostacoli che ne

---

21 Sempre G. Ponti – I. Merzagora Betsos, *Op. cit.*, p. 460 osservano come, tenuto conto del numero di esperti del trattamento in tutt'Italia, per una media di 30-40 ore mensili per esperto, ‘ognuno di loro aveva in carico pressappoco 90 detenuti e che ogni detenuto poteva contare – sempre in media ed approssimativamente – su 2,5 ore di trattamento al mese’.

22 Regolamento del 18 giugno 1931.

23 Di Gennaro, Breda, La Greca, *Ordinamento penitenziario e misure alternative alla detenzione*, Giuffrè, Milano 1997.

impediscono il pieno recupero sociale. A questo scopo, si ritiene necessario rendere la pena *flessibile*, ossia far sì che possa essere ridotta o addirittura sostituita con una misura alternativa alla detenzione (semilibertà, affidamento al servizio sociale, detenzione domiciliare, liberazione condizionale, affidamento terapeutico per tossicodipendenti).

Il *recupero sociale* del soggetto recluso passa proprio attraverso le misure alternative al carcere, nell'intento duplice di evitare il più possibile il contatto del condannato con l'istituzione penitenziaria<sup>24</sup> e di ridurre il numero della popolazione detenuta, in considerazione della nota piaga del sovraffollamento delle carceri italiane<sup>25</sup>.

L'*apertura del sistema penitenziario alla comunità esterna* avviene grazie alla partecipazione della società civile (privati, associazioni, cooperative sociali, ecc.) all'opera di reinserimento sociale (art. 17 O. P.). Grazie a questa osmosi tra carcere e società, è possibile quella trasformazione del primo da istituzione totale ad istituzione sociale.

Ulteriore aspetto rilevante della legge di riforma del '75, è l'aver istituito nuove professionalità investite della delicata funzione rieducativa, in particolare la figura dell'educatore. Come osservano Di Gennaro, Breda e La Greca<sup>26</sup>, 'la competenza dell'educatore, nella versione pedagogica moderna relativa al settore degli adulti, va intesa soprattutto come rivolta ad obiettivi di consolidamento motivazionale, di sostegno e di rilascio delle energie personali positive, di incoraggiamento dei sentimenti di responsabilità e di impegno'.

Altra novità saliente della riforma è la *giurisdizionalizzazione dell'esecuzione penale*, affidata a due magistrature con competenze distinte: il

24 Le modifiche alla legge del '75 più significative sono state apportate dalla legge cd. Gozzini dal nome del suo relatore (l. n. 663/1986), che ha ampliato il numero e l'applicazione delle misure alternative alla pena detentiva, e dalla legge Simeone-Saraceni (l. 165/1998), grazie alla quale, per pene al di sotto dei tre anni, il carcere è previsto come *extrema ratio*.

25 Stando ai dati del Ministero della Giustizia aggiornati al 31 marzo 2019, il numero di persone reclusi negli istituti di pena italiani è di 60.611 unità (di cui 2,656 donne e 20,412 stranieri) per una capienza complessiva di 50.514 posti.

26 ID., *Op. cit.*, 364-5.

magistrato di sorveglianza e il tribunale di sorveglianza. Dunque, la ripartizione delle funzioni giurisdizionali segue un andamento bifasico: nella prima fase, detta di cognizione, il giudice penale accerta la responsabilità del reo e irroga la pena *in astratto* ; la seconda fase compete al magistrato e al tribunale di sorveglianza, ai quali spetta decidere *in concreto* quanto di quella pena vada scontata in carcere o accedendo alle misure alternative.

Il quarantennale della legge n. 354, preceduto peraltro dalla nota condanna inflitta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per trattamento inumano e degradante di persone detenute<sup>27</sup>, è stato occasione per riflettere sulla necessità di porre rimedio alle numerose criticità emerse nel corso di questi quarant'anni di applicazione della legge. Tale occasione è stata la convocazione degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, fortemente voluti dall'allora Ministro della Giustizia Andrea Orlando.

L'iniziativa degli Stati Generali è stata presentata dal Ministro Orlando già nel 2014 ma il percorso - perché di percorso si deve parlare - è iniziato nel maggio 2015, per protrarsi fino a novembre dello stesso anno; si sono poi tenute le due giornate conclusive e riepilogative del lavoro svolto, il 18 e il 19 aprile 2016 presso il carcere di Rebibbia.

I soggetti che hanno lavorato per gli Stati Generali dell'Esecuzione penale hanno voluto operare un'importante inversione di marcia, preferendo alla visione carceri-centrica, ormai fortemente radicata nella società, quella del carcere come *extrema ratio*, come ultima e non come unica possibilità di "punire" gli autori di reato.

L'obiettivo non è più quello che si prefiggeva la riforma del '75, ovvero quello di formare un *buon detenuto*, ma fine fondamentale è formare un *buon cittadino*, in grado di capire il danno provocato, di porvi rimedio e di tornare nella società rispettandone quindi regole e buone prassi. Gli Stati

---

<sup>27</sup> Sentenza 8 gennaio 2013, Torregiani e altri. Il comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha ritenuto che l'Italia abbia dato piena esecuzione alla sentenza, chiudendo il caso in data 8 marzo 2016.

Generali si approcciano al problema del carcere identificandolo come un *problema sociale e culturale* e non come mero problema normativo.

Le macro-aree su cui si sono concentrati i 18 Tavoli di lavoro<sup>28</sup> sono state sette, confluite peraltro nel Documento finale: dignità e diritti, soggetti vulnerabili, esecuzione penitenziaria, esecuzione esterna, giustizia riparativa, organizzazione - personale – volontariato - formazione e una nuova cultura della pena.

Nonostante il lodevole sforzo costituito dai lavori degli Stati Generali, che sembrava alludere ad una autentica rivoluzione copernicana in tema di esecuzione penale, la legge delega Orlando prima<sup>29</sup> e i decreti attuativi dopo<sup>30</sup> – questi emanati nel corso di una diversa legislatura e per opera di un governo dichiaratamente contrario ad adottare una politica penale di segno liberale – non hanno affatto prodotto il mutamento di prospettiva radicale che ci si aspettava. La risposta del legislatore è stata più che altro simbolica, limitata ad aspetti molto specifici dell'ordinamento penitenziario.

### ***1.7 La giustizia penale in favore dei minori e la giustizia riparativa***

---

28 Tavoli di lavoro: Tavolo 1: spazio alla pena-architettura e carcere, Tavolo 2: vita detentiva - responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza, Tavolo 3: donne e carcere, Tavolo 4: minorità sociale, vulnerabilità, dipendenze, Tavolo 5: minorenni autori di reato, Tavolo 6: mondo degli affetti e territorializzazione della pena, Tavolo 7: stranieri ed esecuzione penale, Tavolo 8: lavoro e formazione, Tavolo 9: istruzione, cultura e sport, Tavolo 10: salute e disagio psichico, Tavolo 11: misure di sicurezza, Tavolo 12: misure e sanzioni di comunità, Tavolo 13: giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime del reato, Tavolo 14: esecuzione penale - esperienze comparative e regole internazionali, Tavolo 15: operatori penitenziari e formazione, Tavolo 16: trattamento - ostacoli normativi all'individualizzazione del trattamento rieducativo, Tavolo 17: processo di reinserimento e presa in carico territoriale, Tavolo 18: organizzazione e amministrazione dell'esecuzione penale.

29 Legge 23 giugno 2017, n. 103, recante “Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario”.

30 Si tratta dei decreti legislativi del 2 ottobre 2018, n. **121** (Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni), **123** (Riforma della sanità penitenziaria), **124** (Riforma dell'ordinamento penitenziario in materia di vita detentiva e di lavoro penitenziario).



Ormai da tempo si parla di un terzo pilastro della giustizia penale, rappresentato dalla giustizia riparativa (o *restorative justice*). Dunque, accanto alla giustizia retributiva e a quella riabilitativa, si profilerebbe un modello che, rispetto ai primi due, è completamente diverso, traendo spunto dal fallimento delle istanze razionalistiche e deterministiche su cui poggiano i primi due. Tuttavia, il discorso investe non soltanto le funzioni della pena, quanto altresì il ruolo stesso dello Stato in un contesto globalizzato, post-moderno quale quello attuale. Ad essere tramontata non è soltanto l'illusione che la pena possa fungere da deterrente per certi reati o rieducare alla vita sociale chi ne abbia commesso uno, quanto l'idea stessa che lo Stato sia l'unico detentore del potere di rendere giustizia. 'Nella società odierna, al declino dello Stato-ordinamento "liberale" e alla perdita di centralità dei sistemi giuridici positivi fanno da contrappunto la dispersione strutturale del diritto e la nascita di sfere normative asimmetriche e instabili: le società pluraliste attuali non sono più caratterizzate dal ricorso a strategie politiche calate dall'alto verso il basso, ma tendono a una politica costituzionale "aperta". (...) Il centro, in definitiva, non è più un luogo da cui partire, ma un "luogo" da guadagnare'<sup>31</sup>.

Le pratiche di *restorative justice* in generale, e di mediazione reo-vittima in particolare, si inseriscono in questo quadro di *caos* istituzionale, affermandosi secondo un movimento ascendente *bottom-up*, dalla periferia al centro. Ad esempio, la mediazione penale, il più noto ed applicato tra gli istituti di giustizia riparativa, si caratterizza per proporre un diverso approccio all'offesa arrecata dall'autore di un reato, spostando il baricentro dell'azione riparativa dal reo alla vittima, preoccupandosi dei danni non solo materiali ma anche emotivi provocati dall'azione delittuosa.

In concreto, tra gli obiettivi perseguiti attraverso questo nuovo modello di giustizia vi sono:

---

31 G. Ponti – I. Merzagora Betsos, *Op. cit.*, p. 466.

- *Il riconoscimento della vittima.* La persona offesa dal reato, tradizionalmente misconosciuta nel processo penale pubblico, viene posta al centro del sistema di giustizia riparativa.
- *La riparazione intesa in senso globale.* Essa non include soltanto la componente materiale, economica, ma si estende alla sfera emozionale di chi ha subito l'azione delittuosa.
- *L'autoresponsabilizzazione del reo.* Chi ha commesso il reato deve essere seguito in un percorso che conduce al riconoscimento spontaneo delle sue responsabilità.
- *Il coinvolgimento della comunità nel processo di riparazione,* quale soggetto attivo del percorso di pace.
- *La consensualità.* Nessun percorso di giustizia riparativa è possibile senza il consenso, spontaneo, consapevole, informato e revocabile delle parti coinvolte<sup>32</sup>.

In Italia, siamo in netto ritardo rispetto alle esperienze di altri paesi dove la mediazione penale si è andata diffondendo già dagli anni Settanta, al punto che ancora oggi manca una disciplina della materia peraltro più volte invocata in sede internazionale<sup>33</sup>. Nonostante questa situazione di apparente anomia, non mancano le aperture alla mediazione in sede legislativa.

Il settore dove la mediazione penale ha trovato un più ampio riconoscimento, non solo formale, è quello della giustizia minorile. Già dal 1995, infatti, in varie città d'Italia sono state avviate esperienze di mediazione penale, su sollecitazione dei rispettivi Tribunali per i minorenni.

---

32 La bibliografia sulla *reparative justice* e le sue funzioni in ambito penale è ricca. *Ex multis*, G. Ponti – I. Merzagora Betsos, *Op. cit.*, p. 465, G. Scardaccione, *Nuovi modelli di giustizia: giustizia riparativa e mediazione penale*, *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n. 1-2 1997, p. 9 e ss., G. Tramontano, *Percorsi di giustizia: verso una nuova modalità di risoluzione dei conflitti*, *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n. 2-2000, p. 49 e ss.

33 Si veda, da ultimo, la Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. Il termine per l'attuazione della direttiva è scaduto il 16 novembre 2015

Nonostante il successo e la diffusione sempre più accentuata delle pratiche di mediazione nel settore minorile<sup>34</sup>, non può sottacersi la difficoltà di conciliare le poche disposizioni di legge vigenti col principio testé menzionato di obbligatorietà dell'azione penale.

Tra queste, l'art. 9 del D.P.R. n. 448/1988, che prevede la facoltà per il pubblico ministero o il giudice di acquisire informazioni utili a valutare la rilevanza del fatto e la personalità dell'indagato o dell'imputato, al fine di accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità anche attraverso il parere di esperti. È dunque prevista la possibilità di ricorrere agli Uffici di mediazione per vagliare l'opportunità di un incontro tra autore e vittima del reato. Il vantaggio di tale procedura risiede nel fatto di poter essere esperita già nella fase delle indagini, quindi prima ancora che il processo venga instaurato, consentendo una sorta di *diversion* che estromette da subito il minore dal circuito penale.

Un altro istituto previsto dal processo minorile che favorisce il ricorso a procedure di mediazione penale è quello della messa alla prova, disciplinato dall'art. 28 del D.P.R. n. 448/1988. La finalità di tale misura di *probation* non è soltanto riparativa - enunciata peraltro espressamente nel testo<sup>35</sup> - ma soprattutto educativa, visto che molto spesso le attività di mediazione rientrano nel novero delle prescrizioni impartite dal giudice nel quadro complessivo della messa alla prova.

Il ricorso alle pratiche di mediazione è stato incentivato anche in sede di discussione degli Stati Generali sull'Esecuzione penale: la parte sesta è interamente dedicata alla giustizia riparativa, mentre nella parte che si occupa di minori autori di reato si sollecita la diffusione della mediazione tra reo e

---

34 Sull'argomento, *Mediazione penale minorile. Rappresentazioni e pratiche*, (a cura di) C. Scivoletto, Franco Angeli, Milano 2009. Si veda anche lo studio dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, *La giustizia riparativa per minorenni 'in conflitto con la legge'*, scaricabile dal sito [www.garanteinfanzia.org](http://www.garanteinfanzia.org).

35 'Con l'ordinanza di sospensione (...) il giudice può impartire prescrizioni dirette a riparare le conseguenze del reato e a promuovere la conciliazione del minorenne con la persona offesa dal reato' (art. 28, c. 2 D.P.R. n. 448/1988).

vittima, considerato che “la vulnerabilità di un adolescente in conflitto con la legge dipende, oltre che da fattori socio-ambientali, dall’incapacità di comprendere se stesso, i propri gesti e la mente dell’altro”<sup>36</sup>.

Infine, va ricordato il decreto legislativo 2 ottobre 2018 n. 121, il quale, oltre a colmare un vuoto di più di quarant’anni regolamentando finalmente la materia dell’esecuzione penale nei confronti di condannati minorenni, all’art. 1, comma 2, testualmente recita: “l’esecuzione della pena detentiva e delle misure penali di comunità deve favorire percorsi di giustizia riparativa e di mediazione con le vittime di reato”. In tal modo si è suggellata per via normativa una prassi già consolidata a livello operativo: quella di consentire, in qualunque stato e grado del procedimento penale, anche una volta che la sentenza sia passata in giudicato e debba essere eseguita, l’accesso alla mediazione penale.

---

36 Stati Generali sull’Esecuzione Penale, Documento finale, p. 41.

## CAPITOLO 2

### PEDAGOGIA DELLA DEVIANZA E FUNZIONE EDUCATIVA DEL CAMMINO

#### *2.1 Dalla pedagogia sociale alla pedagogia della devianza minorile*

La pedagogia sociale costituisce una branca speciale della pedagogia, dove l'attributo 'sociale' mette in evidenza il valore educante che la società tutta riveste nei confronti del singolo. Essendo società e singolo in rapporto di continua osmosi, ogni azione formativa ed educativa non può prescindere da questo rapporto. Il potere educante conferito alla società emerge molto chiaramente dalla definizione di pedagogia sociale data da Aldo Agazzi:

“Chiamo ‘pedagogia sociale’ la coscienza e l’opera di una società consapevole delle proprie responsabilità educative nei riguardi delle nuove generazioni, tali da fare di essa un soggetto educatore, una ‘società educante’”<sup>37</sup>.

---

37 A. Agazzi, “Una pedagogia al servizio dell’uomo”, in *Pedagogia e Vita*, 1, 2000, pp. 44-45.

Sono parte di questa 'società educante' una molteplicità di soggetti qualificati come agenzie formative, formali ed informali, tra cui la famiglia, la scuola, la chiesa, i partiti, il mondo del lavoro, ecc. . Tutti questi soggetti svolgono il loro compito educativo nei riguardi di varie categorie sociali, come l'infanzia, le donne, la terza età, i detenuti, ecc.

Data la complessità dell'oggetto di studio, potremmo definire la pedagogia sociale un sapere al tempo stesso *interdisciplinare* e *critico*. *Interdisciplinare*, perché essa si avvale del contributo di diverse discipline: sociologia, psicologia, diritto, antropologia, filosofia. *Critico*, perché "riflette sui fini, sui mezzi e sulle realtà sociali incitando a una visione libera e consapevole della realtà, non omologante, contraria al pensiero unico e al conformismo privo di riflessione. La *riflessività* è, dunque, una categoria fondamentale della pedagogia sociale, chiamata a riflettere e a educare alla riflessione e al pensiero critico le nuove generazioni, per mezzo della narrazione di sé, del dialogo e dell'ascolto. (...) Il suo sguardo è dunque rivolto ai bisognosi, ai sofferenti, alle difficoltà e alle richieste di aiuto; si sostanzia nella sua relazione con il disagio, con il dolore, con gli emarginati, i detenuti, le vittime di un sistema sociale escludente e cinico che inneggia ai valori del successo, del potere, della ricchezza lasciando nell'abbandono e nella frustrazione le fasce più deboli della società, quelle che non possono resistere all'indottrinamento sui disvalori né con mezzi intellettuali, né con mezzi materiali. La *pedagogia sociale critica* quindi scuote l'Ordine quando questo è a svantaggio di molti e chiede il cambiamento della Legge, delle regole, degli imperativi laddove questi risultino inadeguati e ingiusti per fette consistenti di società e di individui"<sup>38</sup>.

Tra gli oggetti di riflessione della pedagogia sociale vi è dunque il fenomeno della devianza e della marginalità. I concetti in questione si

---

38 L. Di Profio, *Il compito di rieducare: quarant'anni di pedagogia penitenziaria*, Pensa Multimedia, Lecce 2016, pp. 32-33.

definiscono in rapporto a un 'centro' della società, evidentemente incapace di "accogliere le differenze e le diversità (...) di essere comunità, di predisporre tutti gli strumenti necessari al perseguimento di un bene comune (...) di mettere in atto processi di solidarietà, di partecipazione, di apertura alle fasce deboli"<sup>39</sup>. Più in generale, va precisato che l'atto deviante non è, o non è ancora, un atto criminale. Le norme offese dall'atto deviante sono di altro segno rispetto a quelle violate con il delitto; il disvalore della condotta deviante è più che altro sociale o morale, ma implicito in essa vi è il rischio che presto o tardi il soggetto potrà porsi in conflitto con la legge penale.

Il genere di devianza che interessa ai fini del presente lavoro è quella giovanile, caratteristica di una fase della vita nella quale "l'adolescente esibisce la propria forza fisica, la propria energia aggressiva, per dimostrare agli altri (ed a se stesso) di esistere; si oppone alle regole sociali ed alle convenzioni in quanto, essendo prodotti dell'azione degli adulti, non li avverte come propri. (...) Da questa angolazione teorica l'atto deviante, la trasgressione e la conflittualità agita, rappresentano delle forme o modalità di comunicazione da parte del ragazzo. Il gesto autosoppressivo (...), il ricorso all'assunzione di stupefacenti, le lesioni al pubblico ufficiale, l'*alternatività culturale* possono esprimere il sentito bisogno di attenzione e di valorizzazione da parte del mondo degli adulti. Ciò che i giovani chiedono ai propri genitori ed alla società in generale è di essere riconosciuti in quanto tali, nella propria identità e dignità di persone, di essere più attenti ai loro bisogni"<sup>40</sup>.

Diversi sono gli atteggiamenti e gli schemi mentali adottati dai giovani, non solo quelli devianti. Vittorino Andreoli, psichiatra e criminologo di fama internazionale, ce ne fornisce un'ampia rassegna<sup>41</sup>. Tra questi, *la perdita della percezione del futuro*, da intendersi come incapacità di rimandare al domani la

---

39 C. Calvaruso, "Condizione giovanile, tossicodipendenze e politiche sociali" in *(Dis)agio giovanile negli itinerari di community care*, Franco Angeli, Milano 1997, p. 58.

40 G. Sartarelli, *Op. cit.*, p. 57.

41 V. Andreoli, *Giovani*, Rizzoli, Milano 1997, pp. 50-103.

soddisfazione dei desideri. Altra caratteristica dei giovani dell'epoca post-moderna è la concezione dell'esistenza come *esperienza sensoriale*, dove il momento della riflessione, del silenzio, della meditazione sugli eventi della vita è bandito. Altro aspetto importante della personalità di gran parte dei giovani è l'*insensibilità verso la morte*: la visione di film violenti come l'uso dei videogiochi sembrano privare i ragazzi della capacità di provare empatia verso la sofferenza reale. Ancora, Andreoli chiama *legge dell'à peu près* il "pressapochismo del sapere giovanile, la facilità con cui si danno risposte qualsiasi a questioni qualsiasi, sulla base della prima impressione". La *mancaza del senso di colpa* costituisce un'altra tendenza preoccupante, specie quando le condotte giovanili sfociano in crimini efferati. A tale proposito, Andreoli riporta gli esempi di casi noti alle cronache (Maso, Chiatti, Bauso) di cui si è personalmente occupato in veste di psichiatra: in questi omicidi non è mai affiorato il minimo senso di colpa o di partecipazione emotiva, come se nulla fosse successo. Altri meccanismi psichici evidenziati sono *il bisogno di credere in qualcosa*, qualunque cosa; la prevalenza di un *Io narcisista*, di un *Io corporeo* e la totale mancanza di un *Io ideale*; la *propensione al rischio e al proibito*, che siano il gioco d'azzardo, le corse in moto, l'uso di droghe sempre più potenti, per arrivare al fenomeno recente dei suicidi per gioco (*Blue whale*).

Dalla prospettiva pedagogica, occorre concepire il giovane come "un essere in cammino, un progetto che si realizza, e che nel suo itinerario può deviare, rallentare, riprendersi, purché non sia lasciato solo a gestire una libertà che ancora non ha pienamente maturato, in una società complessa e contraddittoria come quella attuale<sup>42</sup>". Una società che pone i giovani di fronte ad "una sorta di *anoressia dell'assoluto* e di *bulimia dell'effimero*"<sup>43</sup>, capaci di disorientare, di svuotare di senso l'esistenza, di alimentare il *nichilismo*:

---

42 M. De Natale, *Devianza e pedagogia*, La Scuola, Brescia 1998, p. 55.

43 S. Palumbieri, "L'uomo meraviglia del paradosso. Precariato esistenziale o essere come poter-essere?", in E. Fizzotti, *Fondamenti teorico-clinici della logoterapia di Viktor E. Frankl*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 44.



“Gli individui sono sempre più soli e sempre più incapaci di far fronte alle incombenze della vita; le mete, quasi obbligate e imposte dalla società, sembrano sempre più distanti, gli ideali, spesso amorfi e ridenti come maschere di carnevale, sempre più deviati rispetto a un ordine valoriale giusto ed equo. Le relazioni si svuotano nella velocità e nella fugacità relazionale, gli amori si appiattiscono nel consumismo affettivo e nel *voyeurismo 2.0*, l'autenticità si annulla nella forma dell'apparire senza sostanza, la riflessività si vanifica nell'assenza di *domande sul senso del fare e dell'agire*, sul *sensu* dell'essere e dell'esistere, il senso sublime del proprio senso del limite si frantuma in un'illusoria e deleteria sensazione di onnipotenza al di là del bene e del male, nutrita da una percezione di modernità e di progresso che si sostanzia nella perdita di ogni valore ritenuto arcaico, desueto, privo di consistenza. Bisogna allora ripartire proprio dall'educazione, dalla rieducazione del pensiero, del pensiero critico e riflessivo, dall'analisi dei valori e delle proposte axiologiche vecchie e moderne, dall'avviamento di pratiche narrative e riflessive di educazione interiore”<sup>44</sup>.

Il principio fondamentale che sottende la pedagogia della devianza, giovanile ed adulta, è quello della rieducazione, assumendo per implicita la possibilità che il soggetto deviante possa essere rieducato. La specificità della devianza giovanile si rileva proprio nel momento di offrire una risposta trattamentale al minore che è incorso in un comportamento delittuoso. Come si è visto nel primo capitolo, il legislatore ha concepito tutto il sistema penale minorile in maniera tale da rendere veramente *extrema ratio* la pena detentiva. Non è un caso che la giustizia minorile sia da sempre una specie di laboratorio nel quale sperimentare idee innovative nell'ottica della decarcerizzazione, dalla messa alla prova alle varie forme di giustizia riparativa.

Un pedagogista che ha dedicato tutta la sua vita al tema della devianza giovanile è Piero Bertolini, il quale ha coniato l'espressione *ragazzi difficili* per tutti quei giovani che oggi definiremmo devianti. Dopo aver individuato chi sono questi ragazzi difficili e che cosa fanno<sup>45</sup>, Bertolini specifica a quale fine deve tendere l'azione rieducativa:

---

44 L. Di Profio, *Op. cit.*, p. 36.

45 P. Bertolini, L. Caronia, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Nuova edizione a cura di P. Barone e C. Palmieri, Franco Angeli, Milano 2015, p. 33 e ss.

“Ri-educare significa, fondamentalmente, procedere ad una profonda trasformazione della visione del mondo del ragazzo: del suo modo di intendere se stesso, gli altri e le cose, del suo modo di mettersi in relazione con queste realtà e di procedere quindi nella scelta dei suoi atteggiamenti e dei suoi comportamenti. (...) l’opzione di fondo di una pedagogia del ragazzo difficile deve essere radicale”<sup>46</sup>.

Il risultato ultimo della dinamica rieducativa non deve essere l’adattamento all’ambiente sociale, visto da Bertolini come “pericolosa forma di disumanizzazione, capace di corrompere soprattutto i giovani con la caratteristica sirena della comodità, dell’acquiescenza, del conformismo”<sup>47</sup>. L’intervento rieducativo deve porsi come obiettivo l’educazione ad una *criticità responsabile*, da esercitarsi entro i due poli apparentemente opposti dell’*autonomia* e della *dipendenza* per giungere alla definizione di una *propria visione del mondo*:

“L’autentica autonomia dell’individuo consiste in primo luogo nella sua capacità di riconoscere le sue dipendenze, di capire che esse sono necessarie alla sua esistenza: non si tratta di ‘essere’ autonomi ma di pensare in modo autonomo, di muoversi in modo autonomo, di scegliere in modo autonomo, ossia di essere sempre e in ogni caso ‘autonomi in relazione a...’. L’autonomia non fiorisce in uno spazio vuoto ma si configura come capacità di superare, modificare quelle dipendenze proprie di una soggettività che si costruisce comunque attraverso la relazione e il vincolo. L’intervento rieducativo deve far sì che il ragazzo riconosca la reciproca determinazione di autonomia e dipendenza, che egli colga il valore del vincolo che non è limite puro ma ‘contesto. (...) Il problema non è quello di svuotare il ragazzo di una sua visione del mondo per sostituirla con un pacchetto confezionato di modelli e di verità, né di operare una seduzione carismatica per cui il ragazzo sembra scegliere autonomamente di rinunciare a se stesso in favore di una visione del mondo costruita dall’altro. Si tratta piuttosto di far leva proprio su quell’autonomia soggettiva in modo che il ragazzo possa *costruire una sua nuova visione del mondo*, seppur negoziando questa sua attività poetica con le costruzioni del reale”<sup>48</sup>.

---

46 *Ivi*, p. 90.

47 *Ivi*, pp. 96-97.

48 *Ivi*, pp. 98-99.

## 2.2 Alcuni principi pedagogici applicati nei progetti di lungo cammino

Il modello dei lunghi cammini elaborato dall'Associazione belga Oikoten nel 1982, di cui si parlerà più diffusamente nel prossimo capitolo, si fonda su una serie di costrutti teorici di matrice socio-pedagogica e psicologica. Tra questi, la resilienza, l'*empowerment*, il concetto di apprendimento esperienziale, la terapia narrativa e la terapia contestuale. Quanto agli aspetti strettamente terapeutici, la terapia viene utilizzata al rientro dal cammino, quando l'*équipe* multidisciplinare prende in carico il giovane per la fase di *follow up*. A quel punto, si può dire che il compito dell'associazione promotrice del progetto di cammino sia giunto al termine. Oikoten ha adottato sin dal principio una impostazione fondata sul *learning by doing* (uno dei motti più usati dallo staff di Oikoten è "Prima si cammina, poi si parla"). Questo perché è stato osservato che molti dei partecipanti ai progetti di lungo cammino organizzati da Oikoten dimostravano una certa resistenza a qualsiasi approccio basato sulla terapia della parola o sull'autoanalisi. Da qui una certa cautela da parte di Oikoten nell'utilizzare un approccio terapeutico.

Non che l'aspetto della riflessione non conti, anzi essa è uno dei pilastri su cui si fonda l'esperienza del lungo cammino; tuttavia, si dà poca importanza alla forma prescelta dal giovane per riflettere su ciò che sta facendo: che sia attraverso la scrittura, scattando una fotografia o semplicemente restando in silenzio, poco importa. Il solo fatto di camminare nella natura favorisce l'ascolto interiore e potenzia la capacità di mettere a fuoco i propri pensieri. Il filosofo francese Frederic Gros ha sottolineato l'importanza del cammino come stimolo alla riflessione e alla maturazione di idee di contenuto filosofico:

"Mentre cammini dimentichi la stessa idea d'identità, la tentazione di essere qualcuno, di avere un nome ed una storia. (...) La libertà provata durante il cammino è quella di non essere nessuno, perché il corpo che cammina non appartiene a nessuno, è solo un flusso antico di vita"<sup>49</sup>.

---

49 F. Gros, *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Garzanti ed., Milano 2009, p. 13.

In questo paragrafo ci soffermeremo su quei principi che producono la loro efficacia nella fase centrale del progetto, quella del cammino vero e proprio. Oltre ai principi testé menzionati, faremo riferimento alle teorie di alcuni pedagogisti, particolarmente attinenti per la loro spendibilità nell'ambito dei cammini socio-pedagogici.

### 2.2.1 La resilienza

*Un essere che si adatta a tutto: ecco, forse, la migliore definizione che si possa dare dell'uomo (F. Dostoevskij, Memorie dalla casa dei morti)*

Il concetto di resilienza rientra tra i capisaldi della filosofia che ha ispirato sin dall'inizio il progetto dei lunghi cammini messo a punto dall'Associazione Alba-Oikoten e riguarda soprattutto la fase successiva al cammino, quando il ragazzo si trova a dover affrontare il ritorno a casa. Durante questa fase, il compito dell'associazione promotrice del cammino è ufficialmente concluso; se il giovane ha portato a termine positivamente la messa alla prova, il procedimento penale si estinguerà. Tuttavia, non è escluso che il ragazzo torni a delinquere una volta che si sia ritrovato nel contesto originario. Per evitare questa eventualità, è necessario intraprendere un percorso di supporto soprattutto psicologico che gli consenta di prendere consapevolezza di quanto avvenuto durante il cammino e di sviluppare strategie di resilienza.

In psicologia, con il termine resilienza si intende la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici e di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà<sup>50</sup>. È una competenza che

---

50 In ambito psicologico fa la sua comparsa in una ricerca longitudinale del 1955 svolta da una *équipe* guidata dalla studiosa Emmy Werner su 698 neonati dell'isola Kauai nelle Hawaii nell'arco di trent'anni. Stando alla psicologia tradizionale, buona parte di loro avrebbero dovuto presentare gravi disagi di tipo psichico, considerate le condizioni delle famiglie d'origine (nascita difficile, povertà, maltrattamenti, divorzi, genitori con problemi di alcolismo). Tuttavia, molti di questi bambini erano riusciti a sviluppare in età adulta condizioni di vita nettamente migliori, merito appunto delle loro capacità di resilienza. Tra i fattori di successo, gli studiosi individuarono: far parte di famiglie poco numerose, avere

può essere appresa, soprattutto a livello educativo, e che non riguarda soltanto gli individui ma persino intere comunità colpite da eventi particolarmente impattanti sul piano psicologico come un terremoto, un attentato terroristico o una guerra.

Con le parole di quello che è considerato ad oggi il maggiore studioso di resilienza, lo psichiatra e psicanalista francese Boris Cyrulnik, la resilienza viene suggestivamente definita come

“l’arte di navigare sui torrenti. Un trauma sconvolge il soggetto trascinandolo in una direzione che non avrebbe seguito. Ma una volta risucchiato dai gorgi del torrente che lo portano verso una cascata, il soggetto resiliente deve ricorrere alle risorse interne impresse nella sua memoria, deve lottare contro le rapide che lo sballottano incessantemente. A un certo punto, potrà trovare una mano tesa che gli offrirà una risorsa esterna, una relazione affettiva, un’istituzione sociale o culturale che gli permetteranno di salvarsi. La metafora sull’arte di navigare i torrenti mette in evidenza come l’acquisizione di risorse interne abbia offerto al soggetto resiliente fiducia e allegria. Tale inclinazione, acquisita in tenera età, gli ha conferito un attaccamento sicuro e comportamenti seduttivi che gli permettono di individuare ogni mano tesa. Ma se osserviamo gli esseri umani nel loro “divenire”, constateremo che chi è stato privato di tali acquisizioni precoci potrà metterle in atto successivamente, pur con maggiore lentezza, a condizione che l’ambiente, consapevole di come si costruisce un temperamento, disponga attorno al soggetto ferito qualche tutore di resilienza”<sup>51</sup>.

I *tutori di resilienza* sono per Cyrulnik i soggetti che stimolano la resilienza. In condizioni che potremmo considerare normali, i bambini sono accompagnati nel loro processo di sviluppo dalla madre quando sono molto piccoli; già nella fase adolescenziale, sarà il gruppo dei pari ad avere un’influenza notevole; altri soggetti ancora si avvicineranno in età adulta (coniuge, colleghi di lavoro, ecc.). Di fronte ad un evento traumatico questo processo tutto sommato lineare si arresta. Gli atteggiamenti di difesa messi in atto non sempre sono positivi: in tal caso, il processo di resilienza non si innesca. In altri casi, invece, si instaura una relazione positiva con i tutori di

una relazione significativa con un adulto *caregiver*, avere una forte spiritualità.

51 B. Cyrulnik, *Il dolore meraviglioso. Diventare adulti sereni superando i traumi dell’infanzia*, Ed. Frassinelli, Milano 2000, p. 58.

resilienza che porta il soggetto ad adottare atteggiamenti costruttivi (altruismo, creatività, fiducia nel prossimo).

Cyrulnik si oppone all'idea che la storia che abbiamo alle spalle debba determinare il nostro destino, in quanto gli esseri umani sono dotati di risorse innate per far fronte ai traumi più dolorosi, sempre che abbiano la possibilità di riscrivere la propria storia di vita in termini positivi, senza indulgere al vittimismo e all'autocommiserazione. A questo riguardo, egli ha dedicato gran parte della sua vita a capire come fanno certi bambini a superare i traumi che hanno subito, i lutti precoci, l'abbandono, i maltrattamenti, la violenza sessuale, la guerra; come questi bambini, sopravvissuti a dolore e vergogna, possono poi diventare degli adulti felici. Inevitabilmente questi bambini si domandano "Perché devo soffrire tanto?" e "Come posso fare per essere felice?". La prima domanda li ha spinti all'intellettualizzazione, la seconda li ha portati a sognare. Se poi hanno incontrato nella loro vita dei "salvatori" la loro evoluzione è stata positiva. Sono le figure dei "salvatori" a rendere possibile la "guarigione": il coniuge, la famiglia, l'amicizia, gli educatori, gli "eroi culturali", certe strutture sociali e la religione. La stessa storia personale di Cyrulnik, figlio di genitori deportati ad Auschwitz e miracolosamente scampato alla morte grazie ad una rocambolesca fuga dal treno che lo stava conducendo al campo di concentramento, è una storia che parla di resilienza.

Come anche quella di H. C. Andersen, una storia che sembra una favola, come le centinaia che lui scrisse e per le quali è famoso in tutto il mondo. "È" facile riconoscere la carica trasformativa delle sue fiabe, per esempio *Il brutto anatroccolo*, se consideriamo che Hans Christian era nato in un quartiere poverissimo e fin da piccolo si era confrontato con molte situazioni di svantaggio. Diversi erano i parenti con conclamati disturbi psichici. È verosimile che anche il padre, che morì quando il figlio aveva undici anni, non fosse del tutto equilibrato. Trascurava spesso il suo mestiere di calzolaio per dedicarsi a lunghe passeggiate nei boschi e sosteneva senza

fondamento d'essere imparentato con la casa reale danese. Anche la mamma non era una donna facile. Nata come figlia illegittima, una volta rimasta vedova era diventata alcolista. Da piccolo, Andersen era un bambino schivo, che stentava a leggere e scrivere, spesso vittima di bullismo. Trovando il modo per indirizzare bene le proprie energie creative, il *brutto anatroccolo* ha 'rimediato' alle avversità patite. Scoprendo l'*essere cigno* ci ha lasciato quel patrimonio di soldatini di piombo, sirenette, piccole fiammiferaie e regine delle nevi di cui oggi non si può più fare a meno<sup>52</sup>”.

Sono stati individuati sette elementi che caratterizzano il processo di resilienza:

1. **“Insight” o introspezione:** la capacità di esaminare sé stesso, farsi le domande difficili e risponderci con sincerità;
2. **Indipendenza:** la capacità di mantenersi a una certa distanza, fisica e emozionale, dei problemi, ma senza isolarsi;
3. **Interazione:** la capacità per stabilire rapporti intimi e soddisfacenti con altre persone;
4. **Iniziativa:** la capacità di affrontare i problemi, capirli e riuscire a controllarli;
5. **Creatività:** la capacità per creare ordine, bellezza e obiettivi partendo dal caos e dal disordine;
6. **Allegria:** disposizione dello spirito all'allegria, ci permette di allontanarci dal punto focale della tensione, relativizzare e positivizzare gli avvenimenti che ci colpiscono.
7. **Morale:** si riferisce a tutti i valori accettati da una società in un'epoca determinata e che ogni persona interiorizza nel corso della sua vita.

Nel pensiero di Cyrulnik, fondamentale nel processo di resilienza è riuscire a cambiare l'immagine che si ha di se stessi. Immagine che, per i

---

52 S. Astori, *Resilienza. Andare oltre: trovare nuove rotte senza farsi spezzare dalle prove della vita*, Edizioni San Paolo, Milano 2017, pp. 17-18.

giovani coinvolti nei progetti di lungo cammino, è distorta dalla storia di disagio, sofferenza e devianza che li ha segnati. Per molti di loro, l'aver terminato un cammino lungo e faticoso come quello proposto da Alba-Oikoten e da Seuil rappresenta il primo vero successo personale della loro giovane vita e può essere considerato un autentico rito di passaggio: dopo lo sradicamento che si verifica all'inizio del cammino, una volta tornati a casa, essi sono invitati a piantare di nuovo radici e ad incorporare questa esperienza positiva nella loro esistenza. Per questa ragione, la fase successiva al cammino è quella in cui si dà ampio spazio alla terapia narrativa, nel corso della quale il giovane ha modo di raccontare di sé facendo emergere un'immagine modificata in senso positivo ed un senso di autostima rafforzato dall'avercela fatta.

### **2.2.2 L'apprendimento esperienziale e l'*outdoor training* di Kurt Hahn**

L'apprendimento esperienziale (*experiential learning*) costituisce un modello di apprendimento basato sull'esperienza, sia essa cognitiva, emotiva o sensoriale. Il processo di apprendimento avviene grazie all'azione e la sperimentazione di situazioni, compiti, ruoli in cui il soggetto, attivo protagonista, si trova a mettere in campo le proprie risorse e competenze per raggiungere un certo obiettivo. Attraverso tale forma di apprendimento è possibile far fronte a situazioni di incertezza adottando comportamenti adattivi e gestendo in maniera efficace la propria emotività nei momenti di maggiore stress psicologico. Altre competenze che l'apprendimento esperienziale consente di implementare sono quelle di *problem solving*.

Diversi sono i precursori dell'apprendimento esperienziale. Tra questi ricordiamo il contributo di John Dewey. Questi contrappone l'approccio educativo classico, basato sulla trasmissione delle conoscenze teoriche, a quello che mette al centro del metodo educativo l'esperienza. La critica di



Dewey si concentra sul rapporto insegnante-allievo dove il trasferimento delle teorie avviene con l'ausilio dei libri, ma senza un coinvolgimento reale dello studente che acquisisce, pertanto, un sapere puramente nozionistico. Nell'approccio da lui proposto, al centro della relazione educativa vi sono proprio l'attività e l'individualità dello studente, il quale attraverso l'esperienza e la scoperta arriva ad acquisire abilità significative per sé.

Secondo Dewey, l'apprendimento avviene tramite un processo nel quale si integrano teoria ed esperienza, osservazione ed azione. Tre sono le fasi significative di questo processo:

- la prima relativa all'osservazione;
- la seconda relativa alla ricerca di conoscenze già acquisite tramite esperienze simili vissute nel passato;
- la terza costituita dal raffronto tra le esperienze vissute e il contesto attuale, da cui si genera un giudizio finale che pone la riflessione per azioni future.

Tra le attività formative attraverso cui si realizza l'apprendimento esperienziale, un posto di rilievo è riservato a quelle *outdoor* (in spazi aperti), come ad esempio i percorsi avventura, i viaggi organizzati e tutte quelle attività a contatto con la natura ed all'aria aperta. In relazione a tali attività, il pedagogo Kurt Hahn (1886- 1974) ha sviluppato un metodo chiamato *outdoor training*. Il suo metodo, che ha come obiettivo primario la formazione di un carattere forte attraverso esperienze svolte all'aperto, è stato recepito dall'Associazione Oikoten per sviluppare il progetto dei lunghi cammini. Le premesse su cui si basa il suo pensiero filosofico sono simili alle idee espresse da J.J. Rousseau in ambito educativo: infatti Hahn riteneva che i giovani possedessero un'innata moralità e che nella transizione verso l'età adulta questa venisse corrotta. In particolare, egli sosteneva che vi fossero sei fattori all'origine del declino della gioventù moderna:

- la mancanza di forma fisica dovuta all'avvento dei mezzi di locomozione meccanici;
- la mancanza di iniziativa personale, causata dai nuovi mezzi di comunicazione, mediante i quali le persone si trasformano in spettatori passivi;
- il declino della memoria e dell'immaginazione provocato dai ritmi frenetici della vita moderna;
- il declino delle abilità manuali e della precisione, seguito alla diminuita importanza delle arti pratiche e dell'artigianato;
- il declino dell'autodisciplina, effetto dell'uso massiccio di sostanze come le droghe e gli psicofarmaci;
- il declino della compassione, causato dai ritmi frenetici imposti dalla vita moderna.

Per porre rimedio al declino inarrestabile del potenziale umano insito nei giovani, Hahn fondò in tutto il mondo diverse scuole ispirate al movimento dell'Outward Bound, espressione che riassumeva il motto delle scuole "esci al largo, fuori dalle acque sicure ma stagnanti del porto" e che rappresentava il principio dell'*andare oltre il confine*, inteso questo sia in senso oggettivo che come *il proprio confine*, limite che una persona pensa di non poter superare e quindi il grado di fiducia in se stessa. Il metodo pedagogico applicato nelle scuole si basa sui seguenti principi:

- **L'allenamento del corpo:** da intendersi non tanto come attività sportiva fine a se stessa quanto come mezzo per potenziare attraverso il corpo l'autodisciplina e la forza di carattere. In questo aderendo agli insegnamenti platonici, Hahn sosteneva che il corpo non è un accessorio della mente, che la persona è data dall'unione di mente e corpo. Attraverso l'azione il soggetto prende coscienza di tutto il suo potenziale, sia fisico che mentale.

- **L'organizzazione di spedizioni:** che fossero via terra o per mare, avevano anch'esse il fine di formare il carattere. Ad esempio, nelle **Outward Bound Sea Schools**, fondate a partire dal 1941, le esercitazioni venivano effettuate in mare aperto e prevedevano che i giovani si cimentassero in sfide di livello via via crescente, fino a culminare in una spedizione in mare di due-tre giorni in totale solitudine.
- **Il servizio verso il prossimo.** Nelle scuole venivano insegnate materie come il primo soccorso, le tecniche di salvataggio, lo spegnimento di incendi, ecc. che dovevano servire a tirare fuori dalle persone il meglio proprio in condizioni estreme come un incendio, un incidente, una guerra, sul presupposto sostenuto da Hahn che l'essere umano è animato da una vera e propria "passione del trarre in salvo altre persone".
- **Il progetto di lavoro.** Hahn, nella sua analisi relativa alle carenze della gioventù dei suoi tempi, aveva posto l'accento sulla diminuzione delle abilità manuali nei lavori di precisione. Da qui la necessità di impegnare i giovani in piccoli progetti di lavoro, che siano tecnici, artistici, manuali o mentali, attraverso cui sviluppare doti come la pazienza, la precisione, la creatività.

I progetti di lungo cammino elaborati da Alba/Oikoten si ispirano ai metodi pedagogici di Hahn, soprattutto per ciò che riguarda l'importanza dell'azione e dell'esperienza diretta nei processi di apprendimento (*learning by doing*), lo svolgimento del cammino in un contesto naturale e non del tutto privo di rischi, lo sviluppo del carattere attraverso una prova impegnativa e responsabilizzante come un cammino di diversi mesi. Al riguardo, nei documenti pubblicati dall'associazione Alba viene spesso riportata questa frase attribuita ad Hahn:

“La mancanza di vitalità dei giovani della nostra epoca è causata da un uso esclusivo delle sole capacità intellettive. È un peccato dell’anima cercare di costringere i giovani ad aderire alle opinioni altrui – l’indottrinamento è addirittura diabolico – ma considero una negligenza colpevole non stimolare i giovani alla vita, dando loro la possibilità di fare esperienze”<sup>53</sup>.

### 2.2.3 La dilatazione del campo di esperienza. Il contributo di P. Bertolini

Nella analisi svolta da Piero Bertolini, all’origine dei disagi patiti da quelli che lui chiama ragazzi difficili vi sarebbe il fatto di aver vissuto esperienze tutte uguali, accomunate da una gamma di significati molto ristretta. Per questo, la sua proposta pedagogica si basa sulla *dilatazione del campo di esperienza* del ragazzo:

“Il punto non è quello di limitarsi a sostituire esperienze-causa di un comportamento antisociale con esperienze-causa di un comportamento sociale, quanto quello di ampliare l’orizzonte qualitativo degli incontri del ragazzo con il mondo. L’ipotesi di fondo è che il confronto con esperienze diverse, qualitativamente disomogenee, si trasformi in una provocazione a pensare che il mondo è o può essere significato in altri modi. (...) Da questo punto di vista, ogni pratica rieducativa che si limiti ad allontanare il ragazzo dalla sua vita senza che ciò sia accompagnato dalla proposta di nuovi, possibili modi di stare al mondo, rischia di mancare il bersaglio”<sup>54</sup>.

Il carattere di problematicità dei ragazzi difficili risiede nei limiti dell’attività intenzionale, che possono essere di due tipi: l’assenza di intenzionalità (“eccesso di mondo”) ovvero la distorsione dell’intenzionalità (“eccesso dell’Io”), entrambe accomunate dall’effetto sortito nel ragazzo: un senso di impotenza di fronte al reale, se non addirittura di nullità. Per porre rimedio a questo stato di cose, Bertolini ritiene che l’azione rieducativa debba produrre un cambiamento di prospettiva che lui chiama *ottimismo esistenziale*:

“Se accettiamo l’ipotesi che il comportamento irregolare sia il prodotto di una visione del mondo centrata su un modo distorto di pensare la relazione io-mondo, un modo che produce alla fine un senso di nullità del

---

53 K. Hahn, <http://www.kurthahn.org/wp-content/uploads/2016/04/gate.pdf>

54 P. Bertolini, L. Caronia, *Op. cit.*, pp. 131-132.

sé, allora un obiettivo fondamentale della rieducazione è la costruzione di un *ottimismo esistenziale*. Per ottimismo esistenziale intendiamo quel senso di appagamento nato dal pensarsi all'origine di un progetto di investimento di senso al mondo capace di realizzarsi a partire dai vincoli imposti dalla realtà e attraverso una pratica di negoziazione di senso con gli altri”<sup>55</sup>.

Due sono le strategie educative individuate da Bertolini per promuovere la costruzione di ottimismo esistenziale: l'educazione “al bello” e l'educazione “al difficile”. Quanto al primo tipo di educazione, l'Autore parte dalla constatazione che i ragazzi difficili sono spesso cresciuti in ambienti degradati, dove è difficile se non impossibile maturare una sensibilità estetica verso le cose. L'esperienza del ‘bello in sé’ è percepita come inutile, in quanto nel loro orizzonte di senso è bello ciò di cui ci si può appropriare, che si può consumare, in una relazione strumentale-utilitaristica con l'oggetto desiderato. In considerazione di ciò, l'educazione estetica deve passare attraverso l'incontro con ciò che questi giovani già conoscono, perché fa parte del loro immaginario. In tal senso, non si può giungere alla contemplazione artistica della realtà senza prima aver potuto apprezzare il “bello naturale”:

“In questo senso è possibile prevedere un percorso che partendo da esperienze del ‘bello naturale’, più immediatamente disponibile ad essere colto anche attraverso altre categorie (gite in montagna, sport ambientati in contesti non urbani, esplorazioni di habitat inconsueti), giunga al ‘bello artistico’. (...) Lo scopo di queste attività non è affatto insegnare al ragazzo come scattare o sviluppare fotografie o come si distingue una cattedrale gotica da una pieve romanica, quanto quello di far in modo che egli si collochi in modo nuovo rispetto al mondo. (...) In altre parole, il ragazzo non avrà tanto introiettato una lista di cose belle quanto la capacità di esercitare un giudizio sul reale”<sup>56</sup>.

Ma l'educazione al bello, secondo Bertolini, è importante, non solo per la valenza cognitiva che assume, ma anche per la sua capacità di provocare la costruzione di progetti di trasformazione del mondo. Ciò su cui il ragazzo è invitato a riflettere consiste nella possibilità di modificare la realtà perché

---

55 *Ivi*, p. 133.

56 *Ivi*, p.135-136.

possa essere definita bella, così come nella necessità che per far sì che ciò avvenga sono indispensabili l'impegno personale e il senso di responsabilità. Proprio questi due concetti introducono all'altra strategia educativa, da cui sono pienamente valorizzati: l'*educazione al difficile*:

“Dal nostro punto di vista, i percorsi più efficaci per giungere ad una interiorizzazione stabile del senso di impegno personale e di responsabilità sociale, devono essere pensati e proposti sotto il segno della scoperta e della conquista. Non si tratta di proporre al ragazzo questi valori come scopi di una certa attività, scopi che egli dovrebbe adeguare per soddisfare una richiesta altrui (del genitore, dell'educatore, della 'società'), quanto di costruire delle esperienze in cui l'impegno e la responsabilità si rivelino, prima di tutto, delle strategie di azione efficaci e produttive per il raggiungimento di uno scopo motivante per il ragazzo. Piuttosto che sottolineare il valore finale dell'impegno e della responsabilità, conviene proporre il *valore strumentale*. Per questo diventa indispensabile individuare degli scopi che siano contemporaneamente motivanti per il ragazzo (sport, attività di tempo libero, vita di gruppo, competizioni a squadre...) e irraggiungibili *se non* attraverso i mezzi dell'impegno e della responsabilità. (...) Da un punto di vista metodologico, il percorso più efficace è quello centrato *sulla difficoltà*. L'educatore dovrà progettare esperienze in cui il percorso per raggiungere lo scopo significativo per il ragazzo sia costellato di ostacoli e di prove da superare. Le difficoltà dovranno prevedere un uso attentamente calibrato dell'aiuto (...) lungo l'asse che va dalla totale autonomia alla cooperazione. (...) In tutti questi casi, il ragazzo stimolato dalla possibilità di divertirsi in un modo più sofisticato o anche solo dal desiderio di 'mettersi alla prova' avrà modo di imparare non solo a non arrendersi di fronte alla prima difficoltà ma anche di scoprire che, adattando il suo intervento ai vincoli che la realtà gli presenta, egli può contribuire in modo decisivo alla modificazione di quella stessa realtà”<sup>57</sup>.

Infine, l'Autore sostiene l'opportunità di ristrutturare l'intenzionalità del ragazzo attraverso l'*educazione con l'avventura*, intesa questa come ricerca del nuovo, del non-ancora-dato che deve rivestire il valore della straordinarietà:

“Provocando il disorientamento che nasce da un brusco cambiamento di contesto (il passaggio dall'ordinario allo straordinario) queste esperienze 'costringono' il ragazzo a diventare consapevole di una nuova possibile prospettiva sul mondo. (...) Il valore pedagogico di queste e simili 'imprese' sta nel rappresentare per coloro che le vivono un vero e proprio scossone cognitivo e relazionale e nell'impedire che la ritmicità

---

57 *Ivi*, pp. 143-145.

ineludibile della vita quotidiana (per quanto regolata dall'educatore) provochi una paralisi dell'intenzionalità. (...)  
Inserire nella vicenda rieducativa dei ragazzi difficili un trekking in montagna, un corso di sopravvivenza, un campeggio è un modo efficace per incrinare, attraverso una rottura col quotidiano, certe immagini cristallizzate di sé<sup>58</sup>.

Il disorientamento, la rottura con il quotidiano di cui parla Bertolini con riferimento all'educazione all'avventura, sono concetti che vengono recuperati proprio nella dimensione del cammino socio-pedagogico, dove si parla di *uprooting*, ossia di sradicamento dal contesto ambientale e familiare nel quale l'intenzionalità del ragazzo è andata progressivamente distorcendosi o annullandosi. Sperimentarsi in un contesto inedito, all'estero, senza nemmeno la possibilità di parlare la propria lingua, senza protesi tecnologiche che in qualche modo mantengano il giovane in contatto con l'ambiente deviante dal quale proviene, costituisce appunto il tipo di esperienza che nel pensiero di Bertolini ha quel *carattere di eccezionalità* tale da produrre un diverso modo di pensare al mondo, a se stesso e agli altri.

#### **2.2.4 Il viaggio come Autotrascendimento**

Le storie di vita dei giovani che intraprendono un percorso di devianza raccontano spesso di episodi di anaffettività familiare, di abbandoni, di lutti precoci delle figure parentali significative, di maltrattamenti. Chi ha patito il dolore per non essere stato sufficientemente amato durante l'infanzia ha sperimentato su di sé "il vuoto, il non-senso, la solitudine, l'inascolto, l'abbandono, il profondo senso di svalutazione di sé, l'autodistruttività, e accade proprio che, quando non si è stati amati a sufficienza, si inizi a pensare di essere 'qualcosa' senza alcun valore. Il *disvalore* si presenta come qualità assoluta, perentoria, incontrovertibile, avvertita consapevolmente o

---

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 153-155.

inconsciamente dai mal-amati<sup>59</sup>. (...) Il mal-amato, totalmente ignaro del sentimento dell'amore, per operare un efficace *autotrascendimento* o *personalizzazione*, intesa come capacità di divenire se stessi, deve compiere una rivoluzione interiore che gradualmente lo porterà ad amare se stesso, pur senza mai averne appreso le modalità e averne testati gli enormi effetti benefici. L'amore di sé diventa conquista e guarigione al contempo, che scaturisce e può scaturire solo da una lunga attività introspettiva e catartica<sup>60</sup>.

Sono tanti gli autori che si sono occupati di *autotrascendimento* come via per la scoperta di se stessi, alcuni da una prospettiva più filosofica (Sartre, Jaspers, Frankl), altri in chiave psicanalitica (Jung), altri ancora dal punto di vista pedagogico (Freire, Bertolini, Mortari), al punto che è possibile parlare di una *pedagogia dell'autotrascendimento*, volta alla "ricerca di strategie e di approcci operativi utili alla domanda di cambiamento e di evoluzione personale impliciti nel concetto di *rieducazione*, che fa leva in particolare sui concetti di *responsabilità soggettiva* e di *scelta*, come antidoti al fatalismo e al determinismo esistenziale. L'uomo, dunque, può, in qualsiasi momento, *sceglersi* diverso, attraverso una più efficace analisi di sé e dei propri vissuti emotivi irrisolti<sup>61</sup>".

Da un punto di vista filosofico, Karl Jaspers (1883-1969), nella sua *Psicologia delle visioni del mondo*<sup>62</sup>, si sofferma su quelle che lui chiama *nature plastiche*, personalità capaci di superare costantemente i propri limiti: tra queste egli annovera figure spirituali come Gesù, Buddha, Meister Eckhart, ma anche filosofi come Socrate, Kant, Nietzsche. Ciò che accomuna il destino di questi uomini è "il loro incedere verso forme di evoluzione di sé sempre più

59 Espressione usata da J. P. Sartre con riferimento allo scrittore Gustave Flaubert (1821-1880) in quanto ritenuto una figura emblematica di persona che, attraverso la scrittura, è riuscita a riscattarsi dal dolore provocato dal rifiuto da parte della madre: J.P. Sartre, *L'idiot de la famille*, Editions Gallimard, Paris 1971, tr. it., *L'idiota della famiglia. Saggio su Gustave Flaubert*, 3 voll., Il Saggiatore, Milano 1977.

60 L. Di Profio, *Pedagogia dell'autotrascendimento. Devianza e criminalità nei "mal-amati"*. Una rieducazione possibile, Pensa Multimedia, Lecce 2017, p. 15.

61 *Ivi*, pp. 10-11.

62 K. Jaspers, *Psicologia delle visioni del mondo*, tr. it. Di V. Loriga, Astrolabio, Roma 1962.



sofisticate ed elaborate, nell'ottica di una *visione anagogica* di sé, sempre compresa nell'impegno costante al proprio *autosuperamento* e *autotrascendimento* spirituale ed esistenziale (...). Il vivere delle nature plastiche è un vivere daimonico<sup>63</sup> che implica la continua metamorfosi del sé in un sé diveniente che si accompagna al costante sacrificio del sé e degli *involuti*, luoghi concettuali e ideologici che forniscono sempre un senso limitato dell'esistenza, nella misura in cui la comprimono e la riducono per poterla semplificare. Il *processo formativo* che ivi si avvera è quello di un'*autoformazione* che perpetuamente si confronta con il rischio, con la crisi, con la rottura dei vecchi paradigmi e la creazione di nuove categorie esistenziali che inevitabilmente espongono l'individuo all'incertezza e al rischio di frammentazione, ma che si autoricomponono nella maturata capacità di ristabilire gli equilibri e di ricostruire nuovi assetti, quando la vita prende allora forma dal *caos*"<sup>64</sup>.

*Natura plastica* in senso jaspersiano è stato sicuramente Viktor Frankl (1905-1997), psichiatra, neurologo e filosofo austriaco, che ha patito in prima persona l'orrore dei campi di sterminio, dove ha perso la moglie incinta di pochi mesi e i suoi genitori, esperienza raccontata nell'opera *Uno psicologo nei lager* del 1946<sup>65</sup>. "Ed è proprio il valore di questa sua discesa negli inferi a rendere autentica la sua testimonianza e a innalzare spiritualmente l'esperienza in una donazione di senso capace di trascendere anche il dolore, il dramma, la tragedia di un'esistenza ferita. (...) È il racconto della ricostituzione di un senso sempre più svuotato, sempre più dipendente da beni, vantaggi, occasioni favorevoli e sempre più incapace di accettare l'esperienza ontologica del dolore"<sup>66</sup>.

---

63 Da intendersi nel senso "socratico" di *daimon* (dal greco antico 'essere divino').

64 L. Di Profio, *Pedagogia dell'autotrascendimento*, cit., pp. 19-20.

65 V. E. Frankl, *Uno psicologo nei Lager*, Ares, Milano 2013.

66 L. Di Profio, *Pedagogia dell'autotrascendimento*, cit., pp. 24-25.

Nella *logoterapia* di Frankl vi è proprio questa tensione continua verso la ricerca del *sensu dell'esistere*, attuata soprattutto tra le pieghe del dolore che colpisce l'individuo e gli consente il completamento di sé, la realizzazione in quanto persona libera e responsabile delle sue scelte. Secondo Frankl, infatti, il vuoto esistenziale è la radice di molti mali della contemporaneità: talmente è insopportabile convivere con esso da spingere l'individuo a tentare di sopprimerlo con gesti che annullano il valore stesso della vita, quella propria e quella altrui (suicidio, tossicodipendenze, violenza, ecc.). Scopo della logoterapia frankliana è quello di trovare un senso nella dimensione del progetto, nella scommessa sul futuro, nella sublimazione di ciò che va oltre la materia, il contingente.

“L'essere umano deve sempre essere indirizzato, deve sempre puntare su qualcosa o qualcuno diverso da lui stesso, e cioè su un significato da realizzare o su un essere umano da incontrare, su una causa da servire o su una persona da amare. Soltanto nella misura in cui riesce a vivere questa auto-trascendenza dell'esistenza umana, uno è autenticamente uomo ed è autenticamente se stesso. (...) possiamo scoprire un significato nella vita anche quando siamo posti di fronte ad una situazione senza speranza, in qualità di vittime, senza alcun aiuto, anche quando affrontiamo un destino che non si può cambiare”<sup>67</sup>.

Proprio per esaltare il potenziale di trascendimento intrinseco nell'esperienza apparentemente incomprensibile del dolore, è significativa la contrapposizione che Frankl fa tra l'*homo sapiens*, archetipo dell'uomo moderno, sicuro della sua intelligenza, proteso verso il successo personale e l'accumulazione effimera di esperienze, e l'*homo patiens*:

“L'*homo patiens* si muove su un asse che si estende tra i due poli della realizzazione e della disperazione. Per realizzazione intendiamo realizzazione di sé attraverso l'attuazione di un significato e per disperazione (...) l'apparente mancanza di significato della propria vita. (...) possiamo incontrare persone che, malgrado il successo, sono colpite dalla disperazione (...), mentre, dall'altro lato, possiamo incontrare persone che, malgrado il fallimento, sono arrivate a un senso di

---

67 V. E. Frankl, *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*, Città Nuova, Roma 1983, pp.36-41.

realizzazione e felicità perché hanno trovato un significato anche nella sofferenza”<sup>68</sup>.

Non vi sarebbe possibilità di realizzare se stessi se l’essere umano non possedesse la facoltà di scegliere, di autodeterminarsi, superando così ogni fatalismo e determinismo. “L’uomo è sempre, in definitiva, libero di scegliere le risposte e le direzioni da imprimere agli eventi della propria vita. Anche nella colpa e nel crimine l’uomo non è mai determinato dagli eventi nelle sue azioni, ma è sempre l’autore assoluto delle decisioni prese. (...) Ne discende l’obbligo morale ed etico di *comprendere* la natura del sé e di sé affinché ogni singola azione possa essere compiuta con la consapevolezza delle sue implicazioni. (...) L’essere umano ha il compito di *auto-comprendersi*, ovvero di auto-distanziarsi da se medesimo, spezzando le logiche deterministiche che spiegano l’eziologia dei comportamenti nelle precondizioni che li avrebbero determinati, quasi come eventi necessari ed ineludibili. *Libertà e responsabilità* diventano le qualità di un nuovo umanesimo, conscio della facoltà dell’essere umano di espandere il ventaglio delle sue possibilità intrinseche”<sup>69</sup>.

Il viaggio come esperienza formativa contiene in sé le qualità necessarie per innescare quella ricerca di senso che è alla base di ogni processo di autotrascendimento. *In primis*, perché è fatica, sofferenza: l’*homo viator*, il pellegrino, il viandante, è ontologicamente *homo patiens*. Il dolore è parte integrante dell’esperienza del viaggio; intrinseco ad esso vi è questo suo *valore alchemico*, iniziatico, capace di ‘ricentrare’ l’uomo, di riportarlo su se stesso.

“Quando si tratta di affrontare una prova morale, la prova fisica può essere un rimedio potente che modifica il centro di gravità dell’uomo. Immergendosi in un altro ritmo, in un nuovo rapporto con il tempo, con lo spazio, con gli altri, attraverso le scoperte che fa con il corpo, il soggetto ristabilisce il suo posto nel mondo, relativizza i suoi valori e riacquista fiducia nelle sue risorse. L’esperienza della marcia rivela l’uomo a se stesso, non attraverso una modalità narcisistica ma

---

68 *Ivi*, pp. 43-44.

69 L. Di Profio, *Pedagogia dell’autotrascendimento*, cit., pp.32-33.

restituendogli il gusto di vivere e la connessione con gli altri. La sua durata, a volte la sua asprezza, il suo richiamo all'elementare, possono rompere il cerchio di una storia personale dolorosa, aprire strade alternative nel proprio intimo, lontano dai sentieri battuti in cui si fa a gara a macinare sgomento”<sup>70</sup>.

Attraverso il suo carico di sofferenze, rinunce, adattamenti, il viaggio costituisce da sempre la prova per eccellenza per segnare il passaggio in una nuova fase della propria vita, per accedere ad una nuova identità, per la ricerca di un *sensu* da attribuire alla propria esistenza.

“Di fatica e patimento, separazioni e distacchi dolorosi è, infatti intriso il viaggio degli iniziati, dei pellegrini, dei cavalieri delle epopee cavalleresche o degli eroi, come Odisseo e Gilgamesh, quest'ultimo condotto all'estremo limite del mondo sospinto fino alla terra della morte e dell'immortalità per *purificarsi, autotrascendersi* e divenire saggio nell'oggettivazione di sé, l'altro impegnato in un viaggio in cui dovrà compiersi la costruzione della sua identità e la sua formazione. (...) La prova spirituale (...) ci rimanda al valore del viaggio come esperienza formativa foriera di una nuova riorganizzazione personale, in cui collocarsi in un altrove quale spazio del confronto con se stessi, alla ricerca di un significato più alto dell'esistenza, qui permeato da valori etici e spirituali, sradicandosi dal noto e dalle storture divenute abitudinarie e stanziali di sé”<sup>71</sup>.

Attraverso lo spaesamento, lo *stupor mundi* indotto dal trovarsi in uno spazio e in un tempo sempre diversi, il viaggio denuda l'uomo di ciò che non gli appartiene realmente, lo priva dei suoi involucri, lo rivela a se stesso, producendo quella *dissonanza cognitiva* che “crea l'ampliamento e il superamento dei propri confini, determina l'allargamento delle proprie prospettive e si afferma come uno degli strumenti privilegiati di comprensione; viaggiare implica la formazione di una tensione interna, un sistema di tiraggio su opposte direzioni: noto *versus* ignoto”<sup>72</sup>. E a proposito dello spaesamento, scrive Demetrio:

---

70 D. Le Breton, *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 117.

71 L. Di Profio, *Il viaggio di formazione: fra l'estetica dei paesaggi e l'estetica del sé*, Mimesis, Milano 2018, pp. 56-58.

72 *Ivi*, pp. 62-63.

“Chi ha sperimentato lo spaesamento, e proprio per questo ritrova la strada in uno stato di maggior raccoglimento delle forze e di riapertura agli incontri del cammino, vive l’esperienza della salvezza umana. Per allontanarsi dal senso di scissione di sé, di lacerante disintegrazione, nel sentimento ritrovato di esistere, nel ricomporsi di una coscienza più alta”<sup>73</sup>.

Da questo vagare e perdersi per le strade del mondo, si fa esperienza di un diverso modo di guardare al mondo e a se stessi. La nostra stessa identità vacilla di fronte alle prove che il viaggio ci chiede di superare, al punto da uscirne completamente ridefinita e, in qualche caso, annullata. Tiziano Terzani (1938-2004), giornalista e viaggiatore instancabile, alla fine del suo cammino più faticoso ma anche del più gravido di senso – il cancro – si farà chiamare Anam (in sanscrito, colui che non ha nome); proprio di fronte alla prova più difficile – la malattia, la morte - l’attaccamento al proprio nome, alle cose materiali, a tutto ciò che costruiamo instancabilmente nel corso della nostra vita perde all’improvviso di significato.

“E lo trovo bellissimo: dopo una vita spesa a farsi un nome, finire per non avere nome. Ed ero libero, leggero, nessuno che veniva a chiedermi: ‘Allora lei è Tiziano Terzani, ma cosa pensa della Cina? Pensa che Sonia Gandhi diventerà Primo Ministro?’ Niente. Ero Anam. Non si sapeva da dove venivo, dove andavo. E questo è stato un buttare alle ortiche come un vestito che ti sta stretto. Libertà. Senso di leggerezza. Di reinventarsi”<sup>74</sup>.

Dentro la cornice spazio-temporale Io-mondo, il viaggio si fa dunque “*metafora pedagogica*, che simboleggia il lavoro formativo, la crescita, l’evoluzione e la lenta costruzione della *persona*, altalenante fra momenti di stasi e momenti di vivo *autotrascendimento*”<sup>75</sup>.

“Perchè il viaggiare, l’essere assorti e fluttuanti come un esperto *flaneur* (*colui che passeggia*), camminando e passeggiando costeggiando rive, strade, percorrendo boschi, vie o ponti sospesi cambia, *trasforma*, rende

---

73 D. Demetrio, *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, p. 119.

74 *Anam il senza nome. L’ultima intervista a Tiziano Terzani*, un film di Mario Zanot, Longanesi, Milano 2004.

75 L. Di Profio, *Il viaggio di formazione*, cit., p. 34.

diversi anche a se stessi, perché il viaggiare disvela parti di noi mantenute nell'oblio delle nostre sedentarietà interiori e apre alla riflessione filosofica, alla meditazione, all'ignoto, allo svelamento di sé e delle cose, all'amore di sé, cercando le risposte alle domande fondamentali dell'esistenza che, in tempi e modi diversi, ci affliggono nella loro pressante richiesta di chiarezza<sup>76</sup>.

In molti dei racconti fatti dai giovani sull'esperienza del cammino emerge questa visione estatica della natura, lo stupore e la meraviglia di fronte alla contemplazione di un paesaggio. L'incontro con una bellezza così incommensurabile apre nella persona squarci di riflessione – componente essenziale del cammino socio-pedagogico - verso l'Assoluto, l'idea di trascendenza, di oltrepassamento. Per giovani che provengono spesso da periferie grigie e squallide, dove l'esperienza del bello è assolutamente preclusa, camminare in mezzo a un bosco, nelle pianure infinite di una *meseta* spagnola o costeggiando l'Oceano provoca assuefazione ad un ideale di bello maestoso, selvaggio, indescrivibile a parole. È l'esperienza del *sublime*:

“L'epifania del bello che stupisce e che provoca meraviglia, la manifestazione del bello, serve anche a spazzare via la monotonia dell'abitudine e dell'assuefazione al brutto, della staticità esistenziale e formativa, la cui espressione massima è rappresentata da ciò che viene avvertito come *sublime*, nella sua intima vocazione all'*oltrepassamento* e alla percezione di ciò che appare come *incommensurabile*. (...) Tale esperienza profonda del sublime può realizzarsi all'interno di un'anima votata al bello, in un processo continuo di innalzamento dal quale scaturisce l'esperienza estatica del sublime, con la quale sfuggire alla mediocrità del vivere comune e diffuso, ridestando nell'uomo un diverso significato dell'esistenza, più alto, più nobile, più sofisticato, più bello, più spirituale<sup>77</sup>.”

Il cammino, inteso come esperienza di rottura integrale e di rinnovamento, vuole costituire uno spartiacque esistenziale nella vita di chi lo esperisce, non solo come recupero di capacità progettuali rispetto al futuro ma anche come sensibilizzazione alla bellezza intrinseca nel mondo. È dal contatto con il sublime, ossia con un concetto di bello associato a scenari selvaggi ed

---

76 *Ivi*, p. 40.

77 *Ivi*, pp. 248-249.

eccezionali come gli oceani, gli altipiani infiniti, le foreste millenarie, le steppe desertiche, che chi ne fa esperienza sente dentro di sé destarsi un senso inedito dell'esistere, un modo diverso di rapportarsi al mondo, una ridefinizione delle categorie estetiche di bello e di brutto:

“Anche i paesaggi generalmente ritenuti come *inospitali*, ruvidi, impervi, aspidi, ambigui, si offrono all'esperienza estetica proprio in ragione della loro inestimabile ricchezza semantica. Essi sono lo spazio alchemico all'interno del quale avviene e può compiersi l'esperienza dell'autoformazione umana, per mezzo del confronto con le asperità della vita costruirsi per sentieri scoscesi fino alla completa integrazione di sé”<sup>78</sup>.

La *dimensione estetica* – ed *estatica* - nella quale si è proiettati durante il cammino, scaturita dal fare continua esperienza del sublime, immersi per mesi in un *setting* mai uguale a quello del giorno prima, favorisce quel processo multidirezionale di autotrascendimento che è tipico dell'*homo viator*:

“La struttura dell'autotrascendimento si ritrova aperta nella direzione della trascendenza assoluta, innestandosi nello *homo viator*, *pellegrino dell'assoluto*. Insomma, l'autotrascendimento si posiziona di per sé, in quanto orientato verso il traguardo della sua pienezza e questo a tre livelli che non si escludono, ma anzi si richiamano reciprocamente. Il primo è l'autosuperamento di cui l'uomo è capace nella *direzione del suo profondo*. Possiamo chiamarla più precisamente *auto-transcendenza*. Il secondo è nella *direzione dell'oltre-sé* in avanti verso il mondo degli altri all'interno del mondo più ampio. È l'*auto-transcendenza*. Il terzo è dato dalla *direzione verso l'alto*, che è il mondo dei valori e del fondamento assoluto dei valori. Si tratta dell'*auto-transcendenza*”<sup>79</sup>.

Il cammino, dunque, come momento per scendere nelle profondità del proprio essere; come apertura al mondo nella sua totalità ed imprevedibilità; come interiorizzazione di valori assoluti che iniziano l'uomo ad un ordine etico dell'esistenza.

---

78 *Ivi*, p. 251.

79 S. Palumbieri, *Op. cit.*, p. 52.

### 2.3 Il cammino come strumento pedagogico

La peculiarità insita nell'esperienza del cammino come strumento pedagogico risiede nell'inusualità ed innovatività dei processi di apprendimento, che avvengono in un ambiente aperto all'imprevisto, alla fluidità delle circostanze spazio-temporali. Apprendere in cammino significa apprendere *nel* mondo e *attraverso* il mondo.

“La persona, lungo il Cammino, sperimenta nuovi modi di *percorrere* l'esistenza, nuove forme nelle relazioni, un nuovo modo di guardare e pensare se stessa, la propria vita, favorito dal movimento, dal *flusso*, dalla lontananza, dal sentirsi 'decentrati'. (...) Non siamo in presenza di apprendimenti teorici, quanto di apprendimenti immediatamente riscontrabili nella realtà, che non esulano dalla prassi, che sorgono 'dalla terra' o che in essa mettono solide radici, perché legati a tratti di strada realmente percorsi, a prospettive attraversate, ad un preciso clima, colore, *spessore* del mondo. (...) Le particolarità di questo 'luogo pedagogico' inducono ad una riflessione sul piano dell'esperienza educativa: pensare e progettare esperienze educative non 'esclusive', non comparative, non restrittive, non escludenti... ma compensative, *riappropriative*, integrative, conoscitive, aperte a percorsi di crescita dissimili, autonomi, umanizzanti, sensibili alla memoria, alla dicibilità della propria esistenza”<sup>80</sup>.

Nel Cammino persino la percezione dello spazio riporta ad una modalità primitiva ed arcaica di viverlo, depurata da qualità astratte, oggettivizzanti, misurabili: “la persona si ri-appropria del potere di dare significato alla esperienza di sé nel mondo in un tempo ed in uno spazio vissuti come 'centrati' sui propri bisogni, sulle proprie istanze, sulle proprie intuizioni. (...) Il 'qui ed ora' vissuto lungo il Cammino è il 'qui ed ora' di *quel* soggetto in viaggio, radicato e mobile nel medesimo tempo. Lo spazio, da 'sfondo dell'esperienza' si trasforma in uno *spazio denso*, emotivo e al contempo razionale”<sup>81</sup>.

---

80 L. Ansini, “Il cammino come *luogo* pedagogico: aspetti educativi e di cura tra teoria e prassi, in B. Spadolini, B. Grasselli, L. Ansini (a cura di), *La funzione educativa del cammino. Aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Armando Editore, Roma 2007, pp. 16-17.

81 *Ivi*, p. 18.



Nelle esperienze di apprendimento *itineranti* come un Cammino, non conta solo l'oggetto, ma anche il *come* e il *dove* si è appreso. In un certo senso, il *dove* e il *come* sono in un rapporto di interdipendenza continua. “È in questo senso che l'accostamento dell'esperienza del Cammino al concetto di ‘zona prossimale di apprendimento’ di Vygotskij vuole evidenziare come l'attraversamento a piedi del mondo, e il recupero delle ‘qualità’ che lo caratterizzano, formano una *zona* che *si dà* come ‘prossimale’. Attraverso processi di semplificazione e di denudamento ‘causati’ dal viaggio, il Cammino stimola nel viaggiatore quelle *zone vivaci* della propria emotività e razionalità più prossime al cambiamento e più ‘disponibili’ all'apprendimento creativo lungo la strada. (...) La prossimità al mondo, alle dimensioni dello spazio, del tempo, degli elementi ‘archetipici’ della natura, trasforma il mondo ‘sottratto’ in un mondo ‘significativo’, segnando il passaggio possibile dai ‘luoghi per l'educazione’, al *mondo* come ‘luogo dell'accadere educativo’”<sup>82</sup>.

Ansini mette in evidenza la ‘struttura’ delle esperienze educative in cammino, immaginandolo come un *setting* rappresentato da questo “dialogo *prolungato* tra sé-il mondo-gli altri”<sup>83</sup>. Questa struttura è composta da una serie di ‘passaggi educativi’:

#### **a) Separarsi.**

A monte di tutto il processo educativo innescato dal Cammino vi è una scelta, un atto di volontà del singolo, il quale si autodetermina a vivere per un periodo di tempo lontano dall'ambiente a lui noto.

“La relazione d'aiuto si svolge lontano dalla ‘casa’, ripercorrendo nell'esperienza uno dei significati letterali dell'educare: il *condurre fuori* da un contesto ‘familiare’, per dirigersi nella ‘lontananza’ dal consueto e nella *prossimità* del mondo. La struttura tripartita di tali esperienze (partenza, attraversamento, ritorno) mira a favorire nella persona l'assunzione di un nuovo punto di vista su di sé, sugli altri, sul mondo, a sperimentarsi al di fuori di un contesto che restituisce una immagine di sé ‘già nota’. (...) Questo primo ‘passaggio’, che *precede* il viaggio, inaugura e introduce ad una relazione educativa che fissa, in modo

---

82 *Ivi*, pp. 19-20.

83 *Ivi*, p. 21.

plastico, la ‘struttura tripartita’ dei riti di passaggio. Più che ad un *separarsi da*, si assiste ad un *separarsi per...* raggiungere camminando una posizione nello spazio, un ‘luogo vivente’ e vissuto, in divenire, un Cammino, lungo il quale conoscere se stessi in un contesto nuovo, separato dalle definizioni di sé cristallizzanti, bloccanti, fissanti, che talvolta possono caratterizzare il proprio ambiente di provenienza”<sup>84</sup>.

## **b) Camminare.**

Il Cammino costituisce un ambiente educativo aperto all’imprevisto, alla eccezionalità delle esperienze, dove non è possibile pianificare compiutamente ciò che accadrà.

“L’*incerto* è ‘ospite certo’ di questo spazio educativo, la cui struttura ‘allungata’, in qualche modo ‘protesa’ della relazione, tocca gli aspetti del *dialogo io-mondo; io-natura; io-tempo-spazio; io-corpo-sensi; io-pensieri-memorie-ricordi; io-altri*”<sup>85</sup>.

In un contesto del genere, anche la dimensione temporale muta completamente rispetto ad *setting* educativo tradizionale: qui un tempo circoscritto, confinato ad un’esperienza che esplica i suoi effetti in misura marginale; lì un tempo dilatato e continuo: nelle esperienze di lungo cammino, la durata è di circa due-tre mesi, durante i quali la persona al centro del progetto e il suo accompagnatore dovranno essere capaci di costruire spazi condivisi ed individuali. Pertanto, di particolare spessore diventa la relazione instaurata con chi accompagna: che sia un educatore professionista o un *profano*, comunque si stabilisce una relazione di aiuto che in ogni momento potrebbe degenerare nel pregiudizio, nel giudizio, nella punizione. Per questo, “riconoscere il ‘valore’ e l’unicità di chi si accompagna lungo il viaggio, a prescindere dall’azione educativa stessa, permetterà di costruire una relazione paritaria fondata sull’*accettazione incondizionata* del modo di sentire, pensare ed agire dell’altro, anche in presenza di un progetto educativo di Cammino teso al cambiamento. Il Viaggiare sarà orientato non a ‘togliere’ o a sostituire... ma ad integrare aspetti complessi, recuperare parti mancanti, scoprire aspetti

---

84 *Ivi*, pp. 22-24.

85 *Ivi*, p. 26.

inediti capaci di restituire proporzione ed armonia al proprio percorso esistenziale”<sup>86</sup>.

La cifra di questa relazione è caratterizzata dall’*esserci*, dal *farsi presenza*, non necessariamente attraverso azioni o parole ma piuttosto mediante un ascolto attivo, un silenzio empatico.

“Il suo (dell’accompagnatore, *nds*) non è un intervento fatto di parole; il suo è uno stare a fianco, in silenzio, senza fretta. (...) Lungo i sentieri inusuali, fuori dagli schemi e dai copioni della quotidianità, si crea una sorta di sobrio ‘contagio emotivo’, scuola eccellente di alfabetizzazione affettiva per adolescenti. Quando i ragazzi percepiscono questa presenza discreta, avvertono che c’è qualcuno che è capace di prendersi cura di loro, sentono che possono fidarsi, e in questo contesto di empatia si lasciano accogliere. La relazione, prima fragile e diffidente, passo dopo passo, nella condivisione della fatica, si addensa di affido fiducioso, di sentimenti di comprensione”<sup>87</sup>.

Aspetto questo sottolineato anche nei progetti dell’Associazione Alba-Oikoten, dove si parla di atteggiamento non giudicante ed accogliente, qualità principale che un accompagnatore deve possedere. Altra strategia su cui un accompagnatore deve puntare è la capacità di *disarmare* in situazioni che contengono un potenziale di conflitto: da questo atteggiamento di apparente resa il giovane impara a sua volta a riflettere prima di agire, a ponderare le sue reazioni e a guardare alla vulnerabilità come una risorsa e non come una debolezza.

### **c) Vivere il mondo.**

La scoperta del ‘mondo a piedi’ la si fa attraverso il corpo e i sensi, in un caleidoscopio di emozioni e sensazioni che attribuiscono a tale esperienza una dimensione *plastica*. Oltre al valore emotivo che deriva dalla relazione corporea tra il viandante e lo spazio che lo circonda, vi sono “i cambiamenti derivanti dai processi di scoperta vissuti nell’avanzamento *orizzontale* (come

---

86 *Ivi*, p. 33.

87 B. Grasselli, “Il cammino come incontro e perdono di sé. Una domanda oltre il sociale per il futuro”, in B. Spadolini, B. Grasselli, L. Ansini (a cura di), *Op. cit.*, p. 73.

dispiegarsi del Cammino) ed *interiore* (Cammino come movimento nell'interiorità): essi come un 'canone' musicale si intrecciano determinando *nuove melodie* e possibilità esistenziali<sup>88</sup>.

Il *Tempo* del Cammino si trasforma in *tempo educativo*, qualitativamente connotato: "lungo il Cammino si è in continua relazione con uno spazio al contempo fisico e antropologico; con un tempo che *scorre*, cronologico, ma qualitativamente intenso; si percepiscono nel mondo dati di realtà oggettiva facendone esperienza in modo *soggettivo*, si toccano mete concrete alle quali attribuire valori personali e simbolici"<sup>89</sup>.

Durante il Cammino si fa esperienza del proprio corpo, che nella realtà urbana è spesso atrofizzato. Si impara ad ascoltarlo, a capire quando ha fame o sete, quando invoca riposo, quale ritmo può sostenere. Ansini fa l'esempio del cibo e di come cambia la percezione del bisogno di mangiare in Cammino:

"I *tempi* dei pasti, lungo il Cammino, coincidono con i *bisogni corporei*; non si mangia all'ora prestabilita, piuttosto quando il bisogno di nutrimento manda segnali percepiti nel corpo. Le sensazioni legate a questa esperienza consentono di 'sentire' il nutrimento di un frutto, dello zucchero, del pane, dell'acqua. Nutrirsi, allora, torna ad essere una *esperienza corporea* che deriva dall'ascolto del proprio *corpo in movimento*"<sup>90</sup>.

Vi è poi il rapporto con il proprio *zaino*, che col passare dei giorni, da presenza ingombrante per non dire dolorosa, diventa *casa* ma anche *compagno di viaggio* insostituibile, al punto che senza quel fardello che preme su tutto il corpo ci si sentirebbe spogli, privi di un elemento indispensabile per il compimento del Cammino.

"Lungo il Cammino si assiste frequentemente al rito del 'saluto' a quegli elementi del bagaglio valutati come 'non indispensabili'. La decisione di *abbandonare* il bagaglio eccedente è anch'essa una strategia di risposta e riorganizzazione a partire dai *segnali* del corpo. (...) Una salita, ad esempio, può essere *rivelatrice* ed aiutare il camminatore a comprendere quali oggetti non gli sono indispensabili. (...) Lo zaino via via assume i

---

88 L. Ansini, *Op. cit.*, p. 35.

89 *Ibidem*.

90 *Ivi*, p. 37.

significati di *peso possibile* che sostiene l'andatura, conferendo stabilità nell'andare, equilibrio, direzione; di *riposo* e comodo sostegno nelle pause; di *allegria* quando da una delle sue tasche si estrae un frutto, o dell'acqua; infine di *riflessione*, quando si estrae il diario per tracciare sensazioni, emozioni, incontri. Esso poi si 'metaforizza' fino a diventare *segno* dello 'zaino interiore', foriero di riflessioni e di domande di senso"<sup>91</sup>.

Questa intima connessione col proprio corpo che il Cammino produce può servire a invertire quel rapporto strumentale che i giovani instaurano con esso, esibendolo quasi fosse la loro 'carta d'identità' per rivelarsi al mondo: l'adolescente "lo intaglia, gli infila metalli e monili, inserisce sottocute inchiostri di china e lo tatua ad eterna memoria di ciò che sente di essere e valere in quel preciso momento. Lo dimagrisce, lo palestra, lo 'dopa', lo droga, lo espone a rischi terribili"<sup>92</sup>.

I progetti di Cammino partono da una diagnosi di disagio personale che riguarda "ragazzi che vivono la complessità della relazione, (...) annullati in un'identità gregaria che esalta la forza aggressiva e prepotente del fare gruppo; ragazzi che non tollerano le frustrazioni, che rincorrono il soddisfacimento immediato dei desideri e non sono disposti all'attesa, ragazzi a rischio, apparentemente duri, in realtà vulnerabili e disorientati. Il progetto del Cammino vuole costruire spazi per nuove esperienze, per una *chance* diversa, per una possibilità di sperimentare altro, di misurarsi con la fatica, con l'impegno, di riconoscere in se stessi risorse che non si sentivano, non si interrogavano"<sup>93</sup>. Quello del Cammino "è un luogo simbolico per recuperare situazioni cristallizzate, pensieri bloccati; un 'luogo' per stare da soli con se stessi, un luogo di riflessione, lontano dagli schemi di sempre; un tempo per sé, di scoperta di sé, delle proprie possibilità, della propria creatività. Come nei riti di iniziazione, per diventare autonomi c'è bisogno del distacco fisico, di

---

91 *Ibidem*.

92 G. Pietropoli Charmet, *Fragile e spavaldo*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 91.

93 B. Grasselli, *Op. cit.*, p. 68.

perdersi in un ambiente ostile, sconosciuto, che evoca paure, di cercare e ritrovare la strada”<sup>94</sup>.

In alcune esperienze di cammino in chiave formativa, come quella realizzata dalla Facoltà di Scienze della Formazione *Dipartimento di Scienze dell’Educazione* dell’Università Roma Tre relativa ad un Corso di Formazione per Educatori che prevedeva un cammino da Spoleto ad Assisi, si è dato largo spazio alla narrazione attraverso il diario di viaggio per far emergere pensieri bloccati, fare pace con se stessi, curare aspetti di sé che ristagnano nell’anima. In fondo, quale attività più del cammino consente di guardarsi dentro e di raccontarsi?

“Ogni cammino ci racconta: uguale è il muovere verso il fine della storia, il lasciarla inconclusa, il raccogliere lungo la strada altre storie per farsi compagnia durante il viaggio o collezionare favori durante le soste. Nelle successioni di un andamento musicale, di un’impresa che può accontentarsi dell’essere in cammino, più che di sostare nelle vicinanze dell’approdo cercato. Tappa dopo tappa, il racconto, quale esso sia, svela antefatti, intrighi, intoppi, fermate impreviste”<sup>95</sup>.

La potenza del Cammino sta nell’attivare quella capacità di relazionarsi con se stessi che spesso, nel frastuono della vita quotidiana, rimane latente. Questa relazione attraverso la scrittura “invoca la distensione, la linearità, la lentezza; a dispetto della fretta, della superficialità. La scrittura srotola il dialogo interiore, lo porta fuori, lo traduce in simboli, segni, lo articola in frasi, espressioni che si concedono alla vista, alla riflessione, allo scavo della *matrice emozionale dei pensieri* evitando il rischio di un corto circuito, di un ripiegamento sterile su se stessi. L’autonarrazione scruta le profondità dell’anima, mette ordine nel caos dei pensieri, interroga il vuoto emotivo, prelude ad una *rinascita*”<sup>96</sup>.

L’autonarrazione consente quella *alfabetizzazione emotiva* che è così carente in tanti giovani, che scambiano quei tumulti dell’anima tipici della loro

---

94 *Ivi*, p. 69.

95 D. Demetrio, *Op. cit.*, pp. 120-121.

96 B. Grasselli, *Op. cit.*, p. 75.

età per un rumore molesto che va fatto tacere ad ogni costo, che sia stordendosi con la musica ‘a palla’ o buttandosi sullo ‘sballo’ di vecchie e nuove droghe. Si legge nel diario di una ragazza che ha fatto l’esperienza del cammino: “L’apprendimento più importante riguarda le emozioni... Per me è stato come una rinascita. Proprio alla luce di questa rinascita di emozioni, scoperte lungo il cammino, oggi penso di più a quello che sento. Ho riscoperto la gioia, il sorriso, la felicità... Oggi so che questa gioia esiste, che la posso raggiungere costruendo qualcosa. Prima del cammino non la vedevo proprio, ora so che ci sono delle strade che posso seguire per essere felice. È cambiato il mio atteggiamento verso la vita... Dopo aver provato queste emozioni sul cammino, le cose che faccio nella mia quotidianità non le sento inutili in quanto, al pari del cammino, possono portarmi gioia, felicità... nuove emozioni... Il cammino è un esercizio dei sensi... il livello uditivo, visivo, persino il gusto... ti fa scoprire un mondo pieno... Io ho scoperto che le emozioni possono essere colorate! Sono uscita da un colore monotematico ed ho scoperto l’arcobaleno”<sup>97</sup>.

Questo imparare a conoscersi e a ri-conoscersi durante il Cammino prelude ad una nuova immagine di sé che apre ad orizzonti e progetti di vita del tutto nuovi. Così si legge in un altro diario: “Sul cammino ho imparato ad essere me stessa. Io sono arrivata al cammino con un sacco di certezze, giudizi, preconcetti e durante il cammino mi sono resa conto che le cose non erano così come le pensavo io... erano diverse se viste da un’altra prospettiva e io sono riuscita a vedere me stessa attraverso gli occhi di qualcun altro. Adesso se affronto una esperienza nuova, non vado più avanti con la mia idea in modo rigido, sono molto più elastica. Darmi il permesso di essere me stessa mi permette di lavorare in un certo modo e di sentirmi sicura di quello che faccio”<sup>98</sup>.

---

97 L. Ansini, P. Ciccanti, M. M. Nera, “Risorse, pregiudizi e potere del cammino a piedi”, in B. Spadolini, B. Grasselli, L. Ansini (a cura di), *Op. cit.*, p. 187.

98 B. Grasselli, *Op. cit.*, p. 76.

Per chi ha alle spalle un passato fatto molto spesso di errori che lo hanno portato su una strada di devianza ed emarginazione, molto importante è sapersi perdonare per poter andare avanti. Il perdono è una tappa obbligata per arrivare a capire chi si è e ad accettarsi per ciò che si è. Il racconto di sé aiuta a sciogliere quei nodi interiori che impediscono di liberarsi del proprio passato, compiendo così un'opera di *catarsi* e di pacificazione con se stessi:

“Uno dei modi in cui i nostri affetti diventano più consci e intenzionali è il processo attraverso il quale noi produciamo (per noi stessi e per gli altri) appropriati resoconti narrativi o riconessioni significative sul piano personale. Ogni volta che raccontiamo agli altri le nostre esperienze emozionali consentiamo a noi stessi di esplorare gli eventi in modo più consapevole nel contesto di una relazione facilitante in cui perfezioniamo i nostri resoconti, come se le narrazioni reciproche fossero il contenitore originario e lo strumento di tutta la conoscenza umana. L'impossibilità di raccontare alcunché per mancanza di ascolto compromette gravemente la formazione del Sé e lo sviluppo della mente. Gran parte del comportamento umano consiste proprio nel raccontare vicende di ogni genere, come se fosse un bisogno irresistibile e una fonte di benessere psichico; e spesso la carenza di capacità narrativa segnala un processo di grave deterioramento mentale”<sup>99</sup>.

---

99 G. Corradi Fiumara, “La vita affettiva della mente”, in B. Rossi (a cura di), *Avere cura del cuore*, Carocci, Roma 2006, pp. 89-90.



## CAPITOLO 3

### IL CAMMINO GIUDIZIARIO: ORIGINI, ESPERIENZE ATTUALI, SVOLGIMENTO

#### 3.1 *Il pellegrinaggio nella storia*

Prima ancora che si affermasse nell'era cristiana, il pellegrinaggio era conosciuto in altre civiltà come quella greca (famosi erano quelli di Delos e di Delfo) o ebraica. L'origine nomadica del popolo ebraico è attestata dai racconti biblici che narrano dei suoi continui spostamenti in cerca della agognata Terra Promessa. Addirittura, occorsero quaranta anni di marcia nel deserto per percorrere duecento chilometri alla guida di Mosè<sup>100</sup>.

Il pellegrinaggio in epoca medievale conferma il rapporto speciale che lega il pellegrino a Dio ma in un significato diverso:

“Il termine *peregrinus* significa ‘lo straniero’, colui che non è a casa propria, posto di fronte a un mondo che sfugge ad ogni familiarità. (...) La *peregrinatio* non è più esilio, ma ascesi volontaria, esercizio di spiritualità. Il pellegrino abbandona la sicurezza del suo focolare e del suo villaggio per recarsi in un luogo santificato ai suoi occhi dalla

---

100 D. Le Breton, *Op. cit.*, p. 104.

presenza divina. (...) Desiderando vivere secondo le vie impenetrabili del Signore, sa che cosa rischia di perdere, ma crede anche che alla fine del viaggio lo aspetti in cambio l'eternità"<sup>101</sup>.

Per accedere alla salvezza della propria anima, il pellegrino accetta di andare incontro per mesi ad un'esistenza gravida di pericoli e avversità, mortificando oltre ogni limite il proprio corpo attraverso una miriade di privazioni e sofferenze:

“Il pellegrino è innanzitutto un uomo che cammina, un *homo viator*. (...) Il pellegrinaggio è quindi una perenne devozione a Dio, una lunga preghiera fatta con il corpo. Numerosi ostacoli si incontrano sulla via: i ladri che depremono, spogliano, uccidono; gli impostori (falsi preti, falsi monaci, falsi pellegrini e così via); i fiumi da attraversare a guado, o pagando un prezzo esorbitante per un passaggio su una chiatte; in alcune regioni i lupi, le intemperie... Lo stato delle strade è disastroso (...) Nessuna carta aiuta a orientarsi, bisogna andare di villaggio in villaggio (...); esporsi al freddo o al caldo, alla pioggia e alla neve, al vento, alle pulci, alle cimici, alle ferite, alla sporcizia, alla saltuarietà del cibo, alle acque malsane, alle malattie, alle infezioni”<sup>102</sup>.

Il pellegrinaggio a Compostella, il cammino più noto e praticato all'epoca, si svolgeva con una tabella di marcia di trenta-quaranta chilometri al giorno e, a differenza di oggi, una volta arrivati alla meta c'era da fare lo stesso percorso in senso inverso.

Le motivazioni che spingono il pellegrino in viaggio verso Compostella, Roma o Gerusalemme, non necessariamente sono devozionali o finalizzate a invocare le proprietà taumaturgiche di qualche santa reliquia. Una di queste motivazioni risiede proprio nel dover scontare una pena:

“I tribunali riversano sulla strada persone che, avendo infranto le leggi civili e religiose, vengono condannate a recarsi a Compostella o in altri luoghi per fare penitenza. Dopo aver camminato per purificarsi dei crimini, esse ricevono, all'arrivo, un certificato che attesta l'espiazione della pena e sono libere di tornare alle proprie case”<sup>103</sup>.

Ai nostri giorni, contraddistinti da un nichilismo soverchiante che spinge molte persone a interrogarsi sul senso del nostro esistere, anche il

---

101 *Ivi*, p. 105.

102 *Ivi*, p. 106.

103 *Ivi*, p. 107.

pellegrinaggio ha assunto connotazioni che vanno oltre la fede intesa in senso religioso:

“Oggi le strade di Compostella sono percorse da migliaia di pellegrini, non più per un’ostentazione di fede ma per una ricerca personale di spiritualità, o per il desiderio di avere del tempo per se stessi, di rompere con i ritmi e i sistemi del mondo contemporaneo. (...) I cammini della fede lasciano il posto ai cammini della conoscenza o della fedeltà alla Storia, i cammini della verità diventano i cammini del senso, e spetta a ogni pellegrino imprimervi un contenuto personale. Camminare è un atto che spoglia, che mette a nudo, e ricorda all’uomo l’umiltà e la bellezza della sua condizione. Oggi, il pellegrino è animato da una spiritualità personale; il suo andare produce raccoglimento, umiltà, pazienza, è una forma deambulatoria di preghiera, offerta incondizionatamente al *genius loci*, all’immensità del mondo circostante”<sup>104</sup>.

Secondo Grün, quattro sono i significati del termine *peregratio* nella tradizione monastica: partire; restare in cammino; vivere in terra straniera, camminare verso una meta<sup>105</sup>. La *peregrinatio* intesa come partenza comunica l’allontanarsi dalla propria terra per lasciarsi il passato alle spalle e aprirsi al futuro con tutto il suo carico di imprevedibilità. È dunque “un atteggiamento interiore, un liberarsi da questo mondo conosciuto che pur tuttavia porto sempre nel cuore e nella mente. Il cammino diventa così cammino interiore; camminando cerco me stesso in silenzio. Ma il cammino è anche meditazione nel corpo e con il corpo”<sup>106</sup>.

La *peregrinatio* nell’accezione di ‘restare in cammino’ riguarda il continuo movimento, il non restare fermi in un posto. Il camminare implica dunque una continua trasformazione di sé: ciò che sento non è solo un corpo che si muove, suda, si rigenera sotto il peso della fatica, è tutto l’essere che è coinvolto in questo processo di sublimazione alchemica. “La continua *peregrinatio*, il cammino regolare, intrapresi senza troppo pensare, possono diventare una via di purificazione. Si possono lasciar cadere molte cose. Si

---

104 *Ivi*, p. 108.

105 A. Grün, *In cammino. Una teologia del pellegrino*, Messaggero, Padova 2005, p. 16.

106 M. L. Pulito, “Camminare: percorsi della memoria” in B. Spadolini, B. Grasselli, L. Ansini (a cura di), *La funzione educativa del cammino. Aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Armando Editore, Roma 2007, p. 152.

placa l'inquietudine interiore, si calma la collera e l'agitazione. (...) In tedesco *wandern* (camminare) e *wandeln* (cambiare) sono legati già a livello linguistico<sup>107</sup>.

Nella *peregrinatio* come 'vivere in terra straniera', emerge lo spaesamento, il non sentirsi a casa in nessun posto. "Ciò che viene qui sottolineato è come il vero distacco non sia poi quello dalla propria terra, ma il distacco da se stessi. Per questo distacco interiore, non sono tanto importanti i chilometri percorsi, quanto il grado di libertà interiore alla quale siamo giunti"<sup>108</sup>.

L'ultimo significato, 'camminare verso una meta', è il più profondo: la meta è il senso stesso della nostra vita. "Questa capacità del cammino di farci scoprire il senso e la meta della nostra vita appare già a livello linguistico. Il termine *Sinn* (senso) significa originariamente andare, viaggiare, cercare una pista, prendere una direzione. Camminare significa quindi progettare qualcosa, interrogarsi sul senso, cercare una meta"<sup>109</sup>.

Il pellegrinaggio, il cammino, il viaggio, sono tutte metafore della vita stessa. In essi, "l'uomo cerca di colmare un vuoto fatto di interrogativi sulla vita e sulla morte, di ricerca del mistero oltre se stesso, di superare il confine umano per aprirsi all'Assoluto, all'Infinito. (...) Come non sostenere allora favorevolmente chi vuol essere e essere veramente, mettendosi in cammino alla ricerca di una propria identità o di un'entità superiore? Il pellegrinaggio è un fenomeno fisico dell'anima: corpo e anima si modificano reciprocamente attraverso il camminare, l'incontrare, il fermarsi"<sup>110</sup>.

---

107 A. Grün, *Op. cit.*, p. 24-25.

108 M. L. Pulito, *Op. cit.*, p. 153.

109 A. Grün, *Op. cit.*, p. 33.

110 M. L. Pulito, *Op. cit.*, p. 153-4.

### ***3.2 Le origini dei pellegrinaggi giudiziari***

Si è visto che, tra le tante ragioni che motivavano o forzavano l'individuo a compiere un pellegrinaggio, una di esse era data dalla necessità di scontare una pena. Prima ancora che fosse il pellegrinaggio ad assolvere a tale finalità era "l'esilio, l'allontanamento forzato dal proprio gruppo, dalla propria comunità (...) la pena più grave e corrispondeva ad una condanna a morte, perché solo e isolato il condannato non aveva molte possibilità di sopravvivere. Con l'avvento della civilizzazione agropastorale, l'allontanamento dei soggetti pericolosi per la civile convivenza li trasformava in stranieri, peregrini, vagabondi, banditi, ai margini di villaggi e città. La società antica mise in pratica la pena di morte e la legge del taglione, e l'esilio coatto rimase strumento di allontanamento, di morte civile, per gli oppositori al regime.

Verso il VI e VII secolo i monaci irlandesi introdussero l'esilio temporaneo per altri ecclesiastici macchiatisi di reati gravi, che comportavano l'esclusione dalla comunità. Il condannato veniva spogliato delle sue vesti e vestito dei panni dello straniero, perché aveva trasgredito alle regole della sua società»<sup>111</sup>.

Il pellegrinaggio giudiziario, o pellegrinaggio imposto, è stato fin dal medioevo una modalità di pena alternativa alla prigione o alle ammende per punire chi commetteva reati. Tale pratica prevedeva il pellegrinaggio ad uno dei santuari più importanti d'Europa, in solitaria; arrivato al santuario, il colpevole doveva farsi consegnare un certificato che attestasse il suo passaggio. Questa prova, mostrata al giudice che gli aveva assegnato la pena, era necessaria per ritornare libero. Il pellegrinaggio è entrato a far parte del sistema penitenziale ecclesiastico nelle Fiandre a partire del VII secolo, sia come atto espiatorio che come penitenza sacramentale. Fu proprio la chiesa

---

111 F. Barabba, *Buon Cammino – Camminare è una medicina*, [www.facebook.com/flaviobarabba](http://www.facebook.com/flaviobarabba)

fiamminga che diede il via a questo mezzo di riparazione del reato commesso. Dal diritto ecclesiastico, i pellegrinaggi giudiziari furono, poi, trasferiti al diritto civile e vennero fatti rientrare nella categoria delle pene corporali; dal XIII secolo in poi, entrano a far parte anche del diritto penale. Il pellegrinaggio giudiziario venne pensato, inizialmente, come possibile alternativa ai rischi della messa al bando: infatti l'esiliato poteva delinquere nuovamente, senza un appropriato controllo. Il pellegrinaggio invece esigeva, come detto sopra, un attestato che certificasse l'adempimento del viaggio a piedi<sup>112</sup>. Dai documenti si constata che i primi usi e le prime citazioni riguardanti questa pena alternativa risalgono al VI secolo, ma è nel XIII secolo che viene incluso all'interno del sistema di penitenze<sup>113</sup>. Il pellegrinaggio giudiziario, nel medioevo, soprattutto dal 1200 in poi, viene visto come risposta sia al bisogno di controllo e di contenimento di certi reati, sia come mezzo di espiazione fisica e morale delle colpe che provenivano dall'aver commesso un atto illecito. A Liegi venne imposto inizialmente a chi commetteva aggressioni nelle chiese, mentre l'Inquisizione lo applicò nei casi di reati minori contro la fede o nei casi di insufficienza di prove, se non si era certi della commissione del reato da parte del presunto colpevole. Fu l'Inquisizione ad introdurre il pellegrinaggio giudiziario nelle legislazioni europee e successivamente i tribunali civili fecero propria tale pratica<sup>114</sup>. Ai pellegrinaggi si fece ricorso, successivamente, come forma di conciliazione per i casi di omicidio preterintenzionale ed erano visti come mezzo di espiazione e riparazione che, dal punto di vista religioso, portavano alla riconciliazione dell'anima con Dio; invece dal punto di vista del Sovrano, quindi "politico", permettevano la riconciliazione sociale<sup>115</sup>. Nel XV secolo il pellegrinaggio imposto veniva utilizzato come pena anche per l'omosessualità e la pedofilia: venivano prescritti in questi casi i pellegrinaggi

---

112 L. Vantaggiato, *I pellegrinaggi giudiziari*, Edizioni Compostellane, 2010, pp. 46-50, 61.

113 *Ivi*, p. 57.

114 L. *Ivi*, pp. 50-56.

115 L. *Ivi*, pp. 61-63.

a Santiago di Compostela e a San Nicola di Bari<sup>116</sup>. Oltre alle Fiandre, anche nei Paesi Bassi (soprattutto nel nord), in Francia, in Irlanda e nel mondo anglosassone, nel tardo medioevo, si iniziò ad utilizzare il pellegrinaggio giudiziario come pena<sup>117</sup>. Furono però i fiamminghi ad usarlo in modo più frequente come mezzo per punire i reati. Dal XIII al XVI secolo nelle Fiandre il pellegrinaggio giudiziario veniva utilizzato soprattutto nei casi di pacificazione, per sanare un crimine riparando il danno alla persona, ma soprattutto l'offesa dell'onore. Il pellegrinaggio era una pena imposta frequentemente, ma comunque non compariva mai nel diritto scritto, rimanendo soltanto una consuetudine, seppur molto diffusa. Tale pena veniva imposta a chi aveva commesso diversi tipi di reati, come omicidi, aggressioni, violenze, minacce e offese, ma cambiava il numero di santuari da raggiungere. I percorsi maggiormente assegnati erano quelli per Roma, Santiago de Compostela, San Nicola di Bari, Nostra Signora di Aquisgrana, Nostra Signora di Chartres, Sant'Ambrogio a Milano, San Marco a Venezia. Quelli, però, più utilizzati sono stati quelli di San Nicola di Bari, soprattutto da parte di alcune piccole comunità delle Fiandre, come quella di Gand, poiché uno dei più lontani, Santiago de Compostela e la Basilica di San Pietro a Roma.

Il pellegrinaggio giudiziario esige una procedura ben precisa e *ad hoc*: il colpevole prima di partire doveva prendere solennemente congedo dalle autorità, gli venivano donate le insegne del pellegrino ed egli doveva indossare l'abito del penitente riconoscendo pubblicamente le proprie colpe. Veniva assegnato poi il santuario da raggiungere, senza prevederne il percorso, quindi il pellegrino poteva scegliere se arrivarci via mare o via terra, infine, se il santuario non era lontano, doveva essere raggiunto senza copricapo, scalzo e con la scorta di solo pane e acqua. Se il reato era stato commesso insieme ad altri, veniva assegnato ad ognuno un santuario in base al grado di

---

116 L. *Ivi*, p. 67.

117 L. *Ivi*, pp. 56-57, 61.

partecipazione e coinvolgimento al compimento dell'atto illecito. In relazione al crimine potevano venir assegnati più pellegrinaggi. Una volta raggiunto il santuario, il colpevole poteva fermarsi solo per il tempo minimo necessario per ottenere il rilascio dell'attestato da parte dell'autorità religiosa con nome, cognome, paese di origine del pellegrino colpevole, garanzie di autenticità e dichiarazione di adempimento delle clausole previste dalla pacificazione e tornare. Contravvenire alle disposizioni comportava sanzioni più gravi<sup>118</sup>.

Le caratteristiche principali dei pellegrinaggi giudiziari medievali erano la meticolosità e la precisione con cui venivano registrati i percorsi, le tappe e i luoghi. Ciò esaltava il coinvolgimento nel percorso. Il tempo trascorso lontano da casa e la lontananza dai luoghi testimoni delle azioni illecite permettevano al colpevole di crescere spiritualmente e riflettere sulla propria personalità, grazie anche allo spirito di sacrificio che era necessario a percorrere questi cammini, tutt'altro che agevoli e sicuri in quell'epoca<sup>119</sup>. Nel XVI secolo questo tipo di pena iniziò a lasciare il posto ad altri tipi di ammende, soprattutto in favore delle multe pecuniarie<sup>120</sup>. I pellegrinaggi, sia devozionali sia imposti, conoscono una prima crisi con la riforma protestante di Martin Lutero e Giovanni Calvino che mettono in dubbio la loro utilità. Nel XIX secolo i pellegrinaggi finiscono per essere un fenomeno marginale, tipico delle classi più umili e ignoranti, un'esperienza del passato. Con il codice del diritto canonico del 1983 è scomparsa l'indicazione del pellegrinaggio tra le penitenze, anche se la bolla del Giubileo 2000 dice che 'Il pellegrinaggio è sempre stato un momento significativo della vita dei credenti, rivestendo nelle varie epoche espressioni culturali diverse'<sup>121</sup>.

Una delle prime sperimentazioni in epoca moderna dell'utilizzo di questi cammini penitenziari rivolti ai giovani che hanno commesso atti illeciti

---

118 L. *Ivi*, pp. 199-203.

119 L. *Ivi*, pp. 204-205.

120 L. *Ivi*, pp. 163-191.

121 F. Barabba, *Op. cit.*



la ritroviamo negli Stati Uniti all'inizio del novecento con la *Redemption Road – Last Chance Caravan*, pensata dagli educatori di *The Vision Quest*<sup>122</sup>. Questa idea è stata ispirata da alcune usanze presenti nelle società pellerossa, nelle quali il passaggio dall'adolescenza alla fase adulta si effettuava attraverso una prova: il giovane doveva lasciare la tribù e sopravvivere autonomamente, con i propri mezzi, per un tempo definito e al suo ritorno sarebbe stato ammesso nella comunità degli adulti. Gli educatori americani di *The Vision Quest* decisero di creare una sorta di spedizione iniziatica per minori che avevano commesso reati, chiamandola *Last Chance Caravan*, la carovana dell'ultima possibilità. Tutti i giovani delinquenti che decidevano di parteciparvi, una volta finito il percorso, sarebbero potuti ritornare liberi. Un giudice del Far West affidò agli educatori dell'associazione alcuni giovani che avevano commesso reati obbligandoli a marciare a cavallo fino all'oceano. Questa esperienza fu, però, fallimentare in quanto le difficoltà nel gestire un numero elevato di partecipanti non portò ai risultati sperati, non vi era una chiara progettualità educativa e arrivò persino a far nascere gang di latitanti<sup>123</sup>. Gli educatori chiusero il progetto e optarono per campi mobili nell'Illinois in stile paramilitare.

### ***3.3 Alcune esperienze attuali di cammino giudiziario in ambito europeo***

#### **3.3.1 Belgio: associazione Alba-Oikoten<sup>124</sup>**

Ispirandosi all'esperienza americana, ma in maniera strutturata e con finalità educative, nel 1982 un'Associazione dal nome Oikoten, diretta da Pol

---

122 *The vision quest* è un'associazione dell'Illinois (Usa) composta da educatori e volontari, molto attiva nella seconda metà del Novecento, che si occupa soprattutto di aiutare minori vulnerabili.

123 P. L. De Santis, *Raccontando il viaggio*, L'Eco dell'ISSP n. 10 (ottobre 2014), p. 6.

124 Per approfondimenti sull'esperienza di Alba-Oikoten, si veda Y. Houtteman, *Pilgrimage as way to deal with vulnerable youths*, consultabile dal sito del progetto Erasmus+ *Between Ages* ([www.betweenages-project.eu](http://www.betweenages-project.eu)).

Symons e Luc Couvreur, ottiene da un giudice per minori a Mochelen, il permesso di estrarre due giovani dalla prigione e d'intraprendere con loro il cammino di Santiago de Compostela. Se i due giovani riescono, saranno liberi. Oikoten (parola greca che significa sia « fuori di casa » che « con i propri mezzi») lancia dunque un metodo basato sul viaggio, attraverso un cammino in un paese straniero e di lunga durata (4 mesi) e la vita in piccolo gruppo (1-2 giovani e 1 accompagnatore). Da un remoto paesino, Herent, a un'ora e mezza di treno da Bruxelles, sino a Santiago de Compostela, pare impossibile che uno dei pellegrinaggi più importanti della Fiandra cominci qui da trent'anni. Più di 350 giovani hanno camminato a Santiago per 4 mesi. Dalla sua creazione, l'Associazione ha allargato i progetti con percorsi in bici o viaggi a vela ed anche con progetti di riparare i torti fatti alle vittime, lavoro nelle fattorie ed altro, in *probation*, dunque, e non esclusivamente lungo il cammino di Santiago, ma anche lungo i paesi dell'Est, Africa, India, Norvegia. Il successo della prima marcia apre la via alle altre e nel 1987 Oikoten firma la convenzione di sussidio con il governo fiammingo ed apre i cammini alle ragazze. Nel 1999 nascono le marce più corte di 'allontanamento breve' per fare un *break* nella conflittualità giovanile nel carcere. Nel 2007 la legge impone la fusione di Oikoten con un'altra associazione, 'Bas', con la ridenominazione di Alba che continua l'obiettivo d'una società solidaria dove l'esclusione è contrastata dando una chance ai giovani<sup>125</sup>.

### **Selezione:**

I ragazzi coinvolti hanno un'età compresa tra i 15 e i 18 anni, definiti come 'vulnerabili' o 'a rischio' in quanto privi di una rete di supporto. Molti di essi hanno abbandonato precocemente la scuola, per lo più hanno problemi con la giustizia e spesso fanno anche uso di sostanze stupefacenti o presentano disturbi psichici per i quali devono assumere psicofarmaci. Il lungo cammino rappresenta un'ultima possibilità concessa dal sistema giudiziario a coloro che

---

125 P. L. De Santis, *Raccontando il viaggio*, L'Eco dell'ISSP n. 10 (ottobre 2014), p. 6.

sembrano poter beneficiare da un'esperienza simile; tuttavia, l'adesione al programma avviene su base volontaria e la selezione è preceduta da un'intervista e da una lettera motivazionale. Sono motivo di esclusione dal progetto le tossicodipendenze e problemi psichici gravi, disabilità mentale.

### **Preparazione:**

Cinque giorni prima della partenza vi è una settimana di preparazione, durante la quale l'accompagnatore prescelto (in genere un volontario formato e remunerato per questo tipo di cammini ma non un educatore professionale) e il giovane devono prepararsi psicologicamente e fisicamente all'impresa che li aspetta: si inizia con passeggiate di cinque chilometri senza zaino per arrivare ad escursioni di venti chilometri con lo zaino.

La preparazione del viaggio comprende diversi aspetti, innanzitutto per quanto concerne l'accoglienza riservata al giovane. Vi sono poi gli aspetti logistici, come l'acquisto del materiale (scarponi, tenda, zaino, ecc.), imparare a prepararsi il cibo, fare e disfare la tenda.

Il giorno prima della partenza, si tiene un incontro ufficiale durante il quale tutte le parti coinvolte – il giovane, i membri della sua famiglia più importanti, il giudice minorile, l'assistente sociale, l'accompagnatore e l'associazione Alba - siglano un accordo nel quale sono espresse sia le aspettative che le responsabilità derivanti dal progetto, dopo di che viene celebrata una festa di saluto alla presenza di tutto lo staff. Questo è un momento molto importante anche da un punto di vista emotivo, non solo perché nel contratto si stabiliscono gli obiettivi, i compiti e le responsabilità che derivano dal cammino, ma anche perché tutte le parti hanno l'occasione di esprimere con parole loro le storie, le preoccupazioni, le speranze e gli impegni.

### **Il cammino:**

Quattro sono le regole da osservare.

8. Niente cellulare o iPod. Uso restrittivo di internet.

9. Rispettare le leggi del paese.
10. Ogni metro da percorrere a piedi (niente autostop o mezzi pubblici).
11. Nessun comportamento che possa mettere in pericolo l'unità del gruppo.

Non sono previste sanzioni in caso di trasgressioni; tuttavia, quando le violazioni sono gravi e ripetute, il responsabile del progetto può decidere di organizzare un incontro di riparazione o di interrompere immediatamente il cammino. In questo caso, spetta al giudice stabilire il da farsi ma solitamente viene deciso il ritorno in carcere. Pertanto si cerca di evitare il più possibile l'interruzione del cammino.

La *routine* giornaliera è molto semplice: al mattino viene smontato il campo e la coppia inizia il cammino alla volta della successiva destinazione; durante il giorno la preoccupazione principale è comprare e preparare il cibo da mangiare; la sera la si trascorre in un pub, davanti a un fuoco od ospiti di gente locale. Ciascuno dei camminatori porta con sé uno zaino di circa 18 chili ed ha a disposizione un budget di circa 13 euro al giorno. A metà del viaggio, è previsto un incontro con alcuni membri dello staff di Alba per fare il punto sul cammino.

La marcia deve presentare delle 'sfide' moderate ma non estreme. Due sono i fattori che arricchiscono questa esperienza: l'incontro con altri pellegrini e con i locali e l'arrivo in una meta simbolicamente molto significativa. Spetta all'accompagnatore preparare il percorso del cammino. La durata del cammino è di tre mesi, con una media di 25 chilometri al giorno ed un giorno di riposto ogni dieci

Durante le prime settimane, è ancora forte l'identificazione con il passato e l'immagine di 'cattivo/a ragazzo/a'. Vi sono inoltre momenti di crisi legati alla reale possibilità di portare a termine il cammino, alle proprie capacità, alla volubilità degli stati d'animo provati. Già dopo un paio di settimane, inizia il cambiamento: si inizia a guardare a se stessi in termini

diversi, non più come delinquenti ma come, ad esempio, pellegrini; aumenta il senso di benessere fisico; si fanno spazio nuove idee, nuovi punti di vista sul mondo e la vita, si sperimentano nuove responsabilità ed abilità. Molti di loro rimangono sorpresi dall'accoglienza e il rispetto riservati loro da persone mai viste prima di allora.

#### **Arrivo:**

Una volta raggiunta la meta, si verifica una situazione difficilmente gestibile emotivamente dal giovane: da una parte, vi è il senso di orgoglio e di soddisfazione per l'impresa compiuta, dall'altra, si affacciano all'orizzonte le sfide della vita reale che il ritorno a casa implica. Proprio per le difficoltà legate alla transizione alla vita normale, alla fine del cammino è previsto un periodo di transizione: è una fase di *feedback* durante la quale il giovane, insieme all'accompagnatore e al responsabile del progetto, riflette sul cammino, sui cambiamenti intervenuti e sul progetto di vita che ha in mente per reinserirsi in società. L'ultimo giorno viene organizzata una festa per amici e familiari del giovane e della guida, altro momento dal significato rituale che serve al giovane per riflettere sull'esperienza ed integrarla nella immagine di sé. Da questo momento in poi il ruolo di Alba è concluso. Ora è il momento delle figure di supporto (psicologo, educatore, assistente sociale) che lo seguiranno nel *follow-up*.

Il futuro del ragazzo è uno scenario sul quale si lavora già ancora prima che il cammino inizi. Determinante è la funzione dell'assistente sociale, che dovrà proporre una soluzione per quando il beneficiario sarà rientrato a casa (dove andrà a stare, che tipo di formazione riceverà, ecc.). Già in occasione della visita che il responsabile del progetto effettua a metà circa del cammino, occorre prendere una decisione.

#### **Dopo il cammino:**

Dopo un mese dalla conclusione del cammino, è previsto un incontro di monitoraggio con il giovane e i suoi genitori per valutare il progetto e riflettere

sulle prime settimane successive al ritorno. Viene effettuata un'intervista con uno psicoterapeuta specializzato in terapia narrativa: secondo questa tecnica, il giovane viene invitato a parlare del progetto in relazione al suo vissuto, ai sogni e alle aspettative, mentre due 'testimoni' assistono al racconto ed esprimono le proprie riflessioni al riguardo. Al termine dell'intervista, il giovane riceve un DVD ed una lettera del terapeuta con il contenuto dell'intervista. Scopo del metodo, stimolare la riflessione e l'integrazione dell'esperienza nel contesto di vita del giovane.

L'esperienza del lungo cammino in Oikoten si fonda sul concetto di **Ontheming**, parola artificiale belga che vuole significare 'sradicamento' (*uprooting* in inglese) e il processo che ne consegue. Il senso è quello di essere costretti a uscire dalla situazione nella quale si è invischiati, a cambiare in misura così radicale il contesto da essere portati ad assumerne uno completamente diverso. Secondo Jan Masschelein, l'effetto 'sradicamento' è ciò che ci impedisce di rimanere gli stessi, che attiva le nostre risorse interiori, così da poter vivere nuove relazioni ed esperienze con una luce e una prospettiva diverse. Non si tratta tanto di sviluppare una nuova identità, né di acquistare nuove abilità; è qualcosa di molto più semplice, meno evidente o misurabile ma non per questo meno importante: è un risveglio, un invito al cambiamento.

Vi sono affinità tra l'idea del pellegrinaggio, depurato da implicazioni religiose, e i principi su cui si basa l'esperienza di Oikoten, tra cui il senso di benessere generato dal cammino, il processo di autotrascendimento da esso innescato, l'*empowerment*, la resilienza, la riduzione dello stress.

La cornice educativa entro cui si iscrive il programma del lungo cammino elaborato da Alba-Oikoten fa riferimento al pedagogo Kurt Hahn ed all'opera *Emile, ou de l'éducation* di J.J. Rousseau (1762). Soprattutto la pedagogia di Hahn si basa su un approccio *learning by doing*, fondato sul convincimento che l'apprendimento passi più dalle azioni che non dalle sole

parole. Obiettivo dell'azione educativa di Hahn era quello di costruire forza di carattere, e a tale scopo le attività all'aperto costituiscono il metodo migliore per conseguirlo. Sia Hahn che Rousseau, del resto, ritengono che la natura costituisca l'ambiente migliore dove poter apprendere.

L'esperienza formativa di Oikoten è stata raccontata in Italia in un documentario del 2009 dal titolo 'La retta via', della casa di produzione romana Terra, sulla storia di Ruben e Joachin, due giovani detenuti belgi di 17 e 16 anni. «Ho percorso il Cammino di Santiago tre anni fa rimanendone entusiasta» racconta Roberta Cortella, coautrice del film insieme a Marco Leopardi, che ne ha curato anche riprese e regia. «Così è nato in me il desiderio di trasferire nel mio lavoro questa esperienza». «Non è stato facile organizzare le riprese di un progetto così lungo e complesso – rivela Marco Leopardi – e in verità abbiamo potuto realizzarle solo grazie ad una troupe itinerante, con il supporto di un camper dotato di navigatore satellitare, che ci ha permesso di viaggiare senza obblighi di orari né prenotazioni di alberghi e ristoranti, raggiungendo in tempi diversi i protagonisti della nostra storia in luoghi sperduti e isolati tra Belgio, Francia e Spagna. Lo abbiamo impiegato nei modi più disparati. Basti pensare che mentre io portavo la telecamera in spalla e filmavo i ragazzi seguendoli a piedi, il nostro fonico guidava il camper alla tappa successiva e poi ci raggiungeva utilizzando una bicicletta!». Ne è nato un documentario intenso e poetico, eppure al tempo stesso privo di retorica e sensazionalismi, la cui forza espressiva risiede nell'estrema verità del racconto, anche nei suoi risvolti più temuti e difficili: i giovani si trovano più volte a voler scappare, a pensare di mollare tutto, a preferire di tornare in prigione piuttosto che sopportare la fatica di alzarsi tutti i santi giorni, smontare la tenda, prepararsi i pasti, camminare per lunghe ore in ogni condizione climatica e tormentati dalle vesciche. Eppure passa per questa regola inflessibile lo stimolo ad un possibile mutamento. «Questo viaggio non mi serve a niente – confesserà uno dei protagonisti – l'unica cosa cui mi è servito

è che ho imparato a pensare, non faccio altro che pensare tutto il giorno». «E non ti sembra che questo sia un risultato?» gli farà candidamente notare la guida.

Sperimentare itinerari diversi, senza esser giudicati dunque, cambia la visione di ciò che sta attorno, e di se stessi. Il cammino sradica dalla quotidianità e proietta verso una dimensione in cui i ragazzi non hanno il marchio di delinquenti, ma sono persone. E arrivare a Santiago é sentire, forse per la prima volta nella loro vita, di aver saputo giorno dopo giorno mettere insieme tanti piccoli traguardi nel grande viaggio verso la meta più grande: la libertà. Come testimoniano direttamente alcuni partecipanti: “Se dovessi cominciare di nuovo, partirei subito. Mi sento meglio dopo il cammino. Ci penso sempre!”. “Mi sono sentito particolarmente bene, soprattutto nei primi mesi. Mi restano ancora eccellenti ricordi!” “Ci penso e ci torno a pensare spesso. Ancora rileggo regolarmente le cose scritte durante la marcia, ci ho pure scritto un libro. Un giorno l'ho rotto perché ero in un periodo difficile, l'ho poi riparato.” Molti giovani spiegano che si sentono molto più indipendenti e più sicuri di sé dopo il cammino: “Mi sento più sicuro e meno timido, assumo molte più responsabilità.” “Mi sento più libero, più ottimista”. “Sono più perseverante. Prima avevo bisogno sempre di aiuto, ora faccio da solo”, quindi più autodeterminati. Altri affermano che grazie al cammino sono diventati più autoriflessivi: “Mi serve molto tempo, però finisco per riflettere su quello che faccio”. Alcuni raccontano che grazie al cammino sono diventati più aperti ai contatti umani: “Ho appreso a dare fiducia alla gente. Nelle istituzioni non ci si può fidare di nessuno”. “I miei sentimenti sono diventati più profondi. Prima ero superficiale, duro, pensavo solo a sopravvivere. Dopo il cammino, ho imparato a conoscermi meglio, a piangere, parlare delle mie cose”. Diversi giovani pensano di essere diventati più tranquilli grazie al cammino: “Ho appreso a relativizzare molto di più, a padroneggiare meglio le situazioni”. Che cosa é cambiato in questi 30 anni dalla fondazione di Oikoten? I problemi dei



giovani sono più complessi, i crimini diversi e molte più le situazioni di dipendenza da assunzione di farmaci. Il cammino è diventato più facile e ci sono ovunque alberghi, internet-point e cellulari. Il governo fiammingo ha tagliato i fondi con la scusa che i pellegrinaggi troppo lunghi costano troppo. Quindi preme per viaggi corti di 10-15 giorni. Oikoten risponde che così non serve a niente, la lontananza è troppo breve, però è vero che i costi di un singolo cammino a Santiago sono lievitati dal 2006. Oikoten dunque è caduta in disgrazia, è stata colpita come i progetti finanziati dallo Stato di tutto il mondo, da tagli profondi. Ha un numero minore di progetti. Ancora oggi, malgrado i tagli ai sussidi governativi, tra dieci e venti giovani camminano ogni anno con Oikoten. Però resta il fondamento: "È un lungo cammino, un modo lento di vivere, in contrasto con tutte le cose usuali nella società moderna. È solo camminare"<sup>126</sup>.

### 3.3.2 Francia: Associazione Seuil<sup>127</sup>

Seuil è nata dall'incontro fortuito che il suo fondatore, Bernard Ollivier<sup>128</sup>, ha fatto nel 1998 sul cammino di Santiago con due giovani delinquenti di origine belga ai quali un giudice intelligente aveva prescritto il cammino come alternativa alla prigione. "Ho cominciato a marciare per non morire" si racconta lo stesso Ollivier. "A 60 anni, dopo la morte di mia moglie e la partenza dei miei figli, ero sconsolato, senza riferimenti familiari, depresso. Avevo tentato il suicidio. Sono partito per Santiago per continuare a vivere. È stata una rivelazione. Ho scoperto che la marcia è una terapia

---

126 P. L. De Santis, *Op. cit.*, p. 7-8.

127 Per approfondimenti su Seuil (storia, missione, progetti, ecc.): [assoseuil.org](http://assoseuil.org)

128 Tra i libri di Ollivier tradotti in italiano, ricordiamo: B. Ollivier, *La lunga marcia. A piedi verso la Cina*, Feltrinelli, Milano 2002, Id., *Una strada per ricominciare. Da Santiago de Compostela alla via della Seta*, Terre di Mezzo, 2006. Insieme a David Le Breton e a Daniel Marcelli ha scritto *Marcer pour s'en sortir*, ed. Erès, 2012, dove viene descritta l'esperienza di Seuil.

eccezionale che permette al corpo di ricostruirsi. Tutto riprende a circolare, il sangue come le idee. Sono tornato in vita<sup>129</sup>”.

A proposito della marcia, spiega Ollivier: “é difficile per tre settimane. Poi, la marcia ci cambia. Fu così per me la prima volta, verso Santiago. È così per gli adolescenti condannati che oggi cerco di aiutare. La marcia espelle la violenza accumulata e apre nuove piste contro la violenza profonda delle nostre società. ... Non sono credente, ma credo nell’umanità. ... La marcia non è un’attività fisica, ma spirituale. ... La mente si trova libera, quasi insensibile alla sofferenza, disponibile ad assorbire. .. La marcia genera civiltà, certo, perché è così che la gente s’incontra davvero. Mi è capitato spesso in Oriente, soprattutto in Iran. ... Marciare crea comunione tra gli uomini. L’ho toccato con mano. ... La nostra è una civiltà che rischia di perdere l’uso delle gambe. Siamo sempre seduti, cerchiamo di compensare con massaggi o pillole, ma il corpo non gradisce, perché siamo fatti per camminare. A partire dall’Africa, l’uomo ha conquistato il mondo a piedi, ma la modernità ce lo fa dimenticare”<sup>130</sup>.

Dopo un primo periodo di sperimentazione, Seuil è stata ufficialmente creata nel 2003. Dal 2014 è accreditata come Luogo di vita ed accoglienza dall’ASE (Aide Sociale à l’enfance) e dal 2013 dalla PJJ (Protection Judiciaire de la Jeunesse).

Seuil condivide con l’Associazione Alba/Oikoten, alla quale si è ispirata, metodi, scopi, organizzazione: anche qui il progetto si basa su un viaggio all’estero di circa tre mesi per percorrere circa 1500 chilometri, quale risposta educativa alternativa alla prigione. I dati citati dal suo fondatore a dimostrazione dell’efficacia del modello fanno ben sperare. Secondo uno studio del 2013 elaborato da *ProEthique*, il 95% dei giovani che hanno camminato con Seuil torna con un progetto di reinserimento sociale riuscito;

---

129 P. L. De Santis, *Raccontando il viaggio*, Seconda parte, L’Eco dell’ISSP n. 1 (gennaio 2015), p. 5.

130 P. L. De Santis, *Raccontando il viaggio*, Seconda parte, cit., p. 6.

contrariamente al 75% dei giovani usciti dal carcere che tornano a delinquere, la percentuale di recidiva tra gli aderenti al progetto Seuil sul lungo cammino è del 20%. Di questi solo la metà recidiva per più di una volta.

Dall'anno della sua fondazione al 2018 Seuil ha organizzato quasi 250 marce, di cui circa una quarantina ogni anno. Nonostante il successo dell'iniziativa, un ostacolo serio all'affermarsi del modello è costituito dalle risorse finanziarie: una **parte** importante di queste risorse proviene dalla Protezione giudiziaria della Gioventù (PJJ) e dall'ESA, che riesce a coprire il 75% del costo del cammino. Per questo, l'associazione deve fare affidamento su fondi provenienti da privati, donazioni, sponsorizzazioni, vendita di libri, ecc.

Infine, vale la pena soffermarsi più in dettaglio su alcune delle fasi previste dal progetto pedagogico dell'Associazione Seuil, in particolare la fase della preparazione, della marcia vera e propria e del post-marcia.

### **Fase 1: Contatti preliminari**

L'assistente sociale contatta l'associazione per elaborare un progetto di cammino e preparare la candidatura del giovane. Nel corso del primo incontro, il Direttore illustra il progetto all'assistente sociale e al giovane, il quale deve manifestare interesse verso tale progetto candidandosi con una lettera. Tra l'accettazione della candidatura e la partenza per il cammino, deve passare un periodo minimo di tre settimane.

### **Fase 2: la preparazione del cammino**

Si organizza dopo l'approvazione e lo stanziamento economico dell'autorità amministrativa o giudiziaria. È il momento in cui il giovane viene preso in carico dall'associazione, conosce il suo accompagnatore e il responsabile di marcia, prende conoscenza del percorso da fare e degli obiettivi da raggiungere, nonché del progetto che dovrà essere attuato al rientro per il

reinserimento. Giovane ed accompagnatore dovranno sottoporsi ad uno *stage* di preparazione della durata di quattro giorni, per conoscersi, preparare l'equipaggiamento ed allenarsi fisicamente in vista della partenza, definire le regole del cammino.

L'*équipe* pedagogica incaricata di seguire il giovane è composta dal Direttore, dagli educatori responsabili della gestione del cammino a distanza, da uno psicologo e da un assistente amministrativo.

Questa fase si conclude con la festa di partenza cui partecipano tutti gli attori (il ragazzo, la famiglia, gli educatori, Seuil, il giudice).

### **Fase 3: la marcia**

In treno o in aereo si raggiunge la città di partenza e ha inizio il cammino, in un contesto sicuro e rassicurante (itinerario, tappe e tempi sono definiti in anticipo). La lunghezza media delle tappe è di venti chilometri con un giorno regolare di riposo. Il giovane e l'accompagnatore hanno lo stesso equipaggiamento e dispongono dello stesso *budget*. Il ragazzo ha inoltre a disposizione 3 euro al giorno per spese extra. I pernottamenti avvengono in ostelli della gioventù o rifugi; i pasti sono preparati insieme. Il giovane si impegna a rispettare quattro regole:

- niente telefonino, mp3 o simili (può però portarsi uno strumento musicale). Viene data in dotazione una macchina fotografica per consentire al giovane di creare un album dei ricordi, tenere un diario della marcia, stimolare il suo sguardo critico e le sue capacità espressive;
- nessun consumo di alcol o droga;
- non si usano mezzi di trasporto meccanici;
- si rispetta la legge locale.

Fare la marcia in un paese straniero, di cui non si conosce la lingua, permette una forte rottura con il quotidiano. Non si rompe con la famiglia: sono permessi scambi epistolari e, in casi speciali, una telefonata.

L'accompagnatore ha un telefono cellulare ed è quotidianamente in contatto con l'*équipe* di Seuil e il referente del ragazzo. Ogni settimana ragazzo e accompagnatore inviano a Seuil un rapporto sullo svolgimento della marcia, i problemi che si sono presentati e le soluzioni che si sono attivate.

Sono programmati incontri con:

- comarciatore per una settimana (due o tre comarciatori per marcia);
- almeno due incontri di un giorno con il gruppo di sostegno e di valutazione (psicologo + educatore referente).

Il responsabile di marcia coordina il progetto di accoglienza al ritorno, mentre l'assistente sociale si occupa del progetto riguardante il reinserimento sociale una volta completato il cammino.

#### **Fase 4: il rientro**

Ci si ritrova per tre-quattro giorni in un rifugio in Francia per fare un bilancio della marcia e porre nuovi obiettivi. Qui si ha anche un colloquio conclusivo con lo psicologo. Lo *stage* serve per prepararsi al rientro alla "normalità". L'obiettivo infatti è non lasciare il giovane senza un progetto chiaro e concreto al rientro dalla marcia. Si conclude con una festa di fine marcia, cui sono invitati tutti gli attori coinvolti.

#### **Fase 5: dopo Seuil**

Ora è il momento di mettere in pratica il progetto per il reinserimento del giovane, di cui egli è parte attiva. Due sono gli aspetti importanti da curare: decidere dove andrà a stare il giovane al rientro dal cammino, che sia in famiglia, in affido presso un'altra famiglia, in una comunità o in un contesto semi-indipendente. L'altro aspetto riguarda il reinserimento professionale o

scolastico. A questa fase collaborano diversi soggetti, ciascuno con competenze distinte:

- il *team* pedagogico: direttore, accompagnatore, responsabili del cammino, psicologo;
- assistente sociale;
- enti *no profit* che si occupano del reinserimento lavorativo;
- imprese e fondazioni private coinvolte in progetti lavorativi per giovani disagiati.

### **3.3.3 Italia:**

#### **a) Associazione ‘Lunghi Cammini’<sup>131</sup>**

L’associazione Lunghi Cammini si costituisce formalmente il 13 novembre 2016, con l’intenzione di realizzare anche in Italia il modello dei cammini educativi di lunga durata, per consentire a giovani con disagi sociali o autori di reato di intraprendere un’esperienza capace di innescare dentro di sé risorse inesplorate. Sulla scorta dell’esperienza di Seuil e di Alba, nel dicembre 2016 viene presentato presso l’USSM di Venezia un progetto in partenariato con Seuil volto alla sperimentazione della messa alla prova tramite i cammini giudiziari. Destinatari del progetto sono giovani autori di reati in messa alla prova *ex art.* 28 D.P.R. n. 448/1988 ma anche tutti coloro stiano attraversando una situazione di disagio personale e familiare.

Scopo della sperimentazione è quello di riuscire ad accreditare tale pratica presso le istituzioni competenti quale strumento educativo efficace nell’ambito della messa alla prova.

I principi che stanno alla base di questo progetto sono comuni a quelli delle associazioni fin qui descritte. In primo luogo, la convinzione che il

---

<sup>131</sup> Per informazioni sulle attività dell’associazione, si veda il sito [associazionelunghicammini.worldpress.com](http://associazionelunghicammini.worldpress.com)

cammino sia un valido strumento terapeutico, che porta benessere psicofisico, permette di riflettere e mettersi in connessione con se stessi. In secondo luogo, l'idea che un tempo prolungato di distacco dai propri luoghi e dalle persone che costituiscono il proprio mondo possa dare ai giovani in questione l'occasione di comprendere che possono essere in grado di organizzare il proprio quotidiano in modo differente da come sono stati abituati, scegliendo ogni giorno di perseguire un obiettivo e di poterlo raggiungere. Inoltre, gli incontri possibili durante il percorso servono a far scoprire l'esistenza di un'umanità molto più ricca e stimolante di quella conosciuta e vissuta fino ad allora dai ragazzi, spesso ai margini. Al minore viene chiesto anche di scrivere quotidianamente ciò che ritiene importante sulla propria esperienza e di inviarlo ogni settimana al gruppo che coordina il pellegrinaggio. Anche qui l'adolescente non potrà portare con sé cellulare, mp3 e tecnologia varia, non sarà concesso prendere i mezzi pubblici, il budget sarà limitato, si dorme in tenda, ci si porta con sé tutto l'occorrente e ogni giorno verranno introdotti nuovi obiettivi e diverse abitudini. Chiaramente, il giovane ha la libertà di interrompere il progetto, in qualsiasi momento. Durante il percorso, sia l'accompagnatore che il ragazzo dovranno redigere un *report* settimanale che verrà valutato dalla squadra educativa. La coppia in cammino verrà, inoltre, raggiunta un paio di volte dal responsabile del pellegrinaggio e da uno psicologo a fini di supervisione, monitorare la situazione e farne il punto. In caso di necessità, coordinatore e psicologo potranno percorrere un tratto del cammino insieme ai due pellegrini, per tre o quattro giorni, o aumentare il numero delle visite. Tendenzialmente, finito il percorso e rientrato in Italia, il giovane viene ospitato per qualche giorno al Villaggio Solidale di Mirano (Ve) dove insieme ad un'équipe educativa verrà aiutato a rielaborare l'esperienza e verrà accompagnato verso il rientro alla vita "normale", attraverso l'elaborazione di progetti per il futuro e piccoli obiettivi quotidiani raggiungibili.

Il progetto è stato avviato nel 2017 con due minori segnalati dall'USSM di Venezia destinati dal giudice alla messa alla prova. Il primo cammino sperimentato ha visto protagonisti l'accompagnatore Alberto e il giovane M., che hanno iniziato il cammino nell'ottobre del 2017 e lo hanno completato nel gennaio del 2018. I due pellegrini hanno percorso il cammino francese di Santiago, dalla Francia alla Spagna, per cento giorni, partendo da Roncisvalle (Francia). L'altro pellegrinaggio giudiziario organizzato dall'associazione ha attraversato soltanto la Spagna ed è quello vissuto e raccontato da Fabrizio e M2. Questi ultimi sono partiti nell'aprile del 2018 per concludere il percorso a giugno del medesimo anno. I due hanno percorso la via della Plata con partenza da Siviglia, la via Sanabrese, la via Francese (solo la parte spagnola)<sup>132</sup>.

#### **b) La Cooperativa 'L'Oasi' e il progetto RESET**

La Cooperativa 'L'Oasi' ha sede a Trevignano Romano ed è anch'essa *partner* del progetto 'Between Ages'. RESET è il progetto della cooperativa illustrato nell'*output* n. 12, intitolato *Strategy for re-engagement of young offenders and NEET*<sup>133</sup>, che tratta della fase successiva alla conclusione del cammino e al rientro a casa, quella diretta alla riabilitazione e al reinserimento sociale dei minori e giovani adulti di età compresa tra i 16 e i 24 anni coinvolti in procedimenti penali o che sono in messa alla prova. Scopo del progetto è quello di ridurre la vulnerabilità, l'esclusione sociale e il recidivismo attraverso alcune misure che mirano a sviluppare l'autodeterminazione individuale e a rendere possibile un inserimento lavorativo. Queste misure in concreto prevedono attività formative e professionalizzanti, supporto psicologico,

---

<sup>132</sup> Si veda sull'esperienza l'articolo di G. Busetto, *Il giudice, il ragazzo e il Cammino "Niente processo se vai a Santiago"*, Il corriere del Veneto del 24 luglio 2018. L'accompagnatore Fabrizio è stato intervistato da Raffaella Ianuale su Il Gazzettino del 18 agosto 2018.

<sup>133</sup> Il documento è reperibile sul sito [www.betweenages-project.eu/results.html](http://www.betweenages-project.eu/results.html)



consulenza nell'ambito dei diritti di cittadinanza attiva, laboratori inclusivi ed attività di volontariato.

Secondo quanto scritto nell'*output*, attraverso una migliore conoscenza di sé, una maggiore autostima, una certa stabilità psicologica, l'acquisizione di competenze relazionali, i beneficiari potenziano la loro capacità di prendere decisioni e di agire autonomamente e consapevolmente nella società (*empowerment*). Dopo una prima fase di orientamento, ciascun beneficiario dovrà elaborare il proprio piano di reinserimento sociale, con una serie di attività tra quelle previste che dovranno essere implementate in un periodo di dieci mesi. L'elemento centrale e più innovativo del progetto, la principale misura di *empowerment*, è il cammino di due mesi.

Il progetto è sostenuto dal Centro per la Giustizia Minorile per il Lazio, l'Abruzzo e il Molise, facente parte del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DGM) del Ministero della Giustizia, che collabora nella selezione dei ragazzi e che co-finanzia il progetto. RESET è un progetto pilota che coinvolgerà da un minimo di 2 a un massimo di 8 ragazzi, in base alle risorse che verranno stanziare nel progetto.

Entrando più in dettaglio, ogni programma di reinserimento destina seicento ore a ciascun ragazzo coinvolto.

Di queste seicento ore, quarantasette sono destinate alla **fase di orientamento**, durante la quale sarà elaborato un progetto di reinserimento calibrato sulle problematiche, le risorse e i bisogni del giovane.

La **fase del reinserimento sociale** dura nove mesi, nel corso dei quali si svolgeranno le varie attività con l'obiettivo di incrementare la stabilità emotiva e il benessere psicologico, il senso di responsabilità (saper considerare il punto di vista altrui, sostenere il proprio, saper prendere decisioni dopo aver ponderato diverse possibilità), le capacità previsionali (saper valutare pro e contro di una situazione, saper pianificare in maniera realistica il futuro in termini di lavoro, relazioni sociali ed affettive), le abilità relazionali (sapersi

relazionare con gli altri, in particolare con il gruppo dei pari, la famiglia, il datore di lavoro e i colleghi) e le competenze pratiche (sapersi prendere cura di sé nel quotidiano, gestire denaro, ecc.) del beneficiario.

Tra queste attività, il cammino rappresenta la maggiore risorsa per sviluppare gran parte delle abilità e capacità appena viste, e proprio per questo ad esso è destinata la maggior parte delle ore (122 in totale). Pur trattandosi di un lungo cammino (dura 64 giorni per un totale di 1200 km), l'itinerario è circolare ed è interamente ambientato in Italia: inizia e termina a Trevignano Romano ed include pezzi di Via Francigena, di Via di Francesco e di Via di San Benedetto. L'itinerario è stato così congegnato per consentire allo *staff* di raggiungere il gruppo in breve tempo. I beneficiari sono due per cammino, seguiti da un accompagnatore esperto di *trekking*.

§§§

Come riferisce la Presidente dell'associazione nell'intervista a lei fatta, vi sono altre associazioni sul territorio nazionale che si stanno muovendo nella stessa direzione per cercare di accreditare il cammino quale alternativa al carcere o strumento educativo per giovani fragili: tra le più significative, oltre alla **Cooperativa sociale 'L'Oasi'** di Trevignano vicino Roma, di cui si è appena parlato, vi sono la **Cooperativa 'Area'**, di Brescia, che punta per il momento su esperienze di cammino di breve durata e l'**Associazione 'Camminare guarisce'**, il cui scopo fondativo è quello di utilizzare il cammino quale fonte di benessere psico-fisico per coloro che hanno gravi patologie, ma che negli ultimi tempi si sta indirizzando anche nell'ottica dei cammini giudiziari di qualche giorno intorno al lago Trasimeno.

### **3.4 Il Progetto 'Between Ages'**

Il progetto europeo 'Between ages: Network for young offenders and Neets' ha visto protagonisti alcuni stati dell'Unione Europea, tra i quali Italia,

Francia, Belgio e Germania ed è nato dalla collaborazione delle associazioni Alba-Oikoten (Belgio), Seuil (Francia), Lunghi Cammini Onlus e la Cooperativa L'Oasi (Italia) e istituzioni come il Ministero della Giustizia italiano e lo Jugendstiftung Sassone (Germania). A coordinare il progetto è stata la facoltà di Scienze Sociali Applicate dell'Università di Scienze Applicate Fh-Dresden (Germania). Tale progetto, facente parte del programma Erasmus+ della Commissione europea, ha preso avvio il primo settembre 2015 e si è concluso il 31 ottobre 2018. L'obiettivo del progetto è stato quello di raccogliere esperienze, di attivare ricerche e di sviluppare metodologie e misure alternative al carcere di giovani detenuti e aumentare le possibilità dei cosiddetti NEETS di inclusione sociale. Tutto ciò attraverso la promozione, l'impegno e l'emancipazione dei giovani, attraverso azioni volte a favorire iniziative positive in età adulta e spronando le istituzioni verso una presa in carico dei problemi riguardanti salute, benessere e affari giudiziari, relativi alla popolazione più vulnerabile. Il principio che stava alla base di questi obiettivi era quello di promuovere la strategia Europa 2020 nel settore della gioventù e la creazione di un'associazione europea per il coordinamento delle attività di pellegrinaggio per i cosiddetti minori penali e NEETS.

Al termine dei tre anni, sono stati elaborati e pubblicati diversi documenti, alcuni dei quali tradotti anche in italiano<sup>134</sup>.

Di una certa importanza, *Youth in Stress – Prerequisites for European projects in regard to sociopedagogical walking* (output 1), attraverso il quale si fa una panoramica della situazione dei giovani vulnerabili nei singoli paesi *partner* nonché delle politiche sociali e penali in vigore.

Altro importante documento, *Pilgrimage as starting point in a process of encountering, discovering and perceiving oneself* (output 2), affronta le tematiche riguardanti il pellegrinaggio da diversi punti di vista, sociale, filosofico, antropologico, psicologico e pedagogico.

---

<sup>134</sup> Tale documentazione è reperibile sul sito [www.betweenages-project.eu/results.html](http://www.betweenages-project.eu/results.html)

Per farsi un'idea complessiva del progetto, vale senz'altro la pena soffermarsi sul *Libro Bianco sul Cammino come strumento di lavoro con i NEETS e con i giovani criminali in Europa* (output 13). Tale documento mette in risalto come questo strumento rientri e riaffermi gli obiettivi stabiliti nella nuova European Youth Strategy, quali aiutare a prevenire l'esclusione sociale giovanile, promuovere la cittadinanza attiva, migliorare l'impatto sui giovani delle decisioni politiche relative ad essi, attraverso il dialogo e rendere i giovani artefici delle proprie scelte, resilienti e avere gli strumenti adeguati per interpretare un mondo complesso e in continuo cambiamento.

Vi sono poi i *report* più specifici che illustrano le esperienze condotte su base nazionale dall'Associazione Seuil in Francia (output 7b), da Alba-Oikoten in Belgio (output 7a), dallo Jugendstiftung Sassone in Germania (output 8) e, per quanto riguarda l'Italia, da una *partnership* tra associazioni italiane da una parte<sup>135</sup> e USSM di Venezia dall'altra relativa ad esperienze più brevi di cammino (output 6).

L'output 10 (*Requisiti dei percorsi di cammino – Guida pratica ai cammini socio-pedagogici con giovani criminali o svantaggiati*) funge da vero e proprio manuale che spiega in dettaglio come è organizzato un cammino di questo tipo, dalla redazione del progetto alla procedura da seguire prima, durante e dopo il cammino.

L'output 3 (*Socio-pedagogical Walking as an European Alternative in the Work with Young People in NEET and young Offenders*) affronta l'argomento da una prospettiva strettamente teorica, confrontando tra di loro le esperienze belga, francese e tedesca e mettendo in luce le principali differenze tra i singoli approcci (durata, requisiti dell'accompagnatore, volontarietà o meno della partecipazione al progetto, composizione dello staff pedagogico, ecc.).

---

<sup>135</sup> Si tratta dell'Associazione "Il portico di Dolo", della Comunità educativa per minori Ca' dei Giovani (O.R.B.P.) di Venezia e dell'Associazione "Mimosa" della Cooperativa "Equality" di Padova.

Ma per dare meglio conto di come è organizzato un progetto di lungo cammino, dei suoi principi ispiratori e delle finalità perseguite, ci rifaremo all'output elaborato dall'Associazione Alba/Oikoten (output 7c: *Walking to the Future – Concept of the first developed way in Belgium*), forse il più esaustivo tra tutti. Sebbene si parli di un'associazione in particolare, va detto che si tratta di quella che per prima ha ideato un progetto di lungo cammino con finalità di reinserimento sociale in ambito giudiziario, e dunque di quella con più esperienza in assoluto. I contenuti di questo documento sono dunque estrapolabili ed applicabili anche alle altre esperienze di cammino lungo maturate in Europa: difatti, sia l'associazione Seuil che l'associazione Lunghi Cammini si sono ispirate in buona parte al modello elaborato da Alba.

### ***3.5 Il cammino giudiziario: funzioni e principi, fondamenti educativi e riabilitativi, prospettive***

#### **a) Funzioni e principi del cammino giudiziario**

**Funzioni educative** connesse al progetto sono:

- spezzare il circolo vizioso e infondere speranza e nuove prospettive di vita;
- sviluppare resilienza, capacità di *problem solving* ed un'immagine di sé positiva;
- riparare la connessione del giovane con se stesso, il suo ambiente e la società in generale per sviluppare occasioni di una piena integrazione.

I progetti vengono concepiti sulla base dei seguenti **principi e valori**:

- un approccio basato sull'*empowerment* dando risalto al senso di responsabilità e alla capacità di essere attore del proprio futuro;
- puntare sulla *riparazione* nelle relazioni conflittuali del giovane con se stesso, la famiglia e la società;
- rispetto per l'unicità, le opinioni e la storia di ogni persona coinvolta;

- importanza dell'autenticità nelle relazioni e negli incontri con gli altri.

**Elementi essenziali** del metodo sviluppato nei progetti di lungo cammino sono:

- **l'apprendimento basato sull'esperienza e sull'azione:** il metodo si basa sul *learning by doing* e sulla possibilità concessa al partecipante di sperimentarsi in un contesto reale;

- **l'attività del camminare:** la scelta del cammino come attività al centro dell'esperienza è legata alla sua accessibilità a chiunque, la sua semplicità e la sua propedeuticità a sviluppare riflessione. Si cammina non solo in senso fisico ma anche mentale. Camminando si rafforzano sia il corpo che la mente;

- **tempo e spazio:** il cammino si svolge in uno spazio aperto che offre la possibilità di esplorare nuovi aspetti del Sé, di sperimentare nuovi comportamenti, di creare nuove visioni di vita, di autodistanziarsi da relazioni problematiche. L'incerto e l'imprevisto sono componenti essenziali del processo di sradicamento;

- **natura:** la natura è l'ambiente giusto per trovare nuove risorse, per rasserenarsi e riflettere; è anche un ambiente stimolante che offre la possibilità di esperienze intense e di prove da superare;

- **approccio personale:** il metodo dei cammini lunghi funziona con gruppi di uno-due giovani per ogni accompagnatore, altrimenti la dimensione della riflessione personale è compromessa;

- **la dimensione riparativa:** i giovani con cui si lavora sono stati oggetto di rifiuti e fallimenti varie volte nella loro breve esistenza. Col progetto del cammino si dà al giovane l'opportunità di conquistare un obiettivo importante. In caso di violazioni alle regole del cammino, gli si dà l'occasione di riparare il danno e di riguadagnare la fiducia del suo accompagnatore piuttosto che espellerlo dal progetto;

- **riflessione**: la riflessione è stimolata dal semplice camminare, ma è anche incoraggiata dallo staff durante tutto il processo. Inizia con la candidatura per il progetto e l'intervista. È cristallizzata dal contratto e sottolineata dai rituali. Durante il cammino i momenti di solitudine con se stessi, le discussioni con l'accompagnatore e gli incontri che si fanno sono altrettante occasioni di riflessione. Le relazioni settimanali e le forme di comunicazione 'lenta', come la scrittura di lettere da inviare alla famiglia, sono anch'esse momenti di riflessione. Attraverso l'astensione dall'uso del cellulare e di iPod si cerca di favorire la riflessione;

- **relazioni autentiche ed 'alla pari'**: vengono selezionati accompagnatori che non siano educatori professionali tenuto conto delle esperienze dei giovani in istituti dove operano educatori professionali. Il giovane vivrà il rapporto con l'accompagnatore in maniera paritaria, mentre questi potrà costruire una relazione con il ragazzo in quanto persona e non in quanto esperto;

- **volontarietà**: la partecipazione al progetto deve avvenire su base volontaria. Non si può costringere il giovane a marciare. La decisione di aderire al progetto deve essere vissuta come occasione per mettersi alla prova e potenziare le proprie risorse in vista di un futuro diverso.

## **b) Fondamenti educativi e riabilitativi**

### **- L'*uprooting***

Elemento comune alle singole esperienze di cammino giudiziario è la rottura, l'*uprooting* con il contesto di vita nel quale il giovane deviante è cresciuto. L'allontanamento dall'ambiente di provenienza ha l'effetto di provocare soprattutto i primi giorni una sorta di alienazione (uscita dalla *comfort zone*<sup>136</sup>), che in breve tempo si trasforma in occasione di apprendimento di nuovi stili di vita e visioni del mondo (transizione verso la

---

136 La zona di comfort viene spesso definita come la condizione mentale in cui la persona agisce in uno stato di sicurezza ed assenza di ansietà, con un livello di prestazioni costante e senza percepire un senso di rischio.

*learning zone*<sup>137</sup>). Le esperienze di Alba e Seul insegnano che l'*uprooting*, chiave di volta di tutto il processo di cambiamento, non si verifica se non con un cammino di lunga durata e percorrenza, non inferiore ai novanta giorni e ai 1600-1800 chilometri. Tale durata è necessaria per provocare l'uscita del giovane dalla *comfort zone* e farlo transitare nella cosiddetta *learning zone*, evitandogli, grazie alla presenza dell'accompagnatore ed al supporto psico-pedagogico assicurato dallo staff della struttura di riferimento, la permanenza nella *panic zone*<sup>138</sup>.

#### **- Il concetto di 'luoghi pedagogici' (Jan Masschelein<sup>139</sup>)**

Masschelein, pedagoga belga, concepisce l'educazione non come dire al giovane cosa fare, quanto come esperienza di apertura del mondo verso di lui. È questa apertura che rende possibile una ripartenza. Compito della pedagogia è portare il giovane nel mondo, e il mondo verso il giovane. Ciò comporta due compiti: *lasciarlo essere e risvegliare il suo interesse*. I luoghi pedagogici sono quelli dove ciò che conta non sono le scelte ma la semplice esposizione a qualcosa, dove il mondo si rivela in forma tale da suscitare l'interesse del giovane. Ciò implica che l'educatore non sia un professionista. Conta piuttosto l'*essere nel mondo* della persona e il modo in cui questa sua presenza può ispirare gli altri, può diventare un'opportunità. Non invoca conoscenza ma cura di sé.

La validità pedagogica di tale costrutto si fonda sull'idea che nessuno è determinato dal suo passato, dal contesto di vita e dallo sviluppo della parte più profonda della propria natura. Si ha piena fiducia nella possibilità di un nuovo inizio.

---

137 La zona di apprendimento è quella in cui ci si imbatte in una nuova situazione che richiede lo sviluppo di nuove possibilità di azione.

138 La zona di panico è quella in cui si avvertono stress e sensazione di disagio, dove la paura è l'emozione prevalente. La paura rende difficoltoso se non impossibile l'apprendimento di nuove esperienze. L'accompagnatore nel cammino ha proprio la funzione di mantenere i partecipanti nella *learning zone* e tenerli lontano dalla *panic zone*.

139 J. Masschelein, *Waar staat de jeugd in 2020? De nood aan 'pedagogische plekken*, 2012 (trascrizione di una lezione tenuta a Bruxelles).



### - La strategia del disarmo (J. Masschelein<sup>140</sup>)

Nel descrivere i contenuti di tale strategia, Masschelein parte dalla premessa che i giovani stagnano in una data situazione o prospettiva nella quale continuano ad agire nello stesso modo per proteggersi dall'ambiente e dal dolore che hanno patito nel corso della loro esistenza. Il dolore non è permesso. Qualcosa dentro di loro gli impedisce di riflettere su di sé, sulla propria vita, sulle scelte fatte, tuttavia è proprio dalla volontà di riflettere che si aprono spiragli di cambiamento. L'accompagnatore svolge un ruolo importantissimo in questo processo. Prima ancora di riuscire a disarmare il giovane, egli deve disarmare se stesso mettendo in discussione il proprio ruolo, smettere di utilizzare le proprie armi e svelarsi per ciò che è. Una delle armi più potenti è rappresentata proprio dalla sua competenza professionale, che funge da muro divisorio tra lui e il giovane: la guida che sa tutto e il giovane che è uno sbandato da correggere. La scelta di Oikoten è stata quella di selezionare guide senza diplomi da educatori per rendere possibile quella fiducia e parità tra le parti che altrimenti non si instaura. I giovani non sono visti come *utenti*, ma come *agenti responsabili*.

### - L'*empowerment*

Il concetto di *empowerment* ha a che vedere con l'attivazione e potenziamento delle risorse dell'individuo, dei gruppi e delle istituzioni nella società. Si rivolge principalmente ad individui e gruppi vulnerabili, rafforzando i loro punti di forza e al contempo riconoscendo e rispettando le loro fragilità. Questo processo di *empowerment* consente alle persone di avere maggiore controllo della loro situazione e del contesto in cui vivono, attraverso lo stimolo delle proprie capacità critiche e del senso di partecipazione.

Nel progetto dei cammini, i giovani hanno tempo e spazio per riflettere su di sé ed instaurare un dialogo con passato, presente e futuro, e al contempo

---

140 J. Masschelein, *De strategie van de ontwapening. Een antwoord op de (zogenaamde) perspectiefloosheid?*, trascrizione di una lezione tenuta a Leuven dal titolo *Perspectives amongst youngsters in Special Youth Care*, 1996.

per prendere atto che la loro vita e il modo in cui la vivono dipende principalmente da loro. Il giovane inizia a guardare a sé come asse portante del cambiamento.

L'*empowerment* può essere definito come 'cura basata sulla forza', che fa leva su due premesse: una visione positiva e la partecipazione. Con la prima ci si riesce a liberare dallo stigma di delinquente o caso irrecuperabile. Tale approccio fa appello alle capacità di apprendimento, crescita e cambiamento dell'individuo.

La partecipazione implica la visione dell'utente quale attore responsabile del suo cambiamento, che si esprime attraverso differenti aspetti della relazione di aiuto: impegno, eguaglianza, connessione e reciprocità. *Impegno* significa coinvolgimento del professionista d'aiuto piuttosto che distanziamento. L'*eguaglianza* è intrinseca all'essere parte dell'umanità senza negare le differenze a livello di responsabilità. La *connessione* ha a che fare con la capacità del facilitatore di aprire nuove strade, mostrare possibilità di scelta e costruire ponti. La *reciprocità* riguarda il bilancio tra il dare e l'avere o il ricevere: l'adulto può anche imparare dal giovane; questi può prendersi cura dell'adulto. La persona adulta è toccata emotivamente, impara nuove cose, riformula i suoi pregiudizi.

#### **- La terapia narrativa**

Alla base di questo tipo di terapia risiede l'idea che la storia di una persona determina ciò che essa pensa sia possibile per sé. Dal processo narrativo scaturiscono i valori realmente importanti e quali risorse cognitive ed abilità possono essere impiegate per trasformarli in realtà. Seguendo un approccio non direttivo, questa forma di terapia consente al soggetto di pensarsi come esperto della propria vita; focalizza l'attenzione su un contesto di vita molto più ampio, che include varie accezioni di diversità come classe, razza, genere, orientamento sessuale, disabilità. Il terapeuta narrativo invita la

persona a creare storie su di sé, la propria identità, così da rendersi coautore di una nuova visione di sé da parte dell'utente.

Un progetto quale quello del cammino educativo concede al giovane la possibilità di scrivere una storia differente e di arricchire la sua personalità. L'intervista rilasciata in presenza di testimoni dopo il cammino ha proprio lo scopo di consolidare questa nuova storia di vita nella quotidianità vissuta dal giovane. Le storie dei giovani coinvolti nei progetti di lungo cammino sono spesso caotiche, frammentate, irrigidite in immagini congelate. Attraverso le interviste autobiografiche, si cerca di restituire un senso di coerenza a queste storie e in questo modo innescare un processo di riparazione del passato. Si crea dunque una linea di continuità tra passato, presente e futuro.

#### **- La terapia contestuale (Yvan Boszormenyi-Nagy<sup>141</sup>)**

Il modello, fondato dallo psichiatra ungherese Boszormenyi-Nagy, ha un'impostazione olistica incentrata su quattro dimensioni: i fatti (eventi della vita reale, patrimonio genetico, fatti di natura etno-culturale, ecc.), la psicologia individuale, le transazioni sistemiche, l'etica relazionale. Quest'ultima rappresenta il cuore della terapia contestuale: le persone devono potersi sentire connesse con altri esseri umani. Dal senso di connessione discende la fiducia verso il prossimo, il riconoscimento di sé. La fonte maggiore di connessione scaturisce dalla famiglia, in particolare i genitori: da questa connessione primaria ci si sente connessi anche agli altri.

Molta importanza riveste nella terapia contestuale la dimensione etica delle relazioni. Un concetto di carattere etico è quello di parzialità multidirezionale. Consiste nell'instaurare relazioni empatiche con ciascun membro della famiglia, dove conta molto il riconoscimento del punto di vista

---

141 S. Boddez, *Walking to the future. Concept of the first developed way in Belgium* (output 7c), 2017, in [www.betweenages-project.eu/results.html](http://www.betweenages-project.eu/results.html). Per approfondimenti sull'opera di oszormenyi-Nagy, [https://en.wikipedia.org/wiki/Yvan\\_Boszormenyi-Nagy](https://en.wikipedia.org/wiki/Yvan_Boszormenyi-Nagy) e [https://en.wikipedia.org/wiki/narrative\\_therapy](https://en.wikipedia.org/wiki/narrative_therapy)

di ogni persona. Proprio per questo, si fa uso di questo approccio terapeutico proprio per intrattenere rapporti con la famiglia del giovane coinvolto nel progetto di cammino, la quale si trova a vivere sentimenti ambivalenti nei confronti del giovane che possono essere di disistima, squalifica. Compito della terapia contestuale è proprio quello di indurre la famiglia a farsi carico delle proprie responsabilità educative, ad assumere un atteggiamento di dialogo e di comprensione verso il giovane.

#### **- L'accoglienza**

A caratterizzare il nuovo ambiente, fatto di natura ma anche di incontri con luoghi e persone mai visti prima, è l'accettazione: i giovani criminali, che hanno precedentemente sperimentato personalmente il rifiuto e lo stigma a causa dei delitti commessi, si trovano ora di fronte ad un'inaspettata ospitalità. Quindi, per esempio, il deliberato e personale contatto visivo così come la stretta di mano di benvenuto all'arrivo sono esperienze del tutto inedite, un segno di uguale dignità di tutti gli esseri umani, indipendentemente dall'origine e dalla storia di vita.

Un altro aspetto legato agli incontri che avvengono durante i Cammini educativi è rappresentato dal pernottamento in una struttura religiosa. Mentre toccano e si immergono nell'atmosfera di queste strutture, i giovani criminali entrano in contatto con altre persone e con la loro spiritualità, il che a volte può anche suscitare confusione e sentimenti di iniziale ostilità. Allo stesso tempo, i partecipanti però possono confrontarsi con altri modelli interpretativi, visioni del mondo e opinioni. Questo avviene principalmente attraverso i contatti con gli altri ospiti con cui conversano o attraverso le attività a cui partecipano in condivisione durante la loro permanenza. Questo tipo di incontri favorisce un apprendimento bidirezionale, tanto per il giovane quanto per chi accoglie. Inoltre, consente al partecipante di fare esperienza con persone estranee ad un contesto di devianza come quello del carcere.

Si rimanda al capitolo 2 dove si è già avuto modo di soffermarsi sugli altri principi che sono al centro dei progetti di cammino socio-pedagogico. Tra questi, la resilienza, l'apprendimento esperienziale e l'*outdoor training*.

### **c) Prospettive per il futuro**

Le esperienze esaminate, relative al lento ma costante affermarsi del modello dei cammini giudiziari in alcune realtà europee, lasciano intravedere la possibilità che tale modello diventi a breve una modalità *standard* di messa alla prova per giovani in conflitto con la legge. Secondo i dati in possesso dell'Associazione Seuil, con riferimento ai percorsi di due e quattro mesi, a distanza di uno o due anni i partecipanti descrivono i risultati ottenuti come molto positivi: il 36% dichiara di aver conseguito una nuova posizione in società, il 32% di aver intrapreso un serio percorso di reinserimento sociale<sup>142</sup>. Da questo punto di vista, il progetto 'BETWEEN AGES' si inserisce a pieno titolo nella nuova Strategia europea per la gioventù<sup>143</sup>, che mette enfasi sui concetti di *empowerment* e di partecipazione, declinati nei seguenti obiettivi:

- Rendere i giovani capaci di essere artefici della propria vita, migliorare la loro resilienza e fornire strumenti di vita per far fronte ad un mondo in continuo cambiamento;
- Incoraggiare i giovani a diventare cittadini attivi, portatori di solidarietà e di cambiamento positivo per le comunità in tutta Europa, ispirati dai valori EU e da un'identità Europea;
- Aiutare a prevenire l'esclusione sociale giovanile;
- Migliorare l'impatto delle decisioni politiche sui giovani attraverso il dialogo e indirizzando i loro bisogni nei vari settori.

Per implementare questo tipo di progetti nel sistema giudiziario attuale, occorre quindi organizzare spazi nazionali per renderli utilizzabili nell'ambito

---

142 Vedi anche Ouput 9: <http://www.betweenages-project.eu/results.html>

143 *Engaging, Connecting and Empowering young people: a new EU Youth Strategy*, Bruxelles 22.5.2018

delle misure tradizionali adottate quando si lavora con giovani criminali e svantaggiati. Questi spazi devono essere creati e, quando già esistenti, preservati ed espansi. Lo scopo dovrebbe essere quello di far evolvere queste misure alternative assegnando loro pari dignità rispetto alle misure già utilizzate nel sistema penale minorile o nel lavoro con giovani svantaggiati. Connessa a ciò, è la necessità di individuare risorse finanziarie sufficienti per i progetti pilota e per quelli già esistenti. Come ha dimostrato il progetto, c'è una chiara evidenza del fatto che il supporto intensivo fornito dal progetto Belga-Francese, ha anche mostrato vantaggi in termini di costo in confronto alle misure del sistema correttivo ordinario. In questa prospettiva, inoltre, deve essere preso in considerazione il possibile risparmio a lungo termine, che si accumula quando i progetti contribuiscono effettivamente a ridurre gli alti tassi di recidività presenti nei sistemi correttivi tradizionali: in Francia, ad esempio, due terzi dei costi di un Cammino educativo di Seuil sono finanziati dal Governo o dal Comune; per il resto, devono essere trovati dei fondi privati. Prendersi cura dei giovani criminali nelle prigioni o nei centri chiusi specializzati costa allo stato tra 1,5 e 2 volte la spesa di un cammino di Seuil, per non parlare del calo drastico della recidiva. In particolare, è estremamente importante per Seuil focalizzarsi sui giovani più svantaggiati o in difficoltà e non solo su quelli la cui presa in carico potrebbe essere meno costosa.

Tuttavia, perché progetti di questa natura possano affermarsi a livello istituzionale, è richiesto prima di tutto un cambio di prospettiva a livello culturale, che consenta di avere un diverso approccio metodologico al disagio giovanile: si parla in questo caso di *cultura del fare*, di *life long learning*. La visione prevalente nella società preferisce assegnare ai giovani con problemi di giustizia più il ruolo di coloro che necessitano di “essere supervisionati” che quello di chi deve “essere messo nelle condizioni di fare”. Nelle loro diverse forme, Alba e Seuil, sono prove eccellenti ed ovvie dell'abilità di giovani svantaggiati di padroneggiare compiti e assumersi le responsabilità connesse ad

una vita approvata dalla società. Tante sono le competenze, relazionali e non solo, che un giovane apprende in cammino. Competenze che gli torneranno utili una volta che il suo percorso di reinserimento sociale, scopo di ogni sanzione penale, sarà portato a termine.

## CAPITOLO 4

### RACCONTI DI CAMMINO

#### 4.1 *Premessa*

In questo capitolo ho voluto riportare due esperienze di cammino promosse dall'Associazione Lunghi Cammini, pubblicate peraltro sul sito dell'associazione<sup>144</sup>. La prima si riferisce ad un cammino di ventidue giorni compiuto da H.<sup>145</sup>, il giovane, e Massimo, l'accompagnatore, in Spagna da Astorga a Finisterre. La seconda si inserisce nel progetto 'Sconfinamenti', il primo dei due cammini sperimentali che ha visto protagonista M., accompagnato prima da Alberto e poi da Fabrizio per un percorso a piedi di circa 1800 km: da Roncisvalle in Francia fino a capo Finisterre (Camino Francese), e da lì, a ritroso, parte della Via Sanabrese e de la Plata.

Soprattutto il racconto del primo cammino, forse perché scritto di prima mano dall'accompagnatore di H. Massimo Galiazzo, è un condensato straordinario di quanto la coppia ha provato, fisicamente ed emotivamente, nei

---

<sup>144</sup> <http://associazionelunghicammini.worldpress.com/category/diari-di-cammino>

<sup>145</sup> Per ragioni di *privacy* e data la giovane età dei ragazzi, non verranno riportate le loro generalità ma solo l'iniziale del nome.



giorni vissuti insieme. In esso vi si ritrovano, vissuti sulla pelle dei protagonisti, i principi e le finalità che un cammino socio-pedagogico dovrebbe incarnare, così come le emozioni e i turbamenti che il cammino è in grado di suscitare in chi lo compie.

Per questo, prima di riportare integralmente i racconti, vorrei soffermarmi su alcuni aspetti trattati nella prima parte in forma teorica e che ho ritrovato nel bellissimo racconto di Massimo relativo al cammino con H. (le parole in corsivo sono quelle usate da lui nel racconto).

### **§ Il valore del contratto**

Come già si è detto, il contratto rappresenta un momento importante, quello in cui tutte le parti, dal giovane all'associazione, dall'accompagnatore al giudice, si impegnano personalmente in questa scommessa sulle risorse del giovane messo alla prova; *“un contratto che mette sul tavolo aspettative, impegni e vincoli reciproci”*. Proprio in questo momento così delicato per il ragazzo, i genitori del ragazzo non si presentano alla firma del contratto, provocando in H. un caleidoscopio di sentimenti di rabbia, delusione, senso di sfida.

### **§ H. Un ragazzo ‘difficile’**

Dalle parole di Massimo emerge la figura di un ragazzo in conflitto con i suoi genitori, alla ricerca di trasgressione per provare a se stesso e agli altri di essere già grande,

*“Mi parla di feste e cerca di scucirmi una mezza promessa di possibili trasgressioni in Spagna”.*

di non avere bisogno dell'affetto di nessuno, tanto meno di quello dei suoi genitori, che non perdono occasione per dimostrargli una certa indifferenza.

*“ Abbottonati sul colletto stretto dell'essere ‘duro’, un pensiero rivolto alla madre tra parentesi (‘per le sue cose trova tempo’), un altro al padre (‘non lo saluto’) e via. Un via che il cammino vorrebbe buttare ma che non si cancella, infatti calpestato tra ‘ho altro da fare’ appare un ‘mi mancano’ ”.*

D'altra parte, H, dimostrerà sin dall'inizio di possedere un certo senso del bello, anche se ancora soverchiato dalla voglia di sembrare un ‘duro’.

*“Sepolto dietro questo bisogno estremo di trasgressiva festa fatta di marijuana, c’è un trasporto per il bello: mi parla di arte, di Van Gogh e Picasso, di Mantova e del castello dei Gonzaga. Ma senza prendere troppo sul serio queste velleità, sono cose ‘da bambini’ e non c’è tempo. Bisogna correre alle cose da grandi: le feste al di là delle regole”.*

### **§ Il cammino come fonte di autotrascendimento**

Dietro la prova del cammino, c’è molto più che un compito da portare a termine per riottenere la libertà: il cammino ti porta a guardarti dentro, ad oltrepassare il limite delle proprie possibilità, ad innescare quel processo che porterà, forse, un giorno ad autotrascendersi:

*“Come si possono misurare limiti e quindi possibilità, se non si va fuori e ci si prova? (...) Ecco il cammino è proprio questo esercizio con il tempo: ti chiede una fatica, talvolta anche dolorosa, che è appesa ad una speranza di compimento che non è né qui né ora, ma è dopo e là e forse dietro l’angolo (...) alla fine c’è un bene maggiore che ora non si vede (...) è camminando che trovi e ti trovi. Affidandoti agli imprevisti e sentendo una loro bontà di fondo oppure scoprendola nell’esporti agli accadimenti. Ma tutto ciò non lo si insegna, lo si cammina”.*

Il cammino è per questo sinonimo di dolore (l’*aude pati* di frankliana memoria). Un dolore che non è solo fisico (le vesciche ai piedi, il corpo che arriva stremato alla fine di una tappa, il freddo o il caldo eccessivi): sono in tanti a mettersi in cammino per spurgare un altro tipo di dolore, ancora più insopportabile:

*“Quanti volti e persone incontrate che ci dicono: ‘sai, qui siamo tutti un po’ rotti’ e camminano per superarsi e trasportano il dolore che cercano di perdere nei loro zaini. Poi lo appiccicano a dei sassi per lasciarlo alla montagna, che essendo grande può tenere tutto questo dolore. Un luogo serba questo segreto ed è quello della Cruz de Hierro: molte persone sotto questa croce depongono il peso delle loro storie, sperando di staccarlo e lasciarlo lì”.*

Un episodio in particolare rende bene l’idea di quanta e quale sofferenza alcune persone portino con sé lungo il cammino, nella speranza di liberarsene:

*“H. ha avuto anche l’occasione di videoriprendere questo rito moderno: un padre ha lasciato la scarpetta della sua bambina neonata. Tra quelle pietre sperava di perdere il dolore che la blocca in un letto di ospedale a Firenze e in modo simbolico regalarle la speranza di incamminarsi. Poi*

*con H. scopriamo che il suo zaino è pieno di tanti di questi oggetti infantili del Meyer di Firenze che altri genitori hanno lasciato a lui”.*

### **§ Il valore degli incontri per la crescita di sé**

La relazione con l’Altro ci insegna che esistono altre visioni del mondo, aiuta ad uscire dal senso di onnipotenza così come a vincere quello di impotenza. Oltre ad essere un’occasione per riflettere su se stessi nei tanti chilometri consumati in silenzio, il cammino è anche il luogo dove si fanno incontri inaspettati, si tessono relazioni, si vivono momenti indimenticabili di condivisione.

*“Così si sfonda la solitudine semplicemente perché non si è più autosufficienti e si scopre quanto la collaborazione può essere risorsa. Ma non era pianificata anzi va in scena sul palcoscenico dell’improvvisazione e questa non ha tempo per timidezze, aggiustamenti e cosmesi dell’aspetto”.*

Tra questi incontri memorabili, quello con Armando, diventato da subito per il giovane Esemplio, Padre putativo:

*“Così anche noi depistati dagli imprevisti abbiamo incontrato. Incontrato Armando (...) per la sua bimba in ospedale a cui voleva restituire i piedi per uscire dalla malattia. Per un po’ il mio amico H. ha adottato Armando come padre, perché la paternità si testimonia più che metterla al mondo. H. rimane sorpreso e commosso che per un figlio si possa fare tanto, senza nemmeno clamore. Sentirsi poi da questa energia spronato a costruirsi un progetto e un senso”.*

Grazie all’incontro con ‘Elena delle terre del Sud’, H. scoprirà stupefatto il valore dell’accoglienza incondizionata dell’Altro, del dono di sé, del dare senza tornaconto:

*“Lei coglieva la fragilità e la accudiva con abbraccio materno, manteneva il filo sottile delle comunicazioni tramite i cellulari e così tesseva la rete di una comunità incontrata e non programmata. Lei curava-curandosi le sue ferite, quasi a dover riparare tutti. Porgeva l’orecchio alle storie e per prima ci svela: qui in fondo siamo tutti un po’ rotti e camminiamo per ripararci’ (...) ma lei si preoccupava che a cena, la sera, ci fossero tutti (...) Elena questo lo chiamava il family’s cammino. H. (...) rimane meravigliato di un’accoglienza così immediata e spontanea, in particolare ‘non ci guadagna niente’ (...) Spesso al mio amico H. è capitato lo spuntino offerto, il sorriso regalato, la disponibilità all’ascolto, la preoccupazione quando è scomparso e tutto senza ‘tornaconto’”.*

Attraverso il cammino, dunque, il caso ci mette sulla nostra strada persone che hanno la capacità di suggerire visioni del mondo contrassegnate da un senso di Ottimismo esistenziale (Bertolini), di vedere e potenziare ciò che di bello e buono risiede in noi.

*“Attorno alla tavola, la sera, nelle locande dei nostri cammini incrociati, questi volti piano piano sono diventati storie e, da incontri casuali, appuntamenti. Ognuno cammina da solo le sue storie e la sera ci si mangia sopra insieme. Talvolta ci si trova anche per strada, ma si bussa alla porta della possibile confidenza rispettando chi ha bisogno di star solo. Dalle prime impressioni in bianco e nero, ogni storia si scioglie in varie tonalità di colori e la fiducia riposta in alcuni di loro, tra sorprese e delusioni, non divide il mondo in amici e nemici. Ma solo in storie che camminano, che, ad ascoltarle più volte, talvolta per certi versi ritrovi anche la tua”.*

### **§ Il cammino come occasione di crescita anche per chi accompagna**

Il cammino mette a dura prova anche chi accompagna. Non sono rari i casi di abbandono per l'impossibilità di gestire la situazione: i ragazzi spesso trasgrediscono alle regole del patto educativo, altre volte tentano la fuga. Nel caso di H. e Massimo, una violazione alle regole si è verificata proprio sul finire del cammino, quando H. ha voluto cimentarsi nell'ultima tappa fino a Compostela da solo, allontanandosi di nascosto dal suo accompagnatore. Di fronte all'esultanza del giovane per essere arrivato alla meta, la reazione di Massimo è molto dura. Riflettendoci a distanza di tempo, Massimo darà un altro valore a quella trasgressione, arrivando perfino a ritenerla necessaria.

*“Quando mi sono interessato al mondo educativo tempo fa, mi ero votato ad una educazione libertaria e ora...? La responsabilità era scivolata nel controllo? Lo scopo del mio accompagnarlo era renderlo competente alla libertà e ora? (...) solo in seguito in Italia gli riconosco che quel gesto anche azzardato aveva un senso e vedo come crescere passa attraverso le trasgressioni. Penso tutt'oggi che io ho fatto bene ad arrabbiarmi, lui ha fatto bene a trasgredire e ricordo con piacere quando a giugno dell'anno dopo ci siamo rivisti, H. mi ha detto 'peccato non aver festeggiato assieme quella vittoria'. Qui è lui che ha guidato me”.*

### **§ La riflessione**

I progetti di lungo cammino attribuiscono un peso particolare alla riflessione come momento per fare ordine nelle esperienze vissute, per aprirsi a nuove visioni di mondo, per prepararsi a tornare alla vita 'normale'. Per questo nel tratto da Santiago di Compostela a Finisterre H. e Massimo marciano separati: si vuole favorire in H. un ascolto tutto interiore rispetto al momento inevitabile della separazione, da Massimo e dagli altri, e della fine di questa esperienza.

### **§ *L'educazione alla bellezza***

L'esperienza del cammino avviene in un contesto quasi del tutto naturale, perché non mancano le occasioni per imbattersi nel bello artistico delle tante città e *pueblos* toccati dal cammino: i paesaggi meravigliosi delle *mesetas*, le albe e i tramonti in luoghi sempre diversi, l'incontro con gli animali, le bellezze architettoniche, le statue dei *peregrinos* e per finire la maestosità sull'Oceano:

*“Il nostro cammino intanto andava incontro al mondo liquido: sia il clima più piovoso, sia la terra rendevano protagonista l'acqua. La Galizia si presentava sempre più nel suo vestito oceanico e il profumo dell'Atlantico si avvicinava. Spesso capitava di trovare H. rapito dal paesaggio”.*

### **§ *Mettere radici di nuovo***

Tutto il progetto di cammino socio-pedagogico è incentrato sul concetto di sradicamento: dalla famiglia, dalle amicizie problematiche, da un'abitudine nociva come la droga o l'alcol, da una visione del mondo a senso unico, distorta da un passato difficile. La convinzione è che si possa tornare in quel medesimo contesto arricchiti da un'esperienza che ha formato il carattere, messo in discussione abitudini pericolose, piantato semi di resilienza. E che soprattutto rappresenta la prima vera prova della vita da cui il giovane è uscito vincente e con una immagine di sé e del mondo diversa.

*“Alla fine della terra dell'Occidente, dove finisce l'Europa e comincia l'Oceano Atlantico, finisce anche la storia tra me e H. Gli ultimi passi sulla battigia li hai voluti segnare scrivendo tutti i nomi della tua*

*famiglia sulla sabbia. Curioso: nel punto più lontano da casa, hai voluto riscriverla, mentre i gabbiani facevano da spettatori”.*

Massimo conclude il suo racconto con parole che esprimono il senso di un cammino che è stato molto più di un'avventura, piuttosto un rito di passaggio verso un futuro se non altro diverso:

*“Non so che rotte solcherai su quel mare, né quali traiettorie percorrerai ma so che ho scoperto che dove finisce la terra (Finis terrae) comincia qualcosa d'altro (l'oceano) e che abbiamo scoperto insieme che dove finisce il fiato, estenuato dalla fatica di una salita, c'è un altro respiro per cui vale la pena. Non so cosa c'è al di là del mare, ma penso che valga la pena avventurare un progetto. Auguri M.”.*

#### **4.2 Il cammino di HXXXX e MASSIMO**

C'era una volta una storia che parte da un punto e arriva ad un punto, in un tempo in cui c'è una tale urgenza di essere grandi che non si può vedere l'essere piccoli: questa storia tra il giovane H. e il suo accompagnatore-scriba M. comincia proprio nei paraggi.

Nella partenza per un grande viaggio sembrerebbe necessario tagliare con casa e invece spesso si attende, proprio sulla soglia della partenza, il benessere di chi si vuole lasciare: quasi ad avere una forza aggiuntiva, una bene-dizione sul viaggio. Si sa, le avventure sono così dense di disavventure che un amuleto protettivo non fa mai male. Ma per H. non fu così: il 3 dicembre, data del volo, alla vigilia del viaggio papà e mamma non si presentano alla firma del contratto. Sì perché così cominciano i lunghi cammini: con un contratto. Del resto la famiglia ce la dà la natura, ma siamo noi a scegliere con chi ci accompagniamo, attraverso accordi e negoziazioni. Proprio sulla firma di quel contratto tra noi, conosco H. e tutta la regia corte dei servizi sociali e dell'associazione Lunghi Cammini che crea l'opportunità di questo viaggio di circa un mese. Un contratto che mette sul tavolo aspettative, impegni e vincoli reciproci: siglato, firmato da tutte le autorità compreso H. e io che sono accompagnatore-scriba. Il viaggio ci porterà ai confini

dell'occidente, in terra di Spagna da Astorga fino a Finisterre per 22 giorni (1-23 dicembre 2017). Il contratto è veramente cosa da grandi: infatti mentre in casa le cose vengono date come dovute, in terra straniera tutto ha un equilibrio di dare ed avere, che comporta vantaggi ma anche vincoli-regole e alleanze, nonché rotture. H., 16 anni, carnagione olivastra, con dei lineamenti indiani parla di origini non italiane e allo stesso tempo una lunga permanenza in Italia. Sul tavolo di quel contratto, ignaro, come me, di quello che ci sarebbe accaduto nel prossimo mese assieme, si dice "tenace ma irascibile". L'occhio scuro, i capelli neri, il pizzico della prima barba, tradisce dietro la voglia di viaggio anche un desiderio di fuga, quasi a buttarsi indietro cose che poi si portano sempre con sé. Ma in lui c'è fretta di sanare altrove. Mi parla di feste e cerca di scucirmi una mezza promessa di possibili trasgressioni in Spagna, a cui dico di no, guadagnandomi subito del "vecchio" che non sa divertirsi. Sepolto dietro questo bisogno estremo di trasgressiva festa fatta di marijuana, c'è un trasporto per il bello: mi parla di arte, di Van Gogh e Picasso, di Mantova e del castello dei Gonzaga. Ma senza prendere troppo sul serio queste velleità, sono cose "da bambini" e non c'è tempo. Bisogna correre alle cose da grandi: le feste al di là delle regole. Chissà in Spagna! Con fare autentico e diretto, perché così si racconta: "non mi piacciono le mezze cose, sono tutto d'un pezzo... se ti devo dire una cosa te la dico in faccia: anche stronzo se necessario". Escluse le tonalità intermedie, rimangono in campo solo le tinte forti anche della rabbia. "Se mi vedi zitto oppure corrucciato preoccupati, perché io scoppio". Finché lo pronunciava, siglava anche il detto "uomo avvisato mezzo salvato". Con lo stesso stile trasparente e diretto chiedeva di poter fare trasgressioni in Spagna, quasi che dietro una domanda autentica la risposta debba essere per forza affermativa, in "fondo non ho mica ingannato". Come non esistono le vie di mezzo non esistono nemmeno le mediazioni ai propri bisogni. Mi sembra di aver per le mani un aquilone che talvolta tira gonfiato dal vento e strappa per volare, talvolta bisogna soffiarcì dentro per evitare che plani a terra. Inoltre è

inutile dimenticarlo, la responsabilità rimane e mollare l'aquilone vuol dire perderlo.

Tra il 1 e il 3 dicembre sulle rive del Sile si consuma la preparazione e l'accordo, una veloce convivenza: nell'alloggio che ci ospitava una quadro con una foto di Albert Einstein. H. mi confessa che è infastidito del suo fissarci a tavola e poi leggo la scritta nel quadro: "La gravitazione non è responsabile del nostro cadere innamorati", da lì capisco il suo fastidio.

Poi il volo. Domando ad H. se ha mai volato e la risposta è no! Quindi il primo viaggio lontano e anche il primo volo. Vedrai?! Ovviamente nel tempo della grande urgenza di essere grandi manifestare la paura è solo segno di un cedimento e lo stesso dicasi per il dolore di quell'assenza dei genitori alla partenza, quindi con i lineamenti del volto induriti per tenere celato ciò che non si deve vedere si va all'aeroporto. Abbottonati sul colletto stretto dell'essere "duro", un pensiero rivolto alla madre tra parentesi ("per le sue cose trova tempo"), un altro al padre ("non lo saluto") e via. Un via che il cammino vorrebbe buttare ma che non si cancella, infatti calpestato tra "ho altro da fare" appare un "mi mancano".

Dall'oblò dell'aereo la laguna veneta e San Donà da cui è partito: curioso, certe volte per vedere qualcosa bisogna essere fuori, lontano o dall'alto. Da dentro non si vede. H. scruta finché può quella terra che ha attraversato più volte da dentro in questi sedici anni in cerca di spazi conosciuti e me li segnala. A Barcellona (primo scalo del nostro volo), in perfetto stile con questi tempi, è già un esperto di voli, check-in, documenti, prenotazioni ecc. Poi finalmente a Madrid, ma prima di atterrare il tramonto: H. arrabbiato si offende perché lo spettacolo del sole va in onda solo per l'altro fianco dell'aereo, "evidentemente hanno pagato di più". Gli faccio notare che questo spettacolo va in onda gratis ogni sera e mentre lo dico sorprende anche me. Di lì una metropolitana infinita nel cuore della città ci fa attraversare il buio della sera.



La capitale di Spagna “chissà che feste”! Io in cerca del nostro alloggio e lui in cerca di dove vive e si alimenta l’eccitante trasgressione: la movida. Movida è stata nel senso che abbiamo dovuto camminare per giungere all’alloggio e poi mediare per il pagamento, “ma questi sono dettagli che per le urgenze eroiche di questi tempi” non si vedono. Insomma quando finalmente l’accompagnatore ha sbrigato questi dettagli noiosi, ci siamo immersi nella Madrid notturna. La movida al di là di una capitale stanca si è esaurita alle 23,30 con le chiusure dei locali e quasi quasi il divertimento sconfinava con la normalità, ma diciamolo sottovoce per non rompere l’incanto adrenalinico del nuovo.

Sarebbe troppo semplice e dovrebbe convivere con l’insopportabile noia. Impossibile, la movida è sempre di là, da qualche parte che poi si annoda in parole esagerate di H. per di nuovo svuotarsi. Eccesso che cerca l’eccesso anche per sedarsi di questa estenuante ricerca.

Con aria furtiva la mattina presto siamo già in autobus per Astorga e per fortuna mi fa notare H. che il bus ha video in ogni sedile. Arrivati ad Astorga, visita alla città e al Museo della cattedrale e lo sguardo si appoggia anche sul monumento di Gaudì ai peregrinos. Peregrinos: nome che sentiremo intonare più volte. Già nel museo appare San Giacomo (Santiago) con i suoi simboli e tutte le sue leggende.

H. stanco vuole andare all’albergue e io decido di cercarlo a vista e senza mezzi digitali; con grande disappunto di H. siamo costretti a chiedere la strada e andare per tentativi. Giunti, l’albergue si trova “seduto” davanti ad una splendida statua dedicata ai pellegrini, che già racconta fatica.

Notte tranquilla senonché H. mi confessa che nella spasmodica voglia di *maria* sposta una mattonella un po’ sconnessa del pavimento sperando di trovarla lasciata lì da qualcuno e invece rimane in mano sua solo un biglietto con il disegno di un serpente avvolto nelle spire e una scritta che in inglese

recita: “qualcosa emerge nel cammino come un serpente che si avvolge nelle sue spire” e “così mi riscopro”.

Da lì una prima lezione del cammino: nulla si incontra per caso e forse tutto incontra proprio noi. Gli incontri impreveduti saranno un altro capitolo di questo viaggio.

In fede lo scriba-accompagnatore M.

### **La poltrona e il cammino. 6-15 dicembre 2017 / Rabanal del Camino – Monte de Gozo**

C’era una volta una storia che parte da un punto e arriva ad un punto, in un tempo in cui c’è una tale urgenza di essere grandi che non si può vedere l’essere piccoli: questa storia tra il giovane Hxxx e il suo accompagnatore-scriba M. si confronta con queste fatiche.

“Sai che comodità: una poltrona e su una mano una canna e sull’altra delle patatine per schimicare”. Hxxx mi racconta esattamente l’opposto del “cammino”: quello che ci attendeva su quei piedi nel nostro viaggio assieme e me lo racconta come un paradiso perduto da ripristinare al più presto. In questo mito mi racconta dei “personal e del chiusino”. Personal è l’utilizzo di marijuana in solitaria. Chiusino è una sorta di fumo passivo realizzato stando in un posto piccolo in più di uno, chiuso appunto. La parola chiusino mi risuona spesso nel nostro cammino, tanto che alla fine mi diventa sinonimo di cortocircuito. Sì, perché mi chiedo come si fa da quella poltrona a capire che cosa si può o non si può fare in una vita: come si possono misurare limiti e quindi possibilità, se non si va fuori e ci si prova? Come se il circuito dell’esperienza fosse troppo corto per permettere di apprendere e apprendersi. Nel cortocircuito, il potenziale della corrente elettrica fa saltare l’impianto perché non è stata impiegata in un lavoro. Lo stesso penso succeda a 16 anni: con in tasca l’energia delle infinite possibilità, l’urgenza di essere subito risolti

e la mancanza di tempo per imparare come impiegarla. Se non c'è lavoro il sistema va in cortocircuito.

Ecco il cammino è proprio questo esercizio con il tempo: ti chiede una fatica, talvolta anche dolorosa, che è appesa ad una speranza di compimento che non è né qui né ora, ma è dopo e là e forse dietro l'angolo. Ecco che con Hxxx mi sono sentito spesso uno "spacciatore di speranza" per tenersi fin che ne hai sul cammino. Come gli spacciatori, ero costretto a sedurlo alla mia mercanzia: dopo, là in fondo, alla fine c'è un bene maggiore che ora non si vede. Senza questa speranza appesa tra desiderio e pensiero il cammino non parte perché se cerca il suo compiacimento ora non lo trova. Quante inchiodate lungo la strada oppure brusche accelerate, perché così si finisce prima. Quanti "avevi ragione" conditi con "mi hai fregato", "mi avevi detto che saremmo arrivati". Quante sorprese dense di stupore oppure di rabbia da aspettativa delusa. Quanto il sortilegio della speranza che ci tiene sul cammino si attacca a stratagemmi, astuzie, seduzioni e distrazioni. "Ho camminato senza pensarci e così è volato via". Oppure "non vedevo l'ora di uscirne e tutto" è diventato ricerca di poltrona. Non mi è chiaro se in fondo al cammino abbiamo trovato quello che ci aspettavamo oppure i nostri sogni, ma son certo di due cose: quei sogni servivano per partire e il loro compimento è nulla in confronto agli accadimenti che ci hanno incontrato. Anzi mi sono convinto che le speranze sono degli espedienti per incamminarsi: poi è camminando che trovi e ti trovi. Affidandoti agli imprevisti e sentendo una loro bontà di fondo oppure scoprendola nell'esporti agli accadimenti. Ma tutto ciò non lo si insegna, lo si cammina.

Hxxx, alla fine del viaggio alla domanda che cosa hai imparato, risponde: a "buttarmi dietro le cose"; quasi a dire che il desiderio si ripulisce nelle esperienze e sta in piedi solo ciò che serve e il resto muore con le fantasticherie-paure della poltrona che sta a guardare il mondo.

La barca è più al sicuro ancorata al porto, ma quello non è lo scopo della barca.

Quante salite, quante discese, quante intemperie fino a non farci più caso: diventa un ritmo e senti che non ti ferisce più. Il male ai piedi c'è ma è stranamente calpestabile, la spossatezza si rigenera in una notte, eppure avevi giurato l'impossibilità. L'abitudine addomestica il male e l'allenamento apre orizzonti di possibilità che sembravano preclusi. La pigrizia invecchia, mentre la fatica in dosi sopportabili stimola la creatività della ricerca.

Quante delusioni. Ricordo il volto del mio amico Hxxx quando, arrabbiato, non sapeva più chi incolpare per essere nel mezzo di una prova che non si autorisolve se non con l'impegno.

Quanti desideri appesi a scrutare là lontano: uno strano luogo che trainava alle volte il nostro cammino.

Quanti riti incontrati a fare del sacrificio un valore e, anche se non hanno guidato i nostri passi, in alcune sere si sono affiancati a noi.

Quanti volti e persone incontrate che ci dicono: "sai, qui siamo tutti un po' rotti" e camminano per superarsi e trasportano il dolore che cercano di perdere nei loro zaini. Poi lo appiccicano a dei sassi per lasciarlo alla montagna, che essendo grande può tenere tutto questo dolore. Un luogo serba questo segreto ed è quello della Cruz di Hierro: molte persone sotto questa croce depongono il peso delle loro storie, sperando di staccarlo e lasciarlo lì. Hxxx ha avuto anche l'occasione di video riprendere questo rito moderno: un padre ha lasciato la scarpetta della sua bambina neonata. Tra quelle pietre sperava di perdere il dolore che la blocca in un letto di ospedale a Firenze e in modo simbolico regalarle la speranza di incamminarsi. Poi con Hxxx scopriamo che il suo zaino è pieno di tanti di questi oggetti infantili del Meyer di Firenze che altri genitori hanno lasciato a lui.

Con Hxxx decidiamo di prendere una di queste pietre che appesantiscono l'altezza di questa montagna e portarla fino al mare (a Finisterre) per alleggerirla.

Quante distr-azioni dalla nostra meta hanno colorato la nostra curiosità, riempito la nostra fantasia di forme, parlato di tempi lontani, adibito luoghi improbabili a nidi oppure dichiarato sui muri dei pensieri.

Quanto le prove ci hanno portato agli estremi e lì abbiamo incontrato l'esaltazione e l'ebbrezza della vertigine. Proprio là dove la tempesta infuriava.

Quanto le stesse prove ci hanno portato allo stremo. Inzuppatisi d'acqua e sbattuti dal vento, paradossalmente tutti sulla stessa barca oppure sulla stessa zattera. In comune con gli sconosciuti solo un cammino che passava proprio attraverso la tempesta.

In ogni dove all'apparire del nostro volto contornato da un grande zaino, ci incrociavano con la frase "Animos peregrinos". Solo ora ho capito che era un invito a trovare in noi l'animo per tenere fede alla meta, a "fare anima" proprio nell'esperienza del cammino. E se avere una anima fosse semplicemente mantenere e allenare una motivazione interiore e salda anche quando il cammino non si fa facile?

Oppure nella versione antica *Ultreya* e *Suseya*. Entrambe le parole derivano dal latino; *ultreya*: *ultra* (più) ed *eia* (avanti), mentre *suseya* potrebbe tradursi avanti verso l'alto. L'origine della loro apparizione sembrerebbe datare al XII secolo, in una canzone compresa nel "Codex Calistinus" che nel dare il benvenuto ai pellegrini diceva tra l'altro: "Ultreya et suseya, adjuva nos Deus".

Questa frase potrebbe descrivere l'immaginario dialogo di un incontro sul cammino; dove vai o pellegrino? *Ultreya*, avanti, si rispondeva e l'interlocutore ribatteva: *suseya*, in alto (andrai), Dio ci protegge.

L'invito ad andare di Santiago (San Giacomo) è l'invito a trovarsi dentro una motivazione.

Il vero maestro è il cammino con la sua pratica e sono tutte quante le cose che abbiamo incontrato che fanno la nostra storia, danno senso all'esperienza e con lei il senso a noi.

In fede lo scriba-accompagnatore M.

## **Imprevisti e relazioni- 6-17 dicembre 2017 / Rabanal del Camino – Santiago de Compostela**

C'era una volta una storia che parte da un punto e arriva ad un punto, in un tempo in cui c'è una tale urgenza di essere grandi che non si può vedere l'essere piccoli: questa storia tra il giovane H. e il suo accompagnatore-scriba M. incontra tanti volti imprevisti alla partenza.

Questo montaggio tra disegno e foto è stato realizzato da uno degli amici coreani incontrati lungo l'avventura del nostro cammino. Un mese di passi lungo il cammino si popola di volti ed incontri. Sì, perché il cammino di Santiago oltre che trekking è anche un evento collettivo e sociale europeo e non solo. Non a caso l'Unesco lo tutela come patrimonio culturale.

Persone provenienti da ogni dove, che senza appuntamento si incontrano sui suoi sentieri e tra questi anche noi. L'incontro avviene per caso: ci si riconosce dallo zaino e poi negli albergue, dal trovarsi e poi ritrovarsi a cucinare. Dietro il disegno la cattedrale ha un'impalcatura e questo mi ricorda come si sono tessute le nostre relazioni: infatti sono gli imprevisti la regia degli incontri. L'imprevisto scombina la gestione e rende gli altri necessari, combinando improbabili comunicazioni. Sul telaio esile di questi bisogni si costruisce la prima parola dell'incontro con gli altri. Così si sfonda la solitudine semplicemente perché non si è più autosufficienti e si scopre quanto la collaborazione può essere risorsa. Ma non era pianificata anzi va in scena sul palcoscenico dell'improvvisazione e questa non ha tempo per timidezze, aggiustamenti e cosmesi dell'aspetto. Semplicemente ho bisogno e chiedo: in questa composizione relazionale il desiderio si colora di nuove tonalità. Di una semplicità che oggi spesso sembra fuori moda, troppo travestita di tecnologia, lusso e benessere.

Così anche noi depistati dagli imprevisti abbiamo incontrato.

Incontrato Armando della contea di Firenze in cammino per la sua bimba in ospedale a cui voleva restituire i piedi per uscire dalla malattia (come già raccontato in “Poltrona e cammino”). Per un po’ il mio amico H. ha adottato Armando come padre, perché la paternità si testimonia più che metterla al mondo. H. rimane sorpreso e commosso che per un figlio si possa fare tanto, senza nemmeno clamore. Sentirsi poi da questa energia spronato a costruirsi un progetto e un senso.

Dietro Armando altri connazionali italiani che ricordavano casa: perfino partiti da terre Jesolane o dal Milanese. L’imprevisto e la relazione mescola le carte ma non sempre tutela e cura. Infatti non sono mancati, proprio grazie ad italiani, occasioni di spaccio o di rissosa aggressività. Non tutti interpretano il cammino come un viaggio interiore, alcuni come vacanze a basso costo a spese degli albergue. La sera non arrivano ai rifugi per dormire stanchi ma freschi e pronti per la festa a base di alcool e altro. Poi li chiameremo *busgrinos*: visto che il loro mezzo non erano i piedi, ma il bus. H. con il tempo ha riconosciuto in questo il tradimento della prova e un modo per imbrogliare la fatica e così anche la crescita.

Nei pressi di queste tentazioni di sballo, abbiamo anche incontrato altri italiani che reduci di comunità per le dipendenze tentavano il cammino come prova riabilitativa, in contatto telefonico con psicologi.

Ma talvolta duellare con i propri fantasmi non è una buona strategia per vincere: un pizzico di astuzia e prudenza insegna anche ad evitare inutili tentazioni. Così abbiamo usato i piedi per seminarli dietro di noi, anche se lo sguardo del mio amico H. spesso li vedeva con la stessa nostalgia che provava per la poltrona. Il cocktail di imprevisti e incontri ci insegnava ora la prudenza e la tutela, per proteggersi ma senza evitare l’incontro. Anche questo è umano. Batteva bandiera italiana anche Elena delle terre del Sud, ma il suo stile non era di fronteggiare il male con eroiche gesta, quanto quello di mettere al riparo perché nessuno si faccia male. Lei coglieva la fragilità e la accudiva con

abbraccio materno, manteneva il filo sottile delle comunicazioni tramite i cellulari e così tesseva la rete di una comunità incontrata e non programmata. Ad un certo punto del cammino eravamo anche noi in questo intra-net. Lei curava-curandosi le sue ferite, quasi a dover riparare tutti. Porgeva l'orecchio alle storie e per prima ci svela: "qui in fondo siamo tutti un po' rotti e camminiamo per ripararci". Chi per cambi di vita lavorativa, chi per storie d'amore finite in cui non si riusciva a rielaborare il lutto, chi cambiava modo di vita e voleva sigillare con il cammino una rinascita, chi voleva cancellare un passato di violenza, chi voleva vincere le dipendenze da sostanze. Gli esiti e gli stili erano i più svariati, ma lei si preoccupava che a cena, la sera, ci fossero tutti, almeno quelli che ci provavano sul serio. Elena questo lo chiamava il family's cammino. H., come in altre situazioni, rimane meravigliato di un'accoglienza così immediata e spontanea, in particolare "non ci guadagna niente": come sempre è l'imprevisto a fare dell'incontro una meraviglia. Spesso al mio amico H. è capitato lo spuntino offerto, il sorriso regalato, la disponibilità all'ascolto, la preoccupazione quando è scomparso e tutto senza "tornaconto". Con Elena ha sperimentato nuovi cibi (il pulpo alla galliega oppure il latte appena munto) e in particolare è stato accolto in mille discorsi, da cui faticava a separarsi: discorsi fatti anche di consigli e di veri e propri ammonimenti. Io, abituato alle gesta dell'amico H., ascoltavo e attendevo di vederlo alle prese con il campo dell'esperienza e mi chiedevo quanto sarebbe rimasto in lui di tanti buoni consigli. Mi ha colpito anche il giorno in cui nel family's cammino si è parlato d'amore e di altre storie, raccontate da Elena ma anche dal silente tedesco Christian: la tonalità della fragilità era ricca di parole adulte e lo stesso H. si è trovato a svelare di sé cose più autentiche e meno spaccone del solito. Certe volte gli altri ci autorizzano a mostrarci perché anch'essi si mostrano.

Un capitolo a parte andrebbe dedicato agli incontri spagnoli ... In particolare due: Galdino e Felipe. Galdino e i suoi tatuaggi che ricordavano



tutti i passaggi significativi della sua vita, incluse le risse e altro. In una cantilena spagnola narrava di gesta così epiche che ti veniva voglia di verificare cosa c'era di vero. Anche questo si incontra nelle locande dei destini incrociati del cammino e si impara a raccogliere le parole che camminano da quelle che dicono di farlo. Oppure Felipe che si era creato la parentesi cammino, per dedicarsi un tempo a sé dopo un matrimonio, una paternità e un figlio disabile. “Gli voglio bene” e ogni sera ci presentava tutti in video alla sua famiglia, ma “non avevo più tempo per me”.

Numerosi e presenti i coreani, mai arrivati in gruppo: nel loro paese il cammino è segno di una prova per essere adulti. Lo mettono anche nel curriculum vitae per l'assunzione. Dal lontano oriente partono in questo lungo viaggio da soli a circa 20 anni, con in bocca nessuna parola europea se non l'inglese. Una cortese gentilezza li contraddistingue. Stefan si fa subito conoscere perché si è portato lo zaino di Armando quando questo aveva male alla caviglia. Poi diventa amico straniero di H. Stefan viaggia sempre con un compagno, che veste spesso un pigiama rosa, e una misteriosa donna coreana che ama camminare in solitudine. Ma il gruppo coreano si è arricchito di molti volti tra cui Hahn, il disegnatore del fumetto del nostro viaggio. Un ragazzo che frequenta l'accademia delle belle arti a Seul e fa il disegnatore grafico. Per non parlare di altre due giapponesi (con nomi che sembravano fumetti: Hikaru e Haruko). Hanno popolato di oriente il cammino sia per lo stile che per gli odori provenienti dalla cucina. Siamo riusciti per un compleanno a mescolare anche le cucine tra noi.

Non sono mancate due ragazze sudamericane (Bolivia-Selia e la Messicana con tutti i rimedi fatti di erbe), una ragazza polacca (Joana) sempre con l'auricolare ma che a Santiago ci ha sorpreso per averci regalato un reportage su tutti noi. Tutti componenti della family's cammino.

Attorno alla tavola, la sera, nelle locande dei nostri cammini incrociati, questi volti piano piano sono diventati storie e, da incontri casuali,

appuntamenti. Ognuno cammina da solo le sue storie e la sera ci si mangia sopra insieme. Talvolta ci si trova anche per strada, ma si bussa alla porta della possibile confidenza rispettando chi ha bisogno di star solo. Dalle prime impressioni in bianco e nero, ogni storia si scioglie in varie tonalità di colori e la fiducia riposta in alcuni di loro, tra sorprese e delusioni, non divide il mondo in amici e nemici. Ma solo in storie che camminano, che, ad ascoltarle più volte, talvolta per certi versi ritrovi anche la tua. Più i nostri destini si incrociano, più le storie si narrano insieme e più la gioia dell'arrivo a Santiago, la nostra meta, cela la tristezza di una separazione imminente che ormai non è più facile, perché ci siamo legati.

### **Separazioni e lentezze. 16-23 dicembre 2017 / Monte de Gozo –Finisterre**

C'era una volta una storia che parte da un punto e arriva ad un punto, in un tempo in cui c'è una tale urgenza di essere grandi che non si può vedere l'essere piccoli: la storia tra me e H. era giunta all'appuntamento con la separazione.

Prima o poi arriva questo appuntamento: siamo ad un giorno di cammino dalla nostra meta, Santiago de Compostela. Distrutti dopo una mega tappa per arrivare più vicino, vediamo già la città dal monte in cui dormiamo (Monte de Gozo). Anche se non ce lo diciamo, si sente odore di fine e separazione. Ma H. mi sorprende, vuole vedere cosa c'è di là del nostro legame e alla mattina presto mi dichiara "io vado da solo".

Gli dico di no, perché sono responsabile per lui e non ha un cellulare per rintracciarlo, per di più siamo vicini ad una città (Santiago) ben più grande di quanto incontrato finora. Mi chiede una sigaretta e poi...Senza farsi vedere se ne va!

Non lo trovo più, diramo la notizia della sua scomparsa tra gli amici nel cammino e chiamo l'Italia per avvisare dell'evento. Intanto accelero il passo verso Santiago, ma allo stesso tempo mi dico lo troverò. Giungo davanti alla

Cattedrale e lo cerco: è lì, trionfante, mi viene incontro con la Compostela già timbrata dichiarando di essere stato uno dei primi della giornata. Mi arrabbio e gli faccio capire che la sua fuga era grave. H. permaloso come è, non accetta la non celebrazione del trionfo e fa l'offeso per tutto il giorno. Oggi, che scrivo quasi ad un anno di distanza, ricordo che questo episodio mi è venuto a trovare più volte: vero la sua trasgressione al patto del cammino c'è stata.

Ma lui ha spolverato in me un ricordo: quando mi sono interessato al mondo educativo tempo fa, mi ero votato ad una educazione libertaria e ora...? La responsabilità era scivolata nel controllo? Lo scopo del mio accompagnarlo era renderlo competente alla libertà e ora? Lo controllo o sono preoccupato per lui?

H. mi dice "volevo solo dimostrare che ce l'ho fatta da solo". Quante volte alla sua età ho sentito il controllo adulto come impedimento all'iniziativa? Beh ora me l'aveva fatta: solo in seguito in Italia gli riconosco che quel gesto anche azzardato aveva un senso e vedo come crescere passa attraverso le trasgressioni. Penso tutt'oggi che io ho fatto bene ad arrabbiarmi, lui ha fatto bene a trasgredire e ricordo con piacere quando a giugno dell'anno dopo, ci siamo rivisti, H. mi ha detto "peccato non aver festeggiato assieme quella vittoria". Qui è lui che ha guidato me.

Comunque aveva sigillato qualcosa: eravamo arrivati. La gioia anche se a distanza tra noi, veniva celebrata in gruppo.

Si sentiva anche la magia di un giorno particolare, un giorno che probabilmente non avremmo dimenticato e penso che H. abbia sentito che aveva fatto qualcosa di grande, dopo aver atteso e faticato. La stessa Santiago e le sue luci ricordavano questo.

Ma la separazione diviene il tema degli ultimi giorni in Spagna fino a Finisterre. Con quel suo gusto amaro e malinconico, ma anche che consente di veder le differenze. Decido che camminare separati rispetto al gruppo in accordo con Matteo Vercesi, il coordinatore del cammino, è il tema degli ultimi giorni. Dovevamo prepararci anche a salutare le tante relazioni costruite e mi

ero accorto che H. le inseguiva e ritmava le tappe per raggiungerli, ma da lì a pochi giorni i nostri destini si sarebbero separati. Non solo la paura del vuoto e del silenzio lo perseguitava, quindi assediava ognuno di parole. Il silenzio se c'è, è dedicato al bambino offeso e ritirato. Quindi separazione, silenzio sembrano un buon esercizio. Così siamo stati un giorno in più a Santiago, così gli altri partivano un giorno prima e saremo stati più soli prima del rientro in Italia. H. per un po' ha scalpitato ma poi c'è stato. Mi sarebbe piaciuto che si fermasse a sentire cosa aveva fatto per se stesso, ma forse gli chiedevo troppo. Riceviamo messaggi al cellulare degli altri e non li vedevamo più fisicamente.

Sentivo che H. ora non aveva più paura della fatica anzi era infastidito della mia lentezza: sempre nell'idea che prima finisce la fatica, meglio è. Ma questo ha messo in luce un'altra separazione tra me e lui: siamo di due generazioni diverse. La mia lentezza era anche il mio ritmo, la sua frenesia era supportata anche dai suoi 16 anni. Abbiamo litigato, patteggiato, negoziato, ci siamo sopportati su questa differenza ma ci abbiamo anche fatto pace: la nostra diversità era la nostra ricchezza, non restava che integrarla. Le lentezze mi consentivano le riflessioni che la sua precipitosa voglia non permettevano, la sua energia mi ricordava una novità che sopraggiunge e deve raccontare qualcosa di inedito. Questo tira e molla ci ha ritmato fino al volo di ritorno ma ora anche se non riconoscente la sua spinta autonoma era più efficace, aveva imparato come muoversi. Si orientava dove prima non riusciva, aveva ascoltato anche se non sembrava. L'abitudine dei giorni assieme lo aveva reso più competente. Quindi ora non dipendeva più e se voleva andava avanti senza sbagliare meta. La sua energia e il suo zaino più leggero non solo nel peso, gli permettevano di fare più strada e in minor tempo. Il percorso da soli gli ha consentito di confidare cose della sua infanzia e del suo passato.

Ma la separazione si è vestita di un nuovo volto quando a Logoso abbiamo incontrato un ragazzo francese di Lion. Non aveva più soldi con sé ed

era via di casa da tre mesi: il suo viaggio sembrava una fuga di casa. Non aveva più soldi da giorni e aveva fame: noi e altri due camminatori gli abbiamo offerto alloggio e riparo. Mi ero anche offerto a pagargli a Finisterre il bus di ritorno per Lion: ma a Finisterre non l'abbiamo mai più visto. Ci sono delle separazioni troppo drastiche per non essere perdite.

Il nostro cammino intanto andava incontro al mondo liquido: sia il clima più piovoso, sia la terra rendevano protagonista l'acqua. La Galizia si presentava sempre più nel suo vestito oceanico e il profumo dell'Atlantico si avvicinava. Spesso capitava di trovare H. rapito dal paesaggio.

### **Finis Terrae. 20-22 dicembre 2017 / Finisterre**

C'era una volta una storia che parte da un punto e arriva ad un punto, in un tempo in cui c'è una tale urgenza di essere grandi che non si può vedere l'essere piccoli: la storia tra me e H. era giunta proprio alla fine.

Alla fine della terra dell'Occidente, dove finisce l'Europa e comincia l'oceano Atlantico, finisce anche la storia tra me e H. Gli ultimi passi sulla battigia li hai voluti segnare scrivendo tutti i nomi della tua famiglia sulla sabbia.

Curioso: nel punto più lontano da casa, hai voluto riscriverla, mentre i gabbiani facevano da spettatori.

Siamo partiti all'alba e siamo arrivati al tramonto.

Sulla strada per il faro che si bagna i piedi sull'oceano, l'unica statua femminile di un pellegrino che noi abbiamo incontrato.

E proprio lì al faro abbiamo lasciato addormentare il viaggio.

Proprio là avrei voluto dirti H. quello che solo ora ti scrivo:

“Non so che rotte solcherai su quel mare, né quali traiettorie percorrerai ma so che ho scoperto che dove finisce la terra (Finis terrae) comincia qualcosa altro (l'oceano) e che abbiamo scoperto insieme che dove finisce il fiato, estenuato dalla fatica di una salita, c'è un altro respiro per cui vale la pena. Non so cosa

c'è al di là del mare, ma penso che valga la pena avventurare un progetto. Auguri M.”

### **4.3 Le parole di HXXX: il mio viaggio in Spagna**

*Allora è stato molto bello fare il cammino, e questa è la sensazione maggiore che mi porto dentro anche oggi.*

*Ho conosciuto persone magnifiche di cui mi ricorderò per sempre.*

*All'inizio pensavo di camminare solamente con Massimo, il mio compagno di viaggio e il mio amico di chiacchierate...e soprattutto il mio “sfogatoio quotidiano”, invece già dal primo giorno abbiamo fatto amicizia con altri pellegrini: erano tutte persone sconosciute a me e tra di loro, ma, condividendo questo percorso con tutte le fatiche e le gioie, sono diventati da subito amici. Col passare dei giorni ci aiutavamo a vicenda e la fatica se ne andava facilmente. Ricordo con piacere il primo giorno di cammino: abbiamo conosciuto un italiano seduto a terra dolorante e con la faccia molto sofferente, gli facevano male i piedi dalle vesciche, mi dispiaceva un sacco per lui e a modo mio mi sono messo vicino a lui per poterlo aiutare e supportare. Subito dopo sono arrivati dei coreani: senza spicciare una parola di italiano si sono messi vicini e a gesti sono riusciti a convincerlo: gli hanno bucato la vescica con un ago per diminuire il dolore e una messicana gli ha fatto dei massaggi, erano tutti molto gentili con lui tanto che uno dei coreani, un ometto piccolino ed esile gli ha portato lo zaino fino alla meta successiva, alla fine della giornata. Questa scena mi ha fatto capire che l'amicizia può essere vera ed esprimersi in tanti modi e gesti.*

*Anch'io sono stato molto sorpreso da 'sta cosa e ho capito che quell'uomo era davvero speciale, un “grande uomo”... e la sua storia me lo ha confermato.*

*Dopo aver camminato per giorni abbiamo fatto altre conoscenze, soprattutto ricordo a Ponferrada un gruppo di italiani, tra i quali una coppia di ragazzi che si sono fatti il giro in taxi...mi chiedo ancora adesso che senso aveva... al*

*suo confronto, ripensandoci, sono un ragazzo più piccolo, l'unico minorenni, coraggioso e decisamente più determinato di loro...questo è stato un motivo in più per procedere nel cammino. Altre amicizie di cui ancora adesso sento la mancanza sono Omar e Maria Elena: due persone con le quali ho legato di più, perché che mi hanno aiutato molto nel cammino.*

*Una sera avevo molta voglia di parlare con mia mamma, ma Matteo, il responsabile mi ha detto di no: la cosa mi ha fatto molto arrabbiare e sono "schizzato male" con i miei soliti modi impulsivi e agitati...avevo solo voglia di mandare tutti a quel paese, sono uscito dall'"Albergue" per sfogarmi un po' fuori... fortunatamente è arrivata lei che oltre a salvare le mie nocche dai pugni che tiravo, mi ha ascoltato volentieri; mi ha dato molto conforto e poi, una cosa insolita che ho scoperto di me, è stato che prima di conoscerla sono sempre stato un tipo che non ama le dimostrazioni di affetto del tipo "io non ti tocco e tu non mi tocchi", ma stando con lei, una persona decisamente coccola e carina, ho imparato ad esprimere il mio affetto e la mia simpatia in modo affettuoso.*

*Da questo esempio ho anche capito che sentivo la mancanza dei miei genitori e un po' volevo tornare indietro, soprattutto le prime sere, ma no, ripensandoci, non sarei mai tornato senza aver finito il mio cammino; oltre a me, c'era il desiderio di voler far orgogliosi di me i miei famigliari, i miei amici, l'associazione "Lunghi cammini" e sicuramente anche "quelli della Comunità...", in fondo sono parte importante della mia vita pure loro.*

*Lungo tutto il cammino, in perenne contatto con la natura penso sia stata una figata: vedevo cose nuove, respiravo aria e vita diversa, vedevo paesaggi completamente insoliti e nuovi... una meraviglia. Alla fine del viaggio mi sono sentito un vincitore: avevo vinto me stesso, il mio carattere... ho capito che nella vita bisogna avere degli obiettivi, delle mete e dei desideri... ma che solo la fatica ti può portare a raggiungerli; e ho capito che senza obiettivi non vai da nessuna parte.*

*Hxxx*

*Onestamente, ammetto che a volte mi manca la fatica per raggiungerli gli obiettivi... diciamo che la teoria la so, mi manca la pratica.*

*Io ho fatto un mega cammino! Ma sento che manca un pezzo di strada, sia nella mia vita, sia nei miei obiettivi e soprattutto un pezzo di quel cammino: non vedo l'ora di poter avere un'opportunità prossima e futura per fare tutto il cammino... mi sentirei completo!*



#### **4.4 Il cammino di MXXX e ALBERTO**

##### **Introduzione**

dal 12 ottobre 2017 al 19 gennaio 2018 si è svolto il nostro **primo lungo cammino sperimentale**, che ha portato Mxxx, accompagnato prima da Alberto e successivamente da Fabrizio, da Roncisvalle a Santiago de Compostela, capo Finisterre e a Mérida. Seguendo il tracciato della via francese, poi, a ritroso, parte della via Sanabrese e della Plata, Mxxx ha percorso a piedi **circa 1.800 chilometri**. L'approssimazione è dovuta alle deviazioni, il più delle volte involontarie e che hanno costretto a macinare chilometri non previsti, sulla via Sanabrese e della Plata, meno battute rispetto a quella francese in periodo invernale e meno segnate.

##### **Il precammino**

Ma iniziamo con ordine. L'avventura ha avuto inizio il 12 ottobre, con il precammino, cioè quattro giorni che Mxxx ha trascorso in un campeggio in provincia di Venezia, in compagnia di Alberto, il suo accompagnatore, che ha visto lì per la prima volta. Un ritiro di preparazione, per permettere alla piccola squadra di conoscersi e di fare un po' di prove tecniche: passeggiate di allenamento, acquisto di materiali utili (zaino, scarponi, sacco a pelo, macchina fotografica...), studio del percorso. I due hanno anche conosciuto i vari componenti dell'équipe educativa e dell'associazione. Sono stati giorni intensi, più che sul piano fisico forse su quello emozionale: molte persone nuove con cui parlare, organizzarsi materialmente e mentalmente per questa strana avventura, imparare a instaurare una relazione tra due che fino al giorno prima erano perfetti sconosciuti e ora per cento giorni staranno insieme sempre... e come si fa? Si comincia a condividere le piccole cose quotidiane, la

preparazione dei pasti, le passeggiate, le uscite serali al cinema, a parlare di quello che viene in mente, anche se ci vuole tempo per fidarsi.

Cosa si aspetta Mxxx? “Il mio pensiero era che mi sarei ‘divertito’. Non mi ero informato per niente. Ero curioso ma volevo scoprire dal vero. Non mi ero informato anche perché magari avrei potuto cambiare idea e, un conto è vedere in internet e un conto nella realtà.” ha detto a Isabella al suo ritorno.

Infatti, Mxxx non sembra avere né grosse aspettative né progetti, vive questa proposta, a cui ha volontariamente aderito, con una curiosità disillusa.

Mxxx ha 17 anni, ha quella bellezza fragile, sfrontata e un po’ inconsapevole tipica dell’adolescenza. È alto, ha un fisico atletico, uno sguardo, almeno verso gli adulti, sfuggente, che mette distanze protettive. Alle spalle una storia più difficile di altre, disordinata, punteggiata da abbandoni e fallimenti, che non gli rende facile credere nella capacità di farcela, di riuscire a portare a termine un impegno importante. E così anche il cammino lo affronta come un’esperienza da fare, quasi con la paura di crederci.

Ci si butta con una certa dose di impazienza, come se la frenesia del “fare” possa evitare pericoli di battute d’arresto.

E arriva il momento di partire. C’è una festa: è un modo per sancire il distacco e incoraggiare chi si accinge a compiere l’impresa. Ci sono l’équipe educativa e altri membri dell’associazione, alcuni operatori della comunità dove vive, l’assistente sociale, tutti a fare il tifo per Mxxx, a ricordargli che non è solo e non sarà solo durante il cammino. Mxxx, il suo accompagnatore e tutti i presenti firmano il contratto d’impegno, che contiene le regole che ciascuno di loro si sforzerà di rispettare durante il cammino e le aspettative che ognuno mette in campo. È un contratto tra pari, che cerca di descrivere oltre ai doveri anche i sogni nei confronti di questa avventura.

Il 18 ottobre Mxxx e Alberto partono in aereo per Parigi e vanno nella sede dell'associazione Seuil, dove rivedono Paul Dall'Acqua che i nostri due avevano già conosciuto nei colloqui di selezione. A pranzo incontrano il mitico Bernard Ollivier, non solo fondatore di Seuil, ma giornalista, scrittore e camminatore instancabile (ha percorso a piedi la Via della Seta!). Poi in treno verso sud, all'inizio della Via Francese e da Roncisvalle inizia il cammino a piedi per Santiago de Compostela.

### **Il viaggio di Mxxx. Seconda parte. Sulla via di Santiago con Alberto (2)**

*Tutti pensano che la fatica sia camminare, ma la fatica è stare con i propri pensieri*

#### **Le tappe, il tempo, gli incontri...**

*Nelle prime tappe non ho fatto fatica. Dopo un po' però lo zaino ha cominciato a darmi fastidio, aveva le stecche spostate e me ne sono accorto solo a metà cammino! Mi facevano male le spalle.*

**19 – 21 ottobre:** Roncisvalle, Zubiri, Pamplona, Puente la Reina.

Il percorso si svolge sulla Via Francese, la più conosciuta e percorsa dei Cammini di Santiago. Il tempo è piuttosto buono, a parte una pioggia leggera dopo Pamplona, e la temperatura alta. Il peso degli zaini si fa sentire e si pensa di alleggerirli un po' spedendo avanti l'abbigliamento invernale, che al momento non serve. Mxxx è sempre impaziente di arrivare, cerca di anticipare i tempi della tabella di marcia saltando le pause previste ogni due ore. Si cammina tra i boschi e poi in un contesto urbano. Dopo Pamplona, la strada è punteggiata da enormi pale eoliche e inizia una salita che arriva all'Alto del Perdón, un punto panoramico spettacolare, con la presenza di sculture in ferro

sul tema del pellegrinaggio. Gli Albergue hanno una cucina a disposizione e Mxx si fa apprezzare da tutti per i suoi piatti.

*Mi hanno sorpreso i paesaggi, gli incontri... come sono riuscito a relazionarmi. Non capivo niente e poi invece verso la fine mi sentivo quasi spagnolo. Mi ha sorpreso questa facilità.*

**22- 31 ottobre:** Puente de Reina, Estella, Los Arcos, Logroño, Navarrete, Azofra, Grañón, Belorado, San Juan De Ortega, Burgos.

Dopo i primi giorni, si cammina più speditamente, senza eccessiva fatica. Il tempo è ottimo, i percorsi prevalentemente in piano e gli zaini, senza i capi invernali, più leggeri.

Mxxx fuma. Lungo il cammino ci sono distributori di sigarette, ma non sempre è facile trovare tabacco. Senza fumare, Mxxx appare in ansia.

C'è anche la brutta sorpresa di parassiti nei letti dell'ostello a Grañón (accidenti a non aver letto prima le recensioni su google!).

Lungo il Cammino si **incontrano persone di tutte le nazionalità**, anche coreani, e naturalmente italiani. Fra Estella e Los Arcos, in una giornata di caldo eccessivo per la stagione, Mxxx cammina per due ore assieme a un italiano discutendo di calcio: rievoca gol, partite e giocatori di ogni nazionalità. Quando c'è l'occasione (e sul Cammino Francese succede spesso) Mxxx cammina volentieri con le altre persone incontrate per strada, sembra spensierato e sta bene in compagnia. Va sempre veloce, rallenta il passo soltanto per osservare da vicino gli animali.

*Non credevo che a camminare così tanto ci si divertisse così tanto!*

**1- 10 novembre 2017:** Burgos, Hornillos del Camino, Castrojeriz, Frómista, Carrión del los Condes, Terradillos de los Templarios, Bercianos, Mansilla, León, Villar de Mazarife, Hospital de Órbigo.

Il clima prevalentemente mite e soleggiato, la strada ben segnata e la quasi assenza di dislivelli rende agevole il percorso. Usciti da Burgos, si aprono ampi spazi rurali, privi di abitazioni. La bellezza dei paesaggi lascia senza fiato.

A León li raggiunge il responsabile di marcia, Matteo Vercesi, che cammina con loro in questa tappa fino a Villar de Mazarife. Alberto inizia ad avere dolore al piede sinistro, che lo obbliga a rallentare il passo.

Mxxx socializza velocemente, si destreggia bene anche in inglese, e ha un buon senso dell'orientamento.

**11- 20 novembre:** Hospital de Órbigo, Astorga, Rabanal del Camino, El Acebo, Ponferrada, Villafranca del Bierzo, Vega de Valcarce, Hospital de la Condesa, Triacastela, Sarria.

Il tempo è bello, le temperature si fanno rigide al calar della sera. Il percorso comincia a salire e il paesaggio a mutare: dopo le pianure aride si vedono molti alberi e pascoli e si cammina ammirando il bel panorama.

All'inizio Mxxx sembra adeguarsi alla situazione nuova data dal Cammino e prudentemente “studia” l'accompagnatore, ma, dopo le prime settimane, riprende i comportamenti abituali di trasgressione e inizia a “mettere alla prova” l'accompagnatore. Se non trova la compagnia di altri camminatori, Mxxx impone un ritmo eccessivo di marcia: è impazienza, ma anche un modo per “sfidare” il suo accompagnatore.

Alberto ha male al piede sinistro e cammina con dolore: delle vesciche trascurate hanno fatto infezione e causato una tendinite.

In questo periodo si incontrano pochi camminatori e si sono persi di vista quelli che li avevano affiancati per lunghi tratti.

*Tu non sai che soddisfazione si prova ad arrivare alla fine della tappa*

### **21- 30 novembre:**

Portomarín, Palas del Rei, Arzúa, Arca, Santiago de Compostela, Negreira, Santa Mariña, Cee

Mxxx e Alberto vengono raggiunti da Roberta, che marcia con loro fino a Santiago, facendo alcune riprese video. Alberto finalmente fa riposare il piede (si sposta con l'autobus da una tappa all'altra: il medico gli ha imposto riposo assoluto). Dopo quattro giorni di riposo e di farmaci, il piede di Alberto migliora.

La presenza di Roberta "rompe" un po' il rapporto tra Alberto e Mxxx e porta una ventata di aria fresca. Dopo la meta di Santiago Roberta rientra in Italia e il cammino verso l'oceano riprende con una ritrovata armonia; le criticità sembrano, almeno per il momento, superate. I dislivelli sono importanti, gli scenari completamente nuovi. In alcuni tratti piove e fa freddo. La tappa da Santa Mariña a Cee è particolarmente impegnativa: non solo è lunga, ma la temperatura è rigida e il ghiaccio sull'asfalto rende il percorso a tratti scivoloso.

Si incrociano pochi camminatori e ci sono poche occasioni di socializzazione.

*Non ho mai avuto l'intenzione di non continuare il cammino*

**1-10 dicembre:** Cee, Lires (transito per Finisterre), Muxia, Santiago de Compostela, Outeiro, Bandeira, Laxe, Castrodonzón, Cea, Ourense.

L'orizzonte si apre e l'oceano fa da protagonista e accompagna i camminatori lungo il percorso. Dicembre inizia con belle giornate di sole, che fanno apprezzare ancora di più camminare lungo le spiagge.

Si cammina serenamente e, considerando le lunghe distanze, si decide di rinunciare al riposo di Finisterre e di raggiungere direttamente Muxia. A Santiago di Compostela Mxxx e Alberto sono raggiunti nuovamente da Matteo, il responsabile di marcia, per fare il punto e discutere delle criticità. Matteo riesce a parlare con loro solo per poco tempo e separatamente; comunque si riesce a concordare insieme un rinnovo del patto iniziale e una presa di responsabilità più condivisa.

Da Santiago il percorso imbocca il Cammino Sanabrese a ritroso e questo comporta serie difficoltà di orientamento, deviazioni e, di conseguenza, si percorrono più chilometri del previsto. Mxxx e Alberto sentono la stanchezza e il nervosismo aumenta per entrambi. Il rapporto tra loro aumenta di conflittualità. Nonostante questo, Mxxx riesce a tenere. Per lui, abituato alla fuga, questo rappresenta un'esperienza nuova, che gli permette di acquisire una nuova consapevolezza.

La via Sanabrese è molto meno battuta rispetto a quella Francese e anche gli ostelli sono più spartani: spesso i locali non sono riscaldati, mancano le coperte e le stoviglie nelle cucine. Diventa difficile anche trovare sportelli bancomat.

**11-20 dicembre:** Ourense, Xunqueira de Ambía, Laza, Campobeceros, Gudiña, Lubián, Puebla de Sanabria, Mombuey, Olleros de Tera, Tábara.

Dopo le difficoltà incontrate nel tratto Santiago-Ourense, dovute alla perdita di orientamento e alle intemperie, si procede con più facilità, anche se le condizioni meteo permangono critiche e il territorio che si attraversa sia montuoso. Alberto e Mxxx procedono per inerzia, sono stanchi e frustrati dalla difficoltà del cammino e anche il loro rapporto peggiora. Li raggiunge Fabrizio, come comarciatore per una settimana, che allieva il senso di solitudine dato dall'assenza di altri pellegrini. I paesaggi sono più disabitati e la pioggia non aiuta. Mxxx non sta bene, ha un forte mal di testa.

Per fortuna alcuni albergue sanno offrire, oltre a un tetto e un letto, anche un'accoglienza calorosa e familiare, come a Tábara, dove l'hospitalero ha preparato per loro cena e colazione.

*Sono io che devo chiederti scusa per come mi sono comportato*

**21-26 dicembre:** Granja de Moruela, Zamora, Madrid, Milano, Venezia Mestre

Da Granja de Moruela si imbocca la la Via de la Plata, sempre in senso contrario, che porta fino a Siviglia. Dalla partenza di Fabrizio, il rapporto tra Mxxx e Alberto riprende ad essere difficile. Mxxx continua con le sue trasgressioni, Alberto è messo fortemente in crisi. Dopo l'ennesima provocazione, Alberto decide che il cammino va interrotto e si rientra subito in Italia. È la vigilia di Natale.

L'aereo arriva a sera tarda a Milano. Isabella va a prenderli all'aeroporto. È un momento emotivo molto forte per tutti. Mxxx sembra rassegnato, ma si rende perfettamente conto che il rientro anticipato è stato una conseguenza delle sue azioni. È il momento della separazione, ma anche degli abbracci e delle scuse.



La scelta di interrompere è stata fondamentale, questa **interruzione** “ricentra” il ragazzo.....

### **Il viaggio di Mxxx: la ripresa e il rientro (3)**

Cominciamo dalla fine: Mxxx ha concluso il suo lungo cammino e qualche settimana dopo, intervistato da Isabella, ci lascia queste sue riflessioni.

E riprendiamo con ordine: lo avevamo lasciato all’aeroporto di Milano....

La scelta di interrompere è stata fondamentale, questa interruzione “ricentra” il ragazzo.

**24 dicembre 2017:** Siviglia, Milano, Mestre

Isabella e suo marito vanno all’aeroporto di Milano a prendere Mxxx per riaccompagnarlo a Mestre, Mxxx però non rientra in comunità: l’équipe educativa è consapevole che la sua volontà di arrivare fino alla meta non è mai venuta meno e che, nonostante tutto, in questi mesi di cammino si è potuto vedere in lui un’evoluzione positiva. Il periodo natalizio non è il migliore per trovare un nuovo accompagnatore, per fortuna il (nostro) mondo è pieno di persone generose e **Fabrizio**, che aveva già raggiunto come comarciatore Mxxx e Alberto, dà la sua disponibilità. Mxxx e Fabrizio passano il Natale insieme e partono il giorno successivo **per riprendere il cammino** da dove era stato interrotto. Il patto viene rinnovato con regole più stringenti che Mxxx si impegna a rispettare.

*“Ma è l’albergue dove stavano l’altro ieri!” “Eh già, si riprende sempre da dove si è interrotto”.*

**26 dicembre 2017:** Venezia, Roma, Madrid, Zamora,

Da Madrid con il treno fino a Zamora, accolti da una demoralizzante pioggia leggera. La scelta è di tornare nello stesso *albergue*, anche se la regola dell'accoglienza prevede un solo pernottamento nello stesso posto. L'*hospitalero* è un americano dell'Idaho, volontario assieme alla moglie, e fa subito notare che il ragazzo è già stato lì qualche giorno prima. Fabrizio cerca di spiegare, in quello che lui definisce un improbabile inglese, che si tratta di un "problematic boy" e continua a parlare del progetto e delle esigenze educative... forse la spiegazione è stata convincente o forse il fiume di parole ha stordito l'*hospitalero*, in ogni caso possono restare.

*Io di esempio agli altri? Non avrei mai detto.... se solo penso alle cazzate che ho fatto... se solo penso a come ero due anni fa.*

**27 – 31 dicembre 2018:** El Cubo de la Tierra del Vino, Salamanca, San Pedro de Rozados, Fuenterroble de Salvatierra.

Continua la pioggerellina insistente, resa ancora più fastidiosa dal vento sferzante e freddo. La segnaletica letta al contrario imbrogliava e costringe a camminare a lungo in direzione sbagliata, Dopo una ventina di chilometri Fabrizio e Mxxx raggiungono Calzada de Valcunciel, la tappa prevista, ma non c'è tanta stanchezza e un raggio di sole che fa capolino invita a proseguire e a chiacchierare. Fabrizio gli dice che questa avventura lo seguirà nella vita e sarà motivo di interesse e di esempio per molti e che deve essere orgoglioso di questa impresa. Mxxx lo guarda incredulo, ma contento.

Si cammina in salita, in direzione di Salamanca, che sorge su una collina. Passano attraverso una zona residenziale, villette immerse nel verde, recintate e tanti cani da guardia. Fabrizio, che ha paura dei cani, è all'erta: e se un recinto ha un buco e il cane esce? Mxxx invece si avvicina a un grosso cucciolo di pastore dei Pirenei e lo accarezza. Ha un feeling speciale con gli animali.

Arrivati all'*albergue*, scoprono che è gestito da un italiano di Varese, Mario. A Salamanca è previsto un giorno di riposo, così Fabrizio e Mxxx visitano la cattedrale, maestosa nelle sue ampie navate gotiche. Mxxx non sembra tanto coinvolto, è nervoso e il suo pensiero forse vaga altrove. Fabrizio è un po' in pensiero, le città offrono sempre tentazioni.....

La mattina successiva ridiscendono sul ponte romano e di nuovo si ripresenta la difficoltà di imboccare la strada giusta, che si sta percorrendo in direzione contraria. Alla fine, le indicazioni ricevute li portano a percorrere la via asfaltata anziché il sentiero. Passano per un paese e, appena fuori, con sollievo incrociano il tracciato del cammino. Il percorso è stato però allungato di tre chilometri.

Il paesaggio si riempie di querce. Muriccioli di pietre a secco delimitano i recinti dei pascoli. Nei campi, numerosi bovini brucano l'erba. Attraversano proprietà private, aprendo e chiudendo numerosi cancelli e passando in mezzo a mucche e vitelli, con Mxxx che non sa se ridere o aver paura. Il sentiero sale e scende tra le colline.

A metà pomeriggio arrivano a San Pedro de Rozados, un dedalo di case basse e di stradine che sembrano deserte. Una ragazza sulla soglia di una casa li saluta sorridente: è la figlia del proprietario del bar-*albergue* del paese, che lo accompagna alla loro stanza.

Il mattino seguente è l'ultimo giorno dell'anno, il cielo è coperto e minaccioso, ma per i primi dodici chilometri almeno non piove. Una ripida salita li porta a quasi 1200 metri di altezza, dove dominano numerose pale eoliche, allineate fronte valle. In mezzo a queste, su uno sperone, il grande crocefisso posto da Padre Blas, parroco a Fuenterroble de Salvatierra.

Fortunatamente la strada è segnata e facile da seguire. La pioggia scende senza sosta, sono stanchi e Mxxx ha freddo e tossisce.

Man mano che si scende, la vegetazione si dirada e il vento sembra assumere più forza. La strada romana si fa più evidente e ai lati si scorgono numerosi miliari. Sempre sotto la pioggia arrivano alla meta. L'*albergue* è all'ingresso del paese. È un edificio grande; dal corridoio centrale si accede alla sala da pranzo/salotto, dove arde un caminetto e il calore crea un ambiente familiare. Al piano superiore si trova la canonica di Padre Blas. Mxxx, infreddolito, si mette sotto le coperte e si addormenta.

**Padre Blas** è un uomo sulla cinquantina, corpulento e di bell'aspetto. È affabile e accogliente. Ha creato l'ostello che può ospitare fino a cento pellegrini, ma lo frequentano anche parrochiani, amici e varia umanità. Padre Blas li invita a condividere il cenone di capodanno con loro.

Alla tavola imbandita siedono in dieci e tutti sono impressionati e ammirati dall'impresa di Mxxx.

Mxxx tossisce per tutta la sera, è stanco e subito dopo mezzanotte va a dormire.

*Dimmi la verità: l'hai fatto apposta a farmi camminare così tanto, vero?"*

**1 – 4 gennaio 2018:** Fuenterroble de Salvatierra, Calzada de Bejar, Aldenueva del Camino, Carcaboso.

Sorpresa: alla mattina Mxxx ha la febbre a 39. D'accordo con Padre Blas, si fermano un altro giorno all'ostello. Colazione con tè, biscotti e, per Mxxx, aspirina. Fa tenerezza vederlo così inerme, disteso sul letto, febbricitante. Speriamo sia solo un raffreddamento dovuto alla pioggia. Mxxx resta a letto tutto il giorno, nutrito a tè, biscotti e ogni sei ore a paracetamolo. Nel

pomeriggio la febbre scende un po', forse non serve cercare un medico. La sera purtroppo la febbre è di nuovo a 38. se continua così domani bisognerà trovare un dottore.

La mattina Mxxx ha 37. si decide di aspettare fino a pranzo e dopo mangiato Xavier, un collaboratore dell'ostello, che assomiglia al tenente Garcia delle serie televisiva Zorro di tanti anni fa, li accompagna in macchina fino a Calzada de Bejar, in modo da recuperare i chilometri persi per la sosta forzata. Il paesaggio scorre veloce, ricorda la verde campagna inglese.

Si fermano all'*albergue*, Mxxx è svogliato, non ha fame, non è un bel segnale. Intanto arrivano due pellegrini in bicicletta, vengono da Salamanca e tornano a casa a Cáceres. Uno dei due parla italiano, perché ha fatto l'Erasmus a Napoli, in medicina, l'altro studia economia a Madrid.

La mattina dopo Mxxx sta meglio. Il cammino prosegue in una vallata stratta tra querce e ulivi. Qua e là vacche al pascolo e cani alla catena. Dopo il Puente del al Malena il sentiero diventa una salita impegnativa. L'ultimo tratto della strada è su asfalto o sul ciglio della strada. Mxxx, nella seconda parte del tragitto, grazie anche ad alcune barzellette di Fabrizio, riprende l'allegria. Arrivano ad Aldeanueva del Camino, dove, al centro del paese scorre un torrente scavalcato da un ponte antico a schiena d'asino, con un'unica campata. Intorno, alberi carichi di arance mature. Sono già nella regione dell'Extremadura e il clima è più mite.

La mattina successiva la giornata si annuncia più pesante: da quando è stato male, Mxxx ha un atteggiamento meno collaborativo; si comporta come se tutto gli fosse dovuto e fa solo quello che gli piace. Fabrizio gli dà una "registratina", forse in modo un po' brusco, e ripartono. Percorrono un tratto di asfalto e poi, nonostante la mancanza di segnaletica, trovano il cammino della

via de la Plata. Attraversano numerosi pascoli, aprendo e chiudendo vari recinti, incrociando molte mucche e qualche pecora, camminano sul greto asciutto si alcuni torrenti quando, verso l'una e mezza, tra gli alberi si intravede la sagoma dell'arco romano di Caparra. Mxxx ci passa sotto senza neanche accorgersene, immerso nei suoi pensieri. L'arco è imponente, costruito in forma quadrangolare e segna altrettante direzioni. Faceva parte di una città romana di duemila anni fa, situata sulla strada che univa Mérida ad Astorga.

Il programma prevede di giungere a Oliva de Plasencia, una piccola deviazione dal percorso per non rendere troppo lunga la tappa. Ovviamente non ci sono indicazioni e i pochi visitatori del sito archeologico non sono d'aiuto. L'unica freccia indica Carcaboso, distante una ventina di chilometri. Fabrizio decide di prendere quella strada. Di nuovo pascoli e alberi di quercia secolari. Dopo una decina di chilometri arrivano a Ventaquemada, più che un paesino, un paio di case. Da lì preferiscono prendere la strada asfaltata ed evitare il sentiero più difficile e fangoso che attraversa il bosco. La strada sembra non finire mai. Comincia a fare buio e la meta è ancora lontana. Una macchina si ferma e chiede se vogliono un passaggio: alla guida una giovane e bella signora che racconta di aver viaggiato molto e di essere stata due volte a Venezia. Stanchissimi, accettano con gratitudine e finalmente arrivano all'*albergue* di Carcaboso. A cena Mxxx è loquace, vuole riallacciare con Fabrizio dopo una giornata un po' freddina tra loro. Commentano con orgoglio i 45 chilometri percorsi in giornata. Mxxx chiede: "dimmi la verità, l'hai fatto apposta a farmi camminare così tanto, vero?"

*Questi sono matti!*

**5- 10 gennaio:** Carcaboso, Galisteo, Grimaldo, Cañaveral, Casar de Cáceres, Valdesolar, Alcuéscar

Alla mattina, sveglia con calma, la tappa è breve, perché in alcuni centri gli albergue mancano o sono chiusi in questa stagione. Il cielo è coperto e annuncia pioggia, Per non rischiare di camminare nel fango Fabrizio e Mxxx vanno sull'asfalto. Passano per un paesino e subito comincia a piovere. Mantellina, cappuccio allo zaino e passo lesto. Superata una curva, si intravede la cittadina di Galisteo, posata in cima a una collina. È di origine romana e sorge sul tracciato dell'antica *calzada*, che da Mérida conduceva ad Astorga. La circondano delle mura che risalgono alla dominazione araba.

Si spera che l'epifania non porti pioggia! Infatti, la giornata è uggiosa, ma senza acqua, anche se fa più freddo del giorno prima. Dopo una serie di consultazioni con gli avventori del bar circa la strada da prendere, Fabrizio e Mxxx inforcano la *caretera* e raggiungono Riolobos. Mxxx è ciarliero, racconta che avrebbe voluto una vita normale, una vera famiglia, ma il destino... Allora Fabrizio: "In culo al destino che è stato stronzo con te. Impegnati e dimostra al mondo che non ti fai condizionare da niente e da nessuno. Ma pensa all'impresa che stai compiendo! Quanti a 17 anni hanno fatto a piedi 1700 chilometri? Hai un curriculum di tutto rispetto." Mxxx si illumina di soddisfazione: "Non credevo di essere capace di fare tutto questo. Eppure sono alla fine"

Proseguono ancora qualche chilometro e arrivano a Holguera. In un negozio comprano del pane, del salame e il tè preferito di Mxxx. La cassiera e i clienti presenti restano stupiti quando capiscono che Mxxx e Fabrizio vengono da Roncisvalle. È sempre difficile spiegare che si sta facendo il cammino a ritroso. Non lo dicono, ma lo sguardo è chiarissimo: questi sono matti!

Fuori del paese c'è una chiesetta bianca dedicata a San Marco e subito si parla della storia di Venezia, del Cristianesimo.

La strada prosegue sull'asfalto con una salita che si fa sempre più ripida, gira poi per campi verdi e pascoli e giunge finalmente a Grimaldo. L'ostello è piccolo e freddino, ma carino.

Dal barista apprendono che a Embalse de Alcántara, la tappa prevista per il giorno successivo, non c'è nessun *albergue* aperto. La tappa successiva è Casar de Cáceres, distante più di 40 chilometri. E la domenica non ci sono autobus! L'unica soluzione è accorciare la tappa a Canaveral, distante una decina di chilometri e allungare i chilometri da percorrere il giorno successivo.

Lunedì 8 gennaio non piove, non nevicata e non fa tanto freddo. Lo sterrato è fangoso e dunque di nuovo si cammina sulla *caretera* asfaltata. Embalse de Alcántara è una piccola stazione balneare sul lago con uno splendido panorama. Lungo la strada Fabrizio e Mxxx incrociano un altro pellegrino, un coreano, che sta percorrendo il cammino in direzione giusta, verso Santiago. La strada prosegue in salita, ogni curva ne nasconde un'altra. Finalmente si arriva. L'*albergue*, spazioso ma freddo, ospita una giovane pellegrina tedesca, che viaggia con un asino comprato a Granada.

Anche il giorno successivo si cammina in parte sull'asfalto, accompagnati dalla pioggia. Da Valdesolar Fabrizio e Mxxx prendono lo sterrato. Il tempo è minaccioso, ma al momento non piove. Camminando tra campi e pascoli viene loro incontro una coppia. Sono francesi: un'adolescente delle Bretagna accompagnata da una parigina. Sono dell'associazione Seuil! Vengono da Siviglia e camminano verso Santiago. Si fanno una foto insieme da spedire a Paul, il direttore di Seuil.

La mancanza di segnaletica costa una deviazione di qualche chilometro e nel frattempo piove. Sembra andare tutto storto: all'*albergue* di Alcuéscar, la "casa della Misericordia", Fabrizio e Mxxx non possono essere accolti, perché



Fabrizio non ha l'attestato di affido del ragazzo, avendo sostituito il precedente accompagnatore. Per fortuna trovano riparo dalla signora Dorotea, una tedesca un po' eccentrica, con una casa piena di strumenti musicali: chitarre, flauti, arpe e perfino due gong coreani!

*Per vincere la guerra è necessario vincere tante piccole battaglie*

**11 – 15 gennaio 2018:** Aljucén, Mérida, Siviglia, Venezia

La mattina si riparte senza fretta, su una stradina che diventa subito sterrata, senza incontrare anima viva per qualche chilometro, a parte i soliti cagnoni bianchi. Alla biforcazione il dubbio: in quale direzione andare? La guida non è di grande aiuto per chi percorre la via a ritroso e non verso Santiago. Seguire la strada principale sembra essere la decisione più logica, ma si rivela un grande errore: nessuna segnaletica e dopo qualche chilometro lo sterrato diventa bagnato e fangoso. Ritrovano un torrente, un punto di orientamento, e ne seguono il corso. Mxxx e Fabrizio sono stanchi e preoccupati. Senza tanto rumore, da un cespuglio sbucano una decina di cinghiali. Un attimo di paura, subito sciolto: gli animali corrono nella direzione opposta e in pochi secondi scompaiono come inghiottiti dalla vegetazione. Alcuni caseggiati accostati indicano che sono nelle vicinanze di una *finca*, una fattoria, e Fabrizio spiega a Mxxx che una *finca* è una grande proprietà terriera che può comprendere anche centinaia di ettari di bosco, coltivato e allevamenti. La casa padronale sorge al centro, circondata dagli alloggi dei lavoranti e delle loro famiglie, dalle stalle e dai granai, Passano vicino all'azienda agricola, neppure l'abbaiare di un cane. Poco dopo, davanti a loro una grande cancellata chiude la strada e, oltre quella, la freccia gialla che indica il cammino. Uno dopo l'altro scavalcano il cancello. Da lontano scordono Aljucén. Le chiavi dell'*albergue* si trovano, come al solito, dal barista. Il paese è deserto, gli unici abitanti sembrano essere gli avventori del bar.

La tappa del giorno dopo è breve, non serve svegliarsi presto. All'uscita del paese prendono la statale e fino a Mérida incontrano sì e no una decina di automezzi. C'è tempo per parlare un po' di tutto, ormai si è instaurata una certa fiducia tra i due. Sono già alle porte della città, attraversano un ponte romano sul fiume Guardiania, parallelo ai resti ben conservati di un acquedotto romano a tre arcate sovrapposte. L'*albergue* è poco lontano, in riva al fiume: si tratta di un mulino riadattato. In un lungo stanzone ci sono sedici posti letto a castello. L'ambiente è freddo anche qui.

Un giro in paese in attesa dell'ora di cena, La piazza principale è circondata da aranceti carichi di frutti maturi. Nessuno li tocca e naturalmente neppure Mxxx e Fabrizio si azzardano a farlo.

La mattina dopo sveglia un ritardo: Fabrizio si era messo i tappi per non sentire uno degli altri due pellegrini presenti in *albergue*, che russava alla grande. Pioviggina mentre si affrettano alla stazione degli autobus per prendere la corriera che porta a Siviglia, dove stanno due giorni prima di rientrare in Italia.

Siviglia è un labirinto di stradine e piazzette, che, come a Venezia, sono strette e intricate e rendono l'orientamento difficile. Non per Mxxx, che ha una grande capacità di memorizzare punti di riferimento e uno spiccato senso dell'orientamento che gli fa ritrovare la strada con facilità.

Il giorno successivo, domenica, è di riposto e dedicato alla visita della città. Arrivati alla cattedrale, Fabrizio propone a Mxxx di darsi due ore di reciproca libertà. "Ma mi vuoi scaricare?", domanda sorpreso. "Assolutamente no", risponde Fabrizio, "era per liberarti un po' dalla presenza di questo vecchio..." "A me non dispiace stare con te, sol la sera mi prende il magone", ribatte Mxxx, " perché avrei voglia di divertirmi con i miei coetanei, di andare in discoteca...".

La città è piena di tentazioni, Mxxx ha anche un po' di soldi che Fabrizio gli ha dato per comprarsi da mangiare. È giusto però accordargli della fiducia. E più tardi si scopre che era ben riposta, Mxxx restituisce il resto al centesimo e racconta che, attraversato un parco, ha avuto forte la tentazione di comprarsi del fumo, ma poi, ripensando al ragionamento fatto il giorno prima sul sacrificio, ha resistito. Bravo Mxxx! Per vincere la guerra è necessario vincere tante piccole battaglie. E Fabrizio gli ricorda che anche lui sta facendo astinenza: in solidarietà con Mxxx non beve neppure un bicchiere di vino.

È l'ultimo giorno in Spagna. L'indomani, alle 13, raggiungono in aereo Madrid e poi Venezia.

**... come tornare dalla luna alla terra....**

*sono orgoglioso di aver portato a termine questo progetto e mi piacerebbe che altre persone potessero provare queste emozioni.*

**16- 19 gennaio 2018:** Mirano, Post cammino

Il post cammino viene organizzato presso il Villaggio Solidale di Mirano, che con grande disponibilità e generosità ci ospita per quattro giorni. È un momento di “decompressione” importante, pensato per accompagnare il rientro alla vita “normale”. C'è spazio per incontrare l'*équipe* educativa e cominciare a rielaborare quello che si è vissuto, a capire cosa si è guadagnato.

*ho imparato ad apprezzare le piccole cose quotidiane, che di solito si tende a trascurare.*

Gli incontri servono anche a condividere un progetto per il futuro, a guardare avanti e porsi degli obiettivi raggiungibili. È indispensabile e non certo facile.

Ma chi è riuscito a percorrere a piedi quasi duemila chilometri sa che ce la può fare.

*Gli ultimi giorni sono risultati più pesanti di quello che mi aspettavo, tra la stanchezza dei viaggi, il rientro in comunità, gli obiettivi che mi sono impegnato a mantenere e i rapporti da riallacciare.... mi sento ancora un po' confuso, ma tutto sommato va bene e andrà bene. Ho fiducia nell'iniziare un "nuovo capitolo" della mia vita.*

## **CAPITOLO 5**

### **INTERVISTE**

#### **5.1 Intervista ad Isabella Zuliani, Presidente dell'Associazione 'Lunghi Cammini'**

**D: Qual è lo 'stato dell'arte' dei cammini giudiziari in Italia oggi?**

R: In questo ultimo anno si sono manifestate varie iniziative sul territorio nazionale.

Non c'è un formale coordinamento tra le varie realtà ma c'è attenzione per alimentare la reciproca conoscenza e aggiornamento sulle iniziative.

Ne elenco alcune.

La cooperativa L'Oasi di Trevignano (Roma), partner come noi di Lunghi Cammini del progetto Erasmus+ Betweenages, ha concorso e vinto un bando della regione Lazio che consentirà loro di fare un'esperienza di lungo cammino con 8 ragazzi (giovani adulti) in percorso penale probabilmente entro il 2019.

La cooperativa Area, bresciana, replicherà nell'estate 2019 un'esperienza di cammino di una settimana con minorenni in messa alla prova attorno al lago di Garda (1° esperienza a luglio 2018), probabilmente per la prima volta finanziata dal dipartimento di giustizia minorile e di comunità.

Soggetti del Triveneto programmano esperienze di una settimana estiva di cammino in montagna con ragazzi in messa alla prova/ospiti di comunità con le tecniche e operatori di montagnaterapia; esperienze talora nella programmazione delle comunità (ad es. comunità Olivotti di Mira), talora sollecitati dall'USSM di Trento.

L'associazione Camminare Guarisce (Lago Trasimeno) è in dialogo con istituzioni umbre e BIR di Milano per offrire a giovani in percorso penale esperienze di cammino.

In passato la confraternita di San Jacopo de Compostela ha organizzato per alcuni detenuti adulti a fine pena, durante i loro permessi, esperienze di cammino verso Roma. Non so se questa pratica continui.

**D: Quali sono i riferimenti socio-pedagogici dell'Associazione Lunghi cammini?**

R: La nostra iniziativa è partita sulla scia delle rodate esperienze di Seuil (Francia) e di Oikoten (Belgio), incontrati per caso ma ben noti in Italia nell'ambito dell'associazionismo tra camminatori. Approfondita la conoscenza di queste realtà e degli importanti risultati da loro ottenuti abbiamo cominciato a studiare lo strumento e le implicazioni teoriche.

Vedi risultati del progetto europeo <http://www.betweenages-project.eu/results.html> e nostro lavoro di prossima pubblicazione con Ediciclo "Camminare cambia".

**D: L'Associazione Alba-Oikoten ammette che il tallone di Achille del progetto dei cammini giudiziari è la fase successiva al cammino. È d'accordo con questa affermazione? Quanta importanza attribuisce l'Ass. Lunghi cammini alla fase di *follow up* e cosa prevede?**

R: Siamo d'accordo. Sia Alba-Oikoten che Seuil lavorano su questo tema per consolidare la maturazione che i ragazzi raggiungono nelle esperienze di cammino, (vedi [http://www.betweenages-project.eu/files/BANetwork2018/Outputs/BA\\_Network\\_12\\_eng.pdf](http://www.betweenages-project.eu/files/BANetwork2018/Outputs/BA_Network_12_eng.pdf)). D'altra parte nei loro paesi possono contare su servizi territoriali che accompagnano ulteriormente i ragazzi nel dopo cammino, così come viene fatto dopo le altre possibili esperienze di rottura che possono essere proposte a ragazzi vulnerabili (servizi per sostenere l' autonomia dei giovani: soluzioni di alloggio, salario minimo, tirocini lavorativi, formazione professionale...). Nelle esperienze da noi condotte al cammino sono seguiti quattro giorni di residenza per aiutare la decantazione delle emozioni, riordinare i pensieri anche attraverso incontri con vari operatori, prendere distacco dall'accompagnatore (e analogamente, per l'accompagnatore, staccarsi dal ragazzo...) e facilitare il rientro alla routine nota. Nelle prossime sperimentazioni anche noi introdurremo ulteriori azioni specifiche.

**D: In base a cosa si giudica la buona riuscita di un cammino giudiziario?**

R: Si considera un successo il completamento del programma di cammino. Superare i momenti di crisi che in 100 giorni di cammino inevitabilmente si manifestano, mantenere fede all'impegno preso con sé stesso e con gli interlocutori, garantisce a questi ragazzi una soddisfazione, uno sguardo su di sé e sul mondo totalmente nuovi.

E' spesso la prima volta che portano a compimento qualcosa, con le proprie forze, capaci di mantenersi in relazione con uno sconosciuto. I ragazzi

scoprono di avere delle risorse personali. E' una consapevolezza che li potrà accompagnare in futuro per tutta la vita.

**D: Può fare un esempio concreto raccontando la storia di un ragazzo che ce l'ha fatta?**

R: Tutti i ragazzi da noi seguiti sono partiti in modo un po' strumentale e poco consapevole, curiosi ma con nessuna certezza. Tutti al ritorno ne erano entusiasti e sostenevano che potesse essere un'esperienza che avrebbe fatto bene a chiunque e loro stessi sarebbero ripartiti immediatamente.

**D: Crede che il cammino giudiziario abbia prodotto nei giovani che hanno aderito ai vostri progetti una visione del mondo diversa?**

R: Una visione diversa di sé stessi, del mondo adulto, delle possibilità alla portata di tutti.

**D: In base a quali criteri scegliete l'accompagnatore/trice?**

R: E' l'attività nella quale abbiamo speso il maggior numero di energie perché è difficile valutare l'adeguatezza di una persona per un compito che si sviluppa in un arco di tempo piuttosto lungo e con una probabile dose di imprevisti. Oltre ad essere un camminatore/ una camminatrice esperto deve essere una persona adulta equilibrata, elastica e con uno sguardo positivo sulla vita. Non vengono privilegiati gli educatori professionisti.

**D: Qual è stato l'apporto dell'Associazione Lunghi cammini al progetto europeo 'Between ages'?**

R: I partner italiani sono stati cercati come interlocutori/destinatari dello scambio della buona pratica del cammino educativo di rottura. Nel corso del progetto siamo stati in grado di avviare le sperimentazioni e abbiamo fatto tesoro dei frequenti meeting di progetto per confrontarci con gli esperti



rappresentanti di Seuil e Oikoten così come dei materiali prodotti per programmare al meglio le nostre prime esperienze. L'esistenza di questi precedenti così significativi ha aiutato ad ottenere il credito delle amministrazioni italiane coinvolte.

**D: Ad oggi quali risultati ha prodotto tale progetto, in particolare per quanto riguarda la realtà italiana?**

R: Riteniamo di aver rotto il ghiaccio, di aver creato dei precedenti significativi che possono essere invocati anche da e con altre amministrazioni.

**D: Tra i partner del progetto risulta anche il Ministero della Giustizia italiano. Crede si tratti di un primo passo verso l'accreditamento istituzionale del cammino giudiziario quale misura alternativa alla pena nel nostro ordinamento?**

R: La partecipazione da parte del ministero è stata altalenante e apparentemente contraddittoria. Gli uffici periferici hanno creduto nel progetto di Lunghi Cammini e la stessa Direzione del Dipartimento di giustizia minorile e di comunità ha dato il nulla osta perché le esperienze si potessero avviare.

Siamo informati che è stato dato un supporto indispensabile anche alle esperienze che si realizzeranno a Roma prossimamente.

La partecipazione al progetto europeo, invece, non è andata oltre all'adesione iniziale.

I funzionari che lo hanno sottoscritto non hanno voluto/saputo approfittare di questa possibilità.

**D: Quanto 'costa' un cammino giudiziario? Disponete di dati attendibili al riguardo?**

R: I costi del cammino di lungo percorso sono attentamente monitorati e sono in linea con i costi di analoghe esperienze francesi e belghe. Cento giorni di cammino costano circa trentamila euro.

**D: Qual è secondo Lei l'elemento distintivo rispetto alle misure tradizionali di messa alla prova alle quali si ricorre (comunità, volontariato, ecc.)?**

R: Si tratta di un'esperienza che, raccogliendo la naturale propensione all'avventura e al rischio di un adolescente, lo mette nelle condizioni, giorno dopo giorno, di scoprire molto di sé, del proprio corpo, delle proprie emozioni, dei propri limiti e delle proprie possibilità.

Un'esperienza h24, che lo smaschera ... senza lasciarlo nudo, anzi gratificandolo quotidianamente di nuovi paesaggi, incontri, soddisfazioni.

Risponde perfettamente agli intenti della messa alla prova, infatti non è affittiva, è destigmatizzante, vede un accompagnamento costante, è responsabilizzante...

**D: Quali iniziative ha in programma l'Associazione Lunghi cammini per i prossimi mesi?**

L'associazione Lunghi Cammini nel 2019 lavora per reperire risorse economiche per continuare le sperimentazioni di cammini di lungo percorso. Si fa conoscere attraverso la pubblicazione del saggio "Camminare cambia", proponendo e partecipando a occasioni di riflessione sul tema.

## **5.2 Intervista al Dott. Marco Catalano, psicologo e collaboratore dell'Associazione 'Lunghi Cammini'**

**D: Quali sono i riferimenti socio-pedagogici dell'Associazione Lunghi cammini?**

R: I riferimenti socio-pedagogici dell'Associazione passano attraverso la necessità di pensare al cambiamento come qualcosa che avviene attraverso il vissuto, un vissuto che preveda presenza (l'essersi nel senso più ampio del termine) e che faccia intervenire meno interferenze possibile all'interno della relazione. Si potrebbe definire un approccio ecologico nel senso psichico del termine. Gli orpelli e la routine del quotidiano vengono sovvertiti per lasciare spazio a momenti di riflessione e confronto con sé, con l'Altro e il percorso da compiere. Tali elementi rappresentano aspetti che permettono di sperimentare il "vuoto" ed "eco" del proprio mondo interiore, attraversando un contesto che permetta, indirettamente, di ridefinire canoni e riposizionarsi rispetto alle proprie ed altrui fragilità.

**D: Da un punto di vista psicologico, di quali forme di disagio soffrono i giovani che partecipano ad un cammino giudiziario?**

R: Tutti e quattro i ragazzi coinvolti erano provenienti da famiglie caratterizzate da una multiproblematicità (marginalità, mancanza di risorse emotive, psicologiche ed economiche, tendenza alla parcellizzazione o comunque alla perdita di coesione dei singoli componenti, difficoltà di definizione dei ruoli e conseguente collusione di aspetti pregressi personali con la funzione genitoriale, fragilità psicologiche ereditarie come dipendenze o disturbi di personalità). Sul versante individuale, tutti i ragazzi erano caratterizzati da una spiccata fragilità narcisistica controbilanciata da una immagine esterna onnipotente e tendente ad esibire l'autosufficienza ed

autoreferenzialità. Il grosso divario tra immagine interna svilita, percepita senza risorse e quanto manifestato a livello relazionale e sociale ha creato un *gap* foriero di una scarsa tolleranza alla frustrazione ed un alto livello di tendenza all'agito. Tutti I minori coinvolti, infatti, possono annoverare dei veri e propri tratti antisociali anche solo superficiali sebbene a livello di personalità la tendenza è stata quella di far emergere (soprattutto lungo il cammino) un vissuto depressivo che in qualche occasione è riuscito ad essere utilizzato come motivazione per una riparazione/riscatto delle ferite interne. Lo spettro diagnostico pende, nella maggior parte dei casi, all'interno del disturbo della condotta (sebbene possa essere considerata limitante rispetto al quadro complesso di difficoltà e sofferenza espressa dai minori).

**D: Crede che il cammino giudiziario possa avere una valenza trasformativa sul giovane? Che tipo di cambiamento produce nell'immagine di sé, nella visione del mondo, in termini di competenze relazionali?**

R: Ad oggi non si può affermare che il cammino, in sé e per sé, sia trasformativo. Quello che è stato possibile osservare è stata la funzione di attivatore delle risorse e di opportunità di funzionamento sensibilmente più evoluto, dal punto di vista clinico, rispetto alle condizioni pre-cammino. Tali vissuti necessitano un contesto post-cammino che funga da stabilizzatore delle nuove modalità. In generale, si è potuto assistere ad un minore accesso all'*acting-out* e un funzionamento maggiormente legato alla mentalizzazione e meta riflessione. Tali esperienze costituiscono il vero nucleo di rottura rispetto alla routine trasgressiva e deviante che ha caratterizzato il periodo precedente alla partenza.

**D: Vi sono delle fasi attraverso le quali il giovane passa durante il cammino lungo?**

R: C'è una prima fase (di circa 20 giorni) in cui il minore è attraversato da entusiasmo ed aspettative trasformanti e riversate tutte nel contesto attraversato. Questa prima fase è quella in cui, dal punto di vista fisico si sperimenta maggiore fatica e inerzia nell'adattamento al contesto. La fase centrale rappresenta quella maggiormente difficoltosa poiché i pensieri e i problemi inerenti la vita relazionale del ragazzo si presentano in tutta la loro complessità lungo il cammino e rappresentano il correlato di fatica psichica che è quella più difficile da sopportare. La fase finale (circa gli ultimi 15 giorni) rappresentano la fatica di riuscire a rappresentarsi la meta finale e contemporaneamente sopportare la fatica accumulata nel percorso. La tendenza a mollare in questa fase, paradossalmente, è più alta poiché rappresenta il sovvertimento di una tendenza che è quella di cominciare molte esperienze e non riuscire a completarne nessuna.

**D: L'Associazione Oikoten insiste molto sul concetto di 'sradicamento'. Da un punto di vista psicologico, che impatto ha sul giovane e che effetti produce?**

R: Creazione di uno spazio psichico, non deviato dagli stimoli contestuali, in cui poter sentire, contenere e stare con gli elementi emotivi e di sofferenza inerenti la propria vita.

**D: Una volta tornato a casa, in che modo si aiuta il giovane a ri-mettere radici?**

R: Creazione di spazi che possano dare continuità a quanto messo in campo dal giovane nel cammino. Inserimenti lavorativi (a carico delle strutture che li hanno in carico) in cui possano sperimentare la continuità e la costanza dell'impegno, ancora una volta. Rinforzo e memoria del **percorso** fisico e psichico effettuato con il supporto di foto, filmati e racconti/ testimonianze effettuate.

**D: Cosa prevede il follow-up e quanta importanza le viene attribuita dall'Associazione Lunghi Cammini?**

R: Attualmente consiste in un contatto telefonico periodico con i giovani che hanno camminato in cui vengono chiesti dati rispetto al percorso di vita come anche le prospettive progettuali in essere. L'importanza è legata alla persistenza della memoria e soprattutto delle risorse smobilitate tramite l'esperienza di cammino.

**D: Seguite un approccio psicoterapeutico particolare? Se sì, quale e in cosa consiste?**

R: Nessun approccio particolare. Se non un adattamento del *setting* psicoterapico a quello del cammino. La continuità e il dentro e fuori contesto deve esserci all'interno della mente del terapeuta e adattato al contesto del cammino.

**D: In base a cosa si giudica la buona riuscita di un cammino giudiziario?**

R: Il raggiungimento della meta finale. Il completamento del percorso che rappresenta anche la possibilità di poter contenere mentalmente tutti i contenuti angosciosi ed emotivamente intensi legati alla propria vita. Questo rappresenta un primo embrione di rielaborazione.

**D: Può fare un esempio concreto raccontando, sempre in forma anonima, la storia di un ragazzo che ce l'ha fatta?**

R: M. Ragazzo con pendenze penali che è riuscito a concludere il cammino e nonostante non sia riuscito, dopo il rientro in Italia, e quindi in Comunità, a sostenere l'inserimento lavorativo, con delle nuove risorse (smobilitate anche tramite il cammino) è riuscito a rientrare presso la casa materna e ad affrontare con nuove modalità le conflittualità, un tempo molto intense ed agite, con la madre.

**D: In base a quali criteri scegliete l'accompagnatore/trice?**

R: L'accompagnatore deve avere buone capacità di *problem solving*, stabilità emotiva, sufficiente coscienza delle proprie fragilità personali e un livello di narcisismo sufficiente per riuscire a mettersi in discussione. Deve dimostrare coerenza, collaborazione e fermezza per specifici punti del regolamento come anche sapersi dimostrare flessibile rispetto alle modalità di relazione con il giovane. Capacità di saper leggere il significato ulteriore di quello che viene comunicato con azioni o agiti oppositivi.

**D: Che tipo di rapporto si instaura tra il giovane e l'accompagnatore/trice nel corso del cammino?**

R: Rapporto di condivisione e di intima vicinanza. L'aggettivo che lo descriverebbe sarebbe autentico, poiché rappresentato da una serie di avvicinamenti ed allontanamenti durante il cammino che costituisce il nucleo di un processo di conoscenza, di reciproca sopportazione e curiosità. Un processo di conoscenza di se stessi attraverso l'altra persona.

**D: Il cammino ha un impatto psicologico anche sull'accompagnatore/trice? Come ne esce da un'esperienza del genere?**

R: L'accompagnatore passa gradualmente dal ruolo di maestro a quello di accompagnatore. Impara ed esperisce numerose vulnerabilità che non sapeva di avere prima. Riesce a vivere nuove risorse all'interno di relazioni con persone abituate ad attaccare la relazione come anche a comprendere di avere fragilità e rigidità inaspettate e non preventivate nell'accettazione dell'altro come anche delle sue diversità.

**D: Qual è secondo Lei l'elemento distintivo di un cammino giudiziario rispetto alle misure tradizionali di messa alla prova alle quali si ricorre (comunità, volontariato, ecc.)?**

R: Un vissuto continuativo e molto intenso emotivamente che può essere effettuato solo in presenza di una autentica motivazione. Molto utile per i ragazzi che attraversano *impasse* evolutive con blocchi progettuali.

**D: Pensa che sia uno strumento efficace per favorire il reinserimento sociale del giovane e farlo uscire definitivamente dal circuito penale?**

R: È uno strumento che smobilita risorse bloccate e spinge i ragazzi a funzionare al massimo delle loro possibilità. Rappresenta la via di ingresso di un nuovo, potenziale modo di essere. Potrebbe ridurre e di molto il pericolo di recidiva dato che i reati commessi spesso sono riproposizione di *pattern* relazionali e di gestione emotiva disfunzionali.

**D: Quali sono, se vi sono, delle criticità nel modello di cammino giudiziario?**

R: Necessità di una maggiore integrazione nella rete di servizi territoriali. Una maggiore snellezza burocratica nella organizzazione .



## CONCLUSIONE

Prendendo spunto dalle funzioni che la pena assolve in un ordinamento democratico e virtualmente sensibile ad istanze di rieducazione del reo come quello italiano, si è voluto proporre un modello di espiazione della pena dai solidi presupposti rieducativi che potrebbe trovare terreno fertile nell'ordinamento penitenziario italiano quale alternativa al carcere.

Come si è visto dalle esperienze di lungo cammino giudiziario francese, belga e italiana, il modello finora ha trovato attuazione nel settore specifico della giustizia penale minorile, in particolare come misura di messa alla prova; ciò non toglie che tale paradigma possa essere applicato anche nell'ambito dell'esecuzione penale adulta.

Ferma la necessità di preservare un contenuto ineliminabile di retribuzione nella pena, soprattutto per reati di una certa gravità, è altrettanto indispensabile valorizzare quelle funzioni che mirano a reinserire in maniera effettiva la persona condannata, altrimenti il momento della pena potrebbe risolversi in una occasione perduta di risocializzazione.

Ci sono diversi elementi nel cammino giudiziario che lasciano presumere che attraverso questo strumento la persona possa davvero innescare un cambiamento sia sul piano etico-comportamentale (il valore delle regole, sapersi comportare in mezzo agli altri) sia sul piano intrapsichico (la riflessione su se stessi nel passato, nel presente ma soprattutto nel futuro, poter introiettare un'altra immagine di sé diversa da quella iniziale). Ma quello che contraddistingue un cammino di questo tipo è il fatto che si tratta davvero di una messa alla prova: riuscire a portare a termine un'impresa ardua come un cammino di tanti giorni non è cosa facile, nemmeno per chi ha alle spalle un passato 'normale'. Si spera che un'esperienza del genere rappresenti un rito iniziatico verso un nuovo modo di vivere e di collocarsi nel mondo, ed è per

questo che si è insistito molto sul valore trascendentale del cammino giudiziario.

Investire in un modello di messa alla prova impostato sull'esperienza del cammino socio-educativo è sicuramente complesso. Ha i suoi costi, anche se inferiori a quelli della pena detentiva, ma soprattutto richiede che vi sia un'*équipe* multiprofessionale dietro al progetto: accompagnatori, educatori, psicologi, assistenti sociali, servizi sociali che prendano in carico la persona una volta che abbia terminato il cammino. Inoltre, se si aderisce al modello di lungo cammino esposto nel presente lavoro, ogni progetto coinvolge una sola persona messa alla prova, che comunque assorbe tempo, risorse umane e materiali notevoli soprattutto per una piccola realtà del terzo settore. C'è poi il fattore tempo: un progetto prevede non solo il cammino, che dura all'incirca tre mesi, ma anche la fase di preparazione e quella successiva per consentire al giovane di rielaborare l'esperienza e di attuare il suo progetto di reinserimento sociale. Parliamo dunque di una durata minima di nove-dieci mesi.

Tutte le associazioni e le persone coinvolte in progetti di lungo cammino giudiziario confermano che il principale criterio per stabilire se la messa alla prova ha funzionato viene rispettato: il tasso di recidiva di questi giovani è inferiore a quello di chi sconta la pena in carcere. Sarebbe interessante poter capire qual è il tasso di coloro che riescono a reinserirsi effettivamente a livello sociale, familiare, lavorativo, scolastico; i dati resi disponibili dalle associazioni coinvolte sono confortanti ma i casi di messa alla prova di questo tipo sono ancora troppo pochi per poter trarre conclusioni certe al riguardo.

Stante il 'successo' riportato dall'istituto della messa alla prova in ambito minorile a distanza di trent'anni dalla sua introduzione nell'ordinamento penale italiano, è prioritario individuare tutte quelle modalità che consentono di implementare il ricorso a questa fattispecie. Sono sicuro che il modello di lungo cammino con finalità rieducative rappresenta una

validissima modalità in questo senso. Un primo passo verso la sua istituzionalizzazione è stato fatto con l'adesione del Ministero della Giustizia italiano al progetto Between Ages e con una serie di protocolli a livello periferico che sembrano accreditare questa forma di messa alla prova sul territorio.

## BIBLIOGRAFIA

Astori S., *Resilienza. Andare oltre: trovare nuove rotte senza farsi spezzare dalle prove della vita*, Edizioni San Paolo, Milano 2017.

AA.VV. (a cura di C. Scivoletto), *Mediazione penale minorile. Rappresentazioni e pratiche*, Franco Angeli, Milano 2009.

Barabba F., *Buon Cammino – Camminare è una medicina*, [www.facebook.com/flaviobarabba](http://www.facebook.com/flaviobarabba)

Barone P., *Pedagogia della marginalità e della devianza: modelli teorici, questione minorile, criteri di consulenza e intervento*, Guerini Scientifica, Milano 2011.

Bertolini P., Caronia L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Franco Angeli, Milano 2015.

Brunetti C., Ziccone M., *Manuale di diritto penitenziario*, La Tribuna, Piacenza 2004.

Busetto G., *Il giudice, il ragazzo e il Cammino “Niente processo se vai a Santiago”*, Il corriere del Veneto del 24 luglio 2018.

Cyrulnik B., *Il dolore meraviglioso. Diventare adulti sereni superando i traumi dell'infanzia*, Ed. Frassinelli, Milano 2000.

Demetrio D., *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005.

De Santis P. L., *Raccontando il viaggio*, L'Eco dell'ISSP n. 10 (ottobre 2014).

De Santis P. L., *Raccontando il viaggio. L'esperienza continua*, L'Eco dell'ISSP n. 01 (gennaio 2015).

Di Gennaro G., Breda R., La Greca G., *Ordinamento penitenziario e Misure alternative alla detenzione*, Giuffrè, Milano 1997.

Di Profio L., *Il compito di rieducare: quarant'anni di pedagogia penitenziaria*, Pensa Multimedia, Lecce 2016.

- Di Profio L., *Pedagogia dell'autotrascendimento: devianza e criminalità nei 'mal amati'. Una rieducazione possibile*, Pensa Multimedia, Lecce 2017.
- Di Profio L., *Il viaggio di formazione: fra l'estetica dei paesaggi e l'estetica del sé*, Mimesis, Milano 2018.
- Fiandaca G. – Musco E., *Diritto penale. Parte generale*, Zanichelli Editore, Bologna 2001.
- Fizzotti E., *Fondamenti teorico-clinici della logoterapia di Viktor E. Frankl*, Franco Angeli, Milano 2007.
- Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976.
- Frankl V. E., *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*, Città Nuova, Roma 1983.
- Frankl V. E., *Uno psicologo nei Lager*, Ares, Milano 2013.
- Goffman E., *Asylums. Le istituzioni totali*. Tr. It. Einaudi, Torino 1968.
- Grün A., *In cammino. Una teologia del pellegrino*, Messaggero, Padova 2005.
- Houtteman Y., *Pilgrimage as way to deal with vulnerable youths*, consultabile dal sito del progetto Erasmus+ *Between Ages* ([www.betweenages-project.eu](http://www.betweenages-project.eu)).
- Ianuale R., *Commise reati quando aveva 15 anni: "condannato" a fare il Cammino di Santiago*, Il Gazzettino del 18 agosto 2018.
- Jaspers K., *Psicologia delle visioni del mondo*, tr. it. Di V. Loriga, Astrolabio, Roma 1962.
- Le Breton D., *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Feltrinelli, Milano 2003.
- Le Breton D., Marcelli D., Ollivier B., *Marcher pour s'en sortir: un travail social créatif pour les jeunes en grande difficulté*, Erès, Toulouse 2012.
- Lombroso C., *L'uomo delinquente*, 1976.
- Mantovani F., *Diritto penale, parte generale*, CEDAM, Padova 1992.
- Mauceri E., *Pedagogia e contesto penitenziario: alcune riflessioni sul significato e il ruolo dell'educazione in prigione*. Rassegna penitenziaria e criminologica, n. 1/2001.

- Pajardi D., *Oltre a sorvegliare e punire: esperienze e riflessioni di operatori su trattamento e cura in carcere*, Giuffrè, Milano 2008.
- Pietropolli Charmet G., *Fragile e spavaldo*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- Ponti G. – Merzagora Betsos I., *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2008.
- Rusche G. – Kirchheimer O., *Pena e struttura sociale*, Il mulino, Bologna 1978.
- Sartarelli G., *Pedagogia penitenziaria e della devianza. Osservazione della personalità ed elementi del trattamento*, Carocci Faber, Roma 2004.
- Spadolini B., Grasselli B., L. Ansini (a cura di), *La funzione educativa del cammino. Aspetti pedagogici, psicologici e sociologici*, Armando Editore, Roma 2007.
- Turco A., *Anime prigioniere. Percorsi educativi di pedagogia penitenziaria*, Carocci Faber, Roma 2011.
- Vantaggiato L., *I pellegrinaggi giudiziari*, Edizioni Compostellane, 2010.

## FILMOGRAFIA

- Cortella R. e Leopardi M., *La retta via*, Terra in collaborazione con RaiTre e Oikoten, 2009.
- Zanot M., *Anam il senza nome. L'ultima intervista a Tiziano Terzani*, Longanesi, Milano 2004.

## SITOGRAFIA

- Sito web dell'Associazione Lunghi Cammini:  
<https://associazionelunghicammini.wordpress.com/>  
 Sito dell'Associazione belga Alba/Oikoten:  
<http://alba.be/>

Sito dell'Associazione francese Seuil:

<https://assoseuil.org/>

Sito del progetto Erasmus+ 'Between Ages':

<http://www.betweenages-project.eu/home.html>

Sito dove si trovano notizie sui pellegrinaggi giudiziari:

<http://www.camminando.eu/wordpress/i-pellegrinaggi-giudiziari/>

Sito dell'Associazione Antigone:

<http://www.antigone.it>

Sito della rivista Ristretti Orizzonti:

<http://www.ristretti.it>